

Rassegna bibliografica

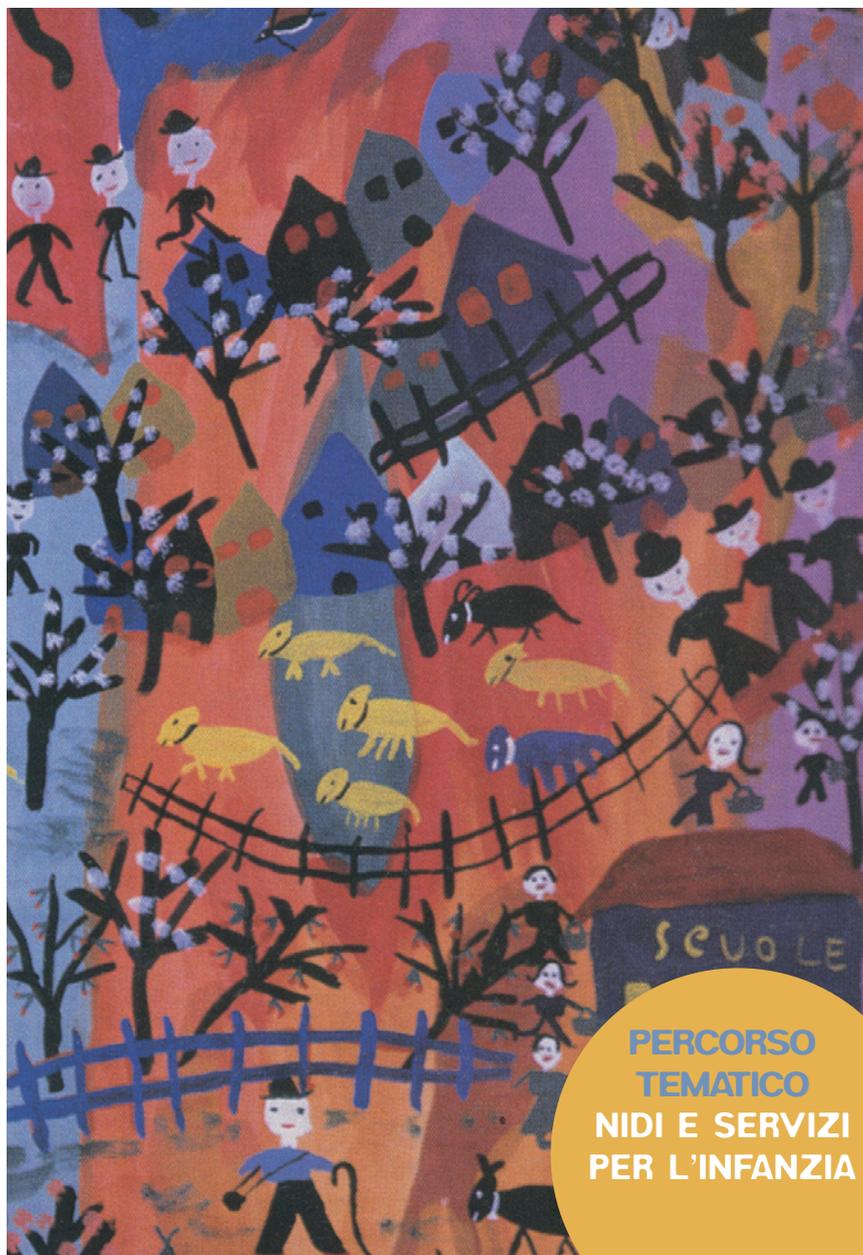
Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

NUOVA SERIE
numero 1
2008

infanzia e adolescenza



PERCORSO
TEMATICO
NIDI E SERVIZI
PER L'INFANZIA

1/2008

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

NUOVA SERIE

**numero 1
gennaio · marzo 2008**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**



Governo italiano

*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche della Famiglia
Ministero del Lavoro, della Salute
e delle Politiche sociali*



centronazionale
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Comitato tecnico-scientifico

Francesco Paolo Occhiogrosso (presidente),
Valerio Belotti (coordinatore scientifico),
Roberto G. Marino, Stefano Ricci,
Maria Teresa Tagliaventi, Raffaele Tangorra



Centro regionale
di documentazione per l'infanzia
e l'adolescenza

Direzione scientifica

Enzo Catarsi, Maria Teresa Tagliaventi

Comitato di redazione

Enzo Catarsi, Giovanni Lattarulo,
Anna Maria Maccelli, Antonella Schena,
Paola Senesi, Maria Teresa Tagliaventi

Catalogazione a cura di

Rosario De Zela, Francesca Foscarini,
Rita Massacesi, Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero

Enzo Catarsi, Enrica Ciucci,
Fabrizio Colamartino, Enrica Freschi,
Valeria Gherardini, Maria Rita Mancaniello,
Luigi Mangieri, Cristina Mattiuzzo,
Riccardo Poli, Raffaella Pregliasco,
Roberta Ruggiero, Caterina Satta,
Nima Sharmahd, Clara Silva, Fulvio Tassi,
Tania Terlizzi

Realizzazione editoriale

Barbara Giovannini, Caterina Leoni,
Paola Senesi

In copertina

Primavera di Alberto Mereghetti
(Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva
Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato -
www.pinac.it)

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
tel. 055/2037343 - fax 055/2037344
e-mail: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale di Firenze
con n. 4963 del 15/05/2000

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono
essere inviate alla redazione*

Premessa

Enzo Catarsi e Maria Teresa Tagliaventi

Con la nuova direzione scientifica del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, in carica dal settembre 2007, si è colta l'occasione di ripensare la *Rassegna bibliografica*, ampliandola con nuove sezioni e nuove proposte di lettura.

Della precedente esperienza la *Rassegna* conserva l'importante obiettivo di fornire agli operatori dei servizi, agli amministratori locali e nazionali e agli esperti del settore un'aggiornata informazione bibliografica sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza, attraverso le *segnalazioni* delle principali pubblicazioni italiane e il *percorso di lettura* tematico. A partire da questo numero, però, la rivista arricchisce l'offerta informativa grazie a due nuove sezioni: un *percorso filmografico* e un *focus internazionale*.

Il *percorso filmografico*, ipotizzato come strumento di approfondimento sulle tematiche del percorso di lettura o su argomenti affini, propone un'analisi di differenti materiali video, fornendo informazioni volte non solo a tracciare un panorama delle rappresentazioni sull'argomento prescelto, ma anche a suggerire possibilità di azioni e spunti didattici. Diversi i materiali di possibile approfondimento: film particolarmente significativi, documentari e video indirizzati alla formazione e all'insegnamento. La realizzazione di tale percorso si fonda sull'attività svolta da CAMERA, un progetto di ricerca volto allo studio delle rappresentazioni audiovisive dei bambini e degli adolescenti nato nell'ambito delle attività del Centro nazionale, che in questi anni si è occupato della raccolta e dell'analisi dei principali film dedicati all'infanzia e all'adolescenza.

Il *focus internazionale* vuole invece offrire una finestra sui dibattiti in corso negli altri Paesi occidentali. Non è pensato come esautivo della letteratura esistente (come invece di fatto è questa rivista per quanto riguarda il panorama italiano), ma come una sorta di vetrina di alcuni articoli pubblicati in riviste di chiara fama internazionale che offrono nuove prospettive di analisi del mondo dell'in-

fanzia e dell'adolescenza. La scelta delle recensioni ricade su argomenti particolarmente interessanti, oggetto di dibattito anche nel nostro Paese o, al contrario, poco conosciuti.

Infine, da questo numero, sono inserite nuove proposte di lettura, prendendo in considerazione anche il cosiddetto materiale "grigio" prodotto da diverse fonti istituzionali, quali Regioni, Province, Comuni. Si tratta spesso della presentazione di esperienze, interventi, progetti, studi sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza che aprono uno spaccato su quanto succede in ambito locale, e che hanno anche la funzione di favorire scambi di conoscenze e informazioni fra operatori ed esperti del settore.

Tutte le segnalazioni contenute nella rivista sono consultabili in Internet nel sito www.minori.it attraverso il nuovo catalogo unico che offre modalità di ricerca molto amichevoli e la possibilità di consultare anche cataloghi nazionali e internazionali.

Il nido e il sistema integrato dei servizi per l'infanzia in Italia

Enzo Catarsi

Direttore del Dipartimento di Scienze dell'educazione e dei processi culturali e formativi dell'Università di Firenze e consulente dell'Istituto degli Innocenti di Firenze

1. La nascita dell'asilo nido

L'asilo nido nasce in Italia in epoca piuttosto recente, in quanto lo Stato italiano si è storicamente disinteressato delle istituzioni per l'infanzia, la cui gestione è sempre stata delegata ai privati che, in effetti, si impegnano a favore dell'infanzia, in una prospettiva filantropica, a partire dall'Ottocento. Il primo "ricovero per lattanti" vede infatti la luce nel 1850 a Milano per opera di un gruppo di famiglie abbienti e di studiosi illuminati, che denunciano le miserrime condizioni di vita dei bambini, in particolare dei ceti popolari. Ma sullo sviluppo storico delle istituzioni per la prima infanzia manca ancora in Italia un saggio organico, per questo ci permettiamo di rimandare a un nostro vecchio lavoro, che può, comunque, fornire almeno alcune coordinate iniziali (Catarsi, 1982).

Il primo intervento pubblico avviene invece nel 1925, quando il regime fascista istituisce l'Opera nazionale maternità e infanzia, che si pone come obiettivo primario la difesa e il potenziamento della famiglia e della natalità, da perseguire mediante l'espulsione della donna

dal mondo del lavoro e l'esaltazione di una sorta di "mistica della maternità" che vuole stimolare le madri italiane a essere sempre più prolifiche. Gli scopi assistenziali del nuovo ente sono esplicitati chiaramente nella legge istitutiva, ove è scritto a chiare lettere che i benefici previsti sono diretti alle madri abbandonate e bisognose e ai bambini provenienti da famiglie indigenti. L'Opera, può anche, ipoteticamente, visto che in realtà gli interventi non sono poi moltissimi, dare vita a numerose altre iniziative a favore delle madri e dei bambini, sempre però in funzione delle scelte politiche complessive del regime, che fa dell'ONMI uno degli strumenti essenziali della sua "battaglia" demografica. Gli asili nido che vengono istituiti nelle fabbriche dove lavorano almeno 50 donne, pertanto, non possono preoccuparsi di questioni educative e vengono organizzati secondo evidenti finalità assistenziali e sanitarie. Le attività dell'ONMI sono oggi analizzate in un bel volume curato da Michela Minesso (2007), dove vengono ricostruite anche le vicende di questo ente in realtà particolari come quelle delle città di Venezia, Roma e Napoli.

La nascita degli asili nido è però dovuta alla situazione economica e al clima culturale che si creano in Italia nel corso degli anni Sessanta, quando molte donne entrano nel mondo del lavoro e il Paese vive il fenomeno della “contestazione”. In questo contesto si sviluppa anche la domanda di servizi sociali per la cura dei bambini e in particolare – almeno in un primo tempo – si rende evidente la richiesta della scuola materna. Tali esigenze sono alimentate dalla nuova situazione storica che il Paese sta vivendo e che provoca, fra gli altri esiti, anche una consistente redistribuzione della popolazione, con una massiccia ripresa del fenomeno dell’emigrazione. Questo processo provoca anche mutamenti del costume e dei modi di vita, favorendo l’urbanizzazione di ingenti masse contadine e lo sfaldamento delle vecchie famiglie patriarcali, sostituite da nuclei sempre più atomizzati. Anche per questo si rendono sempre più evidenti i bisogni di cura delle famiglie e alcuni Comuni, fra cui si distinguono quelli dell’Emilia-Romagna e della Toscana, cominciano a istituire le prime scuole comunali dell’infanzia (Catarsi, 1994).

Al raggiungimento della legge istitutiva degli asili nido – legge 1044/1971 – concorre anche l’interesse che le forze politiche cominciano a dimostrare per le istituzioni per l’infanzia, anche a seguito della spinta che in tal senso esercita il movimento delle donne, che va sviluppandosi in maniera sempre più consistente. Molte ragazze compiono la loro prima esperienza di militanza politica partecipando alla “contestazione studentesca”, così come, nello stesso periodo, molte operaie prendono parte all’“autun-

no caldo” e alle lotte sindacali che contrassegnano questo processo. Questa nuova forza delle donne, unitamente a quella del movimento sindacale, ottiene in questi anni conquiste assai rilevanti, che si sommano all’istituzione della scuola materna avvenuta con la legge del 18 marzo 1968, n. 444. Nel 1971, infatti, vengono approvate due leggi particolarmente importanti per le donne e per i bambini. La prima di queste – legge 1204 del 30 dicembre – è dedicata alla salvaguardia della maternità e introduce il congedo retribuito al 100% del salario per un periodo di cinque mesi. Per molti aspetti si dimostra anche più innovativa la legge 1044 dello stesso anno, che istituisce gli asili nido e che si caratterizza con disposizioni piuttosto nuove nell’ambito della nostra legislazione sociale, poiché riconosce il valore sociale della maternità e quindi il diritto di tutte le madri, lavoratrici o no, a usufruire del servizio degli asili nido. Inoltre sancisce ulteriormente – dopo l’istituzione della scuola materna – il dovere dello Stato a intervenire per la creazione dei servizi sociali di interesse pubblico, ponendo al contempo le basi per un nuovo rapporto tra Stato e cittadini (Bottani, 1984). Essa, peraltro, è condizionata anche da un’evidente caratterizzazione assistenzialistica, come mettono bene in luce Susanna Mantovani e Emanuela Cocever, le quali rilevano che l’impronta custodialistica della legge è favorita dalla mancata individuazione del bambino quale utente principale; cosa che avrebbe poi determinato anche una scarsa attenzione per l’aspetto della preparazione del personale, al contrario importantissimo per favo-

rire una corretta e produttiva “gestione educativa” dei primi anni di vita (Mantovani, 1976; Cocever, 1976 e 1977; cfr. anche Frabboni, 1980).

2. Il Gruppo nazionale e la pubblicistica

Nella seconda metà degli anni Settanta cominciano a essere pubblicati i primi libri italiani che si occupano di asili nido. Fra questi il più significativo e anche il più diffuso è quello citato di Susanna Mantovani (1976), a cui si affiancano altri volumi che, in alcuni casi, esplicitano un vero e proprio impegno militante come quelli a cura di Giuliana Calligaris (1976) e di Maria Giovanna Caccialupi, Adriano Salsi e Lino Zanni (1977) che utilizzano esperienze importanti come quelle di Pavia e di Bologna. In effetti i volumi che vengono pubblicati partono sempre dalle realtà locali e si premurano di illustrare specifiche esperienze di formazione del personale educativo, come nel caso del libro di Serena Dinelli, Natalina Dore e Rosanna Pensato (1979) oppure risultati di apposite ricerche, come quella sulla percezione del nido da parte dei genitori, commissionata dal Comune di Genova e realizzata da Mara Manetti e Alda Scopesti (1983). In questo stesso periodo vengono pubblicati anche due volumi di autori cattolici – Spini (1976) e Antinori (1978) – a testimonianza di un interesse che si va allargando anche ad ambienti culturali inizialmente meno entusiasti di queste nuove istituzioni. Al contempo conviene ricordare un grosso volume, in due tomi, che presenta un interessante saggio stori-

co di Franco Della Peruta insieme a moltissimi altri contributi che analizzano le questioni emergenti del dibattito sullo sviluppo dei nidi (Sala La Guardia, Lucchini, 1980).

Nel corso del 1980 nasce a Reggio Emilia, per iniziativa di Loris Malaguzzi, anche il Gruppo nazionale di lavoro e studio sugli asili nido, di cui egli rimane presidente fino alla morte avvenuta nel 1994. I convegni che il gruppo organizza costituiscono anche delle importanti occasioni di studio, da cui scaturiscono significative pubblicazioni che contrassegnano la storia dei nidi e della cultura dell'infanzia del nostro Paese. Esse sono anche il frutto dell'impareggiabile capacità di lavoro e di promozione di Ferruccio Cremaschi – ancora oggi vivace animatore del Gruppo nazionale – e non per nulla vengono pubblicate dalla casa editrice che costellano la sua storia professionale di editore (Fabbri, Juvenilia, Junior). Dopo l'incontro costitutivo il secondo convegno si svolge a Lerici di La Spezia (Gruppo nazionale, 1983a), mentre il terzo nel 1982 a Pistoia, dove cominciano a delinearsi le linee di quella pedagogia del nido che il Gruppo nazionale ha concorso a elaborare. In questa occasione, infatti, si comincia a valorizzare la “cultura nata dalla pratica”, analizzando temi fondamentali quali la relazione adulto-bambino, le attese delle famiglie di fronte al nido, la gestione sociale del nido (Gruppo nazionale, 1983b).

Nell'anno successivo il consueto appuntamento annuale si tiene a Orvieto, dove i lavori vengono introdotti da studiosi provenienti anche da altri Paesi e da ambiti disciplinari diversi dalla pedago-

gia. Le relazioni introduttive sono infatti presentate da Loris Malaguzzi, Norberto Bottani, Tullio Seppilli e Olga Baudelot ed esprimono la volontà del primo – la vera “mente” di questi primi appuntamenti – di cogliere gli spunti e le idee provenienti dalla sociologia e dall’antropologia, fondamentali per studiare la vita del nido e dei bambini (Gruppo nazionale, 1984). Nel 1984 il convegno si tiene invece a Venezia ed è dedicato al “saper degli educatori”, al fine, appunto, di studiare le modalità della formazione iniziale e della formazione in servizio degli operatori che lavorano nei nidi. Al contempo l’attenzione viene indirizzata sulla relazione tra l’educatore e il bambino e sul ruolo che l’esperienza nel nido ha sullo sviluppo psicologico di quest’ultimo (Gruppo nazionale, 1985).

Il bambino e la sua complessiva esperienza di crescita cominciano, in effetti, a essere “oggetto” di ricerca non solo a livello accademico, ma anche a livello dei servizi. L’attenzione, inizialmente quasi del tutto orientata ai risvolti sociali della vita del nido e alle preoccupazioni politiche conseguenti, comincia infatti a spostarsi sempre di più verso le pratiche professionali e i contesti di sviluppo dei bambini. All’inizio, in effetti, i convegni del Gruppo nazionale sono presi da preoccupazioni politiche e tendono, in primo luogo, alla promozione e allo sviluppo dell’istituzione, oltre al suo radicamento sociale. Fin dal convegno di Orvieto si comincia invece a dare conto di un’attenzione specifica per i bambini e le loro relazioni sociali che, in effetti, costituiranno negli anni successivi ricorrenti e significativi “oggetti” di ricerca.

Proprio ai temi legati alla ricerca in asilo nido è dedicato un importante convegno organizzato dal Consiglio nazionale delle ricerche a Roma dal 21 al 24 ottobre 1981, da cui nascono due libri particolarmente importanti, poiché danno conto delle prime ricerche sullo sviluppo nei primi anni di vita, realizzate in un ambiente diverso dalla famiglia (cfr. Mantovani, Musatti, 1983; Musatti, Mantovani, 1983). L’intendimento, in effetti, è quello di mettere a disposizione di chi opera nei servizi analisi e dati in grado di favorire una più puntuale conoscenza della complessa esperienza del bambino al nido, promuovendo al contempo una riflessione collettiva per definire una pedagogia della prima infanzia. La novità delle ricerche presentate al convegno – e poi pubblicate nei due volumi – è che gli autori non sono in maggioranza accademici, ma provengono dal mondo dei servizi. La volontà, infatti, è quella di promuovere una ricerca molto legata all’azione e alla quotidianità del nido, poiché, come scrive Susanna Mantovani nell’introduzione al primo dei due libri,

fare ricerca vuol dire partecipare non solo alla raccolta dei dati, ma anche all’individuazione dei problemi su cui è utile indagare e delle ipotesi che guidano l’indagine. Solo a queste condizioni la collaborazione tra chi dà voce ai quesiti che nascono dalla pratica educativa e chi cerca di individuare la teoria a cui collegarli e di mettere a punto gli strumenti metodologici adatti ad avviare la ricerca, ha speranza di essere corretta sul piano umano e feconda non solo dal punto di vista pedagogico ma anche per la ricerca psicologica sullo sviluppo (Mantovani, 1983, p. 10).

Questi due volumi aprono una serie che, verosimilmente, avrebbe dovuto avere

una stagione assai più lunga di quella che in realtà la caratterizza. In ogni caso appare un terzo volume, sempre a cura di Susanna Mantovani e Tullia Musatti, che nel frattempo avevano affiancato Loris Malaguzzi nella conduzione del Gruppo nazionale, di cui sono rimaste fino a oggi due grandi animatrici, divenendone, prima l'una e poi l'altra, entrambe presidenti. In questo nuovo libro viene rilevato come l'esistenza del nido abbia favorito in Italia la realizzazione di numerose ricerche sull'infanzia, prima impensabili proprio per l'impossibilità di conoscere la vita dei bambini piccoli nella loro quotidianità. Al contempo viene rilevato come i risultati delle ricerche siano utili alla stessa dimensione della progettualità pedagogica, che in effetti se ne avvantaggia enormemente. Vengono così presentate ricerche sui comportamenti degli adulti nei confronti dei bambini e su alcune proposte educative previste nei nidi, mentre uno dei contributi più significativi – opera di Kuno Beller – prende in esame la questione degli effetti della frequenza del nido sullo sviluppo dei bambini (Musatti, Mantovani, 1986). Questo tema, fra l'altro, è stato uno di quelli che storicamente ha attirato l'interesse dell'opinione pubblica, anche a livello internazionale, con schieramenti talvolta ideologicamente contrapposti. Numerose ricerche hanno però dimostrato l'infondatezza della critica al nido, fino a un lavoro recente che ha confutato la tesi di bambini stressati a causa della frequenza di tale istituzione (Varin, 2007) e a un altro che ne ha ribadito la validità ai fini dello sviluppo della socialità infantile (Monaco, 2007).

Frattanto continuano a svolgersi, a cadenza biennale, i convegni del Gruppo na-

zionale, che sono sempre molto partecipati e costituiscono occasioni importanti di incontro e di studio per le educatrici italiane. Tali incontri producono in genere dei volumi, che oggi sono rintracciabili nel catalogo delle Edizioni Junior, dove peraltro vengono pubblicati anche libri frutto di convegni organizzati da enti locali e centri di ricerca. Citarli tutti impegnerebbe troppo spazio di questo percorso e proprio per questo rimandiamo al sito delle Edizioni Junior (www.edizionijunior.com) e all'opuscolo che ripercorre la storia del Gruppo nazionale, reperibile presso la segreteria del medesimo (viale dell'Industria, 24052 Azzano S. Paolo - Bergamo). Occorre invece ricordare alcuni libri che nascono da altri convegni realizzati ancora nel corso degli anni Ottanta che, come si sarà compreso, costituiscono un decennio assai fecondo di dibattiti e di riflessione sulla cultura dell'infanzia e del nido. In questo contesto pare utile ricordare il convegno *Un nido educativo*, che si svolge nel 1981 a Castelfiorentino con la partecipazione di Loris Malaguzzi e di tutti gli altri autorevoli membri del gruppo, con cui si cominciano ad affrontare questioni fondamentali della professionalità educativa quali programmazione e osservazione (AA.VV., 1982). In questo stesso periodo la Regione Emilia-Romagna organizza un percorso di analisi e riflessione sui nidi dei Comuni del proprio territorio, culminato in un convegno in cui ci si sofferma, ovviamente, sul tema della gestione sociale e della formazione iniziale e in servizio, per occuparsi poi di temi innovativi quali quelli legati alle strutture edilizie, ai giocattoli e agli arredi (Ghedini, Canova, 1982).

Nella seconda metà degli anni Ottanta diversi volumi, frutto di convegni, vengono pubblicati anche dalla casa editrice La nuova Italia di Firenze, che comincia a far comparire nel proprio catalogo libri sui nidi, opera, in genere, degli studiosi attivi nel Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna. Fra questi sono da ricordare il volume *Dove va l'asilo nido?*, frutto di un convegno svoltosi a Mantova (Bertolini, 1987) e l'altro, intitolato *Infanzia ed oltre*, frutto di un incontro organizzato a Modena da Laura Restuccia Saitta (1989). In entrambi i casi si sottolinea l'importanza del ruolo degli enti locali e si introducono tematiche nuove, quali quelle della continuità educativa tra il nido e la scuola dell'infanzia e quella relativa ai servizi per l'infanzia diversi dal nido, di cui, appunto, si inizia a parlare in questi anni.

In questa medesima prospettiva è da ricordare il volume a cura di Piero Bertolini (1997) *Nido e dintorni*, dove vengono pubblicati i materiali di un convegno svoltosi a Ravenna due anni prima. In questa occasione si discute in primo luogo delle esperienze dei bambini nel nido, introducendo anche un'attenzione specifica per le nuove tipologie. Il gruppo che gravita intorno alla rivista *Infanzia* presenta inoltre un'ipotesi di orientamenti educativi per la prima infanzia, che viene rilanciata con forza anche da Franco Frabboni nelle sue conclusioni. Il gruppo bolognese, in effetti, insiste sull'opportunità di far approvare a livello ministeriale degli orientamenti per le istituzioni dei più piccoli, anche al fine di promuoverne una reale e definitiva legittimazione istituzionale. Fino a oggi, peraltro, ciò non è avve-

nuto ed è ulteriore testimonianza dello scarso interesse che gli ultimi governi hanno prestato per le istituzioni della prima infanzia, come dimostra anche il fatto che non si sia ancora riusciti a riformare la legge istitutiva del 1971.

Nel 1987 aveva, frattanto, visto la luce il *Manuale critico dell'asilo nido*, un importante volume curato da Anna Bondioli e Susanna Mantovani su cui si prepareranno migliaia di educatrici e che, ancora oggi, è utilizzato. In questo libro, il cui titolo ne esplicita il programma, si cerca di dare conto di tutte le problematiche più significative relative alla vita del nido. Vengono così analizzati i comportamenti delle educatrici e dei genitori verso i bambini, oltre ad affrontare i temi della gestione sociale e del coordinamento pedagogico dei servizi. Una sezione del libro è dedicata a studiare lo sviluppo psicologico dei bambini, mentre la parte finale illustra alcune fra le più significative esperienze della realtà italiana.

Nel corso degli anni Ottanta assistiamo poi a una significativa diffusione dei nidi, in particolare in alcune regioni dell'Italia centrale e settentrionale e in Comuni grandi e attenti ai bisogni dell'infanzia, quali Bologna, Firenze, Milano, Torino, Genova, ecc. In questo decennio, inoltre, si rende ancora più visibile l'esperienza di alcuni Comuni, che affinanano la qualità della loro offerta formativa per i più piccoli e godono dell'attenzione degli specialisti, anche a livello internazionale. È il caso, evidentemente, di Reggio Emilia, che mette a frutto gli insegnamenti di Loris Malaguzzi (Catarisi, 1998; Hoyuelos Planillo, 2004; Spaggiari, 1995) e fa conoscere in maniera

diffusa la propria esperienza (Edwards, Gandini, Forman, 1995; Malaguzzi, 1995); ma non si possono non ricordare altre realtà, anche più piccole, come Pistoia (Galardini, 2003a; Sharmahd, Terlizzi, 2008), S. Miniato (Fortunati, Tognetti, 1998 e 2003; Fortunati, 2006b), Empoli, Terni, ecc. dove la qualità dei servizi per l'infanzia è stata salvaguardata e ulteriormente migliorata. Questo processo di sviluppo della qualità ha alimentato – e si è alimentato – anche delle nuove consapevolezze riguardo la finalità educati-

va del nido, che si sono andate diffondendo fra le famiglie e la stessa opinione pubblica. La scelta del nido, infatti, viene sempre più fatta non solo per rispondere a specifici bisogni di cura, ma anche sulla base di una intenzionale opzione educativa.

L'attenzione per la qualità dei servizi, con tutto ciò che ne consegue, si sviluppa all'inizio degli anni Novanta, quando la cultura della qualità comincia a diffondersi anche nelle pubbliche amministrazioni (box 1). Se ne parla, in effetti, in ogni am-

Box 1 - La qualità dei servizi per l'infanzia*

Becchi, E., Bondioli, A., Ferrari, M. (a cura di)

2002 *Il progetto pedagogico del nido e la sua valutazione: la qualità negoziata*, Azzano San Paolo, Junior

2004 *La qualità dei servizi integrativi per l'infanzia e la famiglia*, Corso di formazione 2000-2003

Bondioli, A.

2002 *La qualità dei servizi per l'infanzia: una co-costruzione di significati condivisi*, in «Cittadini in crescita», n. 3-4, p. 48-62

Bondioli, A., Ghedini, P.O. (a cura di)

2000 *La qualità negoziata: gli indicatori per i nidi della Regione Emilia Romagna*, Azzano San Paolo, Junior

Comunità europea

2004 *40 obiettivi di qualità nei servizi per la prima infanzia*, in «Bambini in Europa», n. 3, nov., p. 14-17

Fortunati, A.

2002 *Orientamenti per la qualità dei servizi educativi per i bambini e le famiglie*, Azzano San Paolo, Junior

Fortunati, A. (a cura di)

2003 *Pratiche di qualità: identità, sviluppo e regolazione del sistema dei nidi e dei servizi integrativi*, Azzano San Paolo, Junior

* Questo box e i successivi riportano indicazioni bibliografiche – a partire dal 2000 – di volumi e articoli posseduti dalla Biblioteca dell'Istituto degli Innocenti. La banca dati bibliografica consultabile sul sito www.minori.it indica anche pubblicazioni editte negli anni precedenti.

► ► **Box 1 - segue**

- Fortunati, A., Tognetti, G. (a cura di)
 2005 *Bambini e famiglie chiedono servizi di qualità*, Azzano San Paolo, Junior
- Lopez, A.G. (a cura di)
 2004 *I nidi come osservatorio: intervista a Tullia Musatti*, in «Bambini», n. 9, nov., p. 11-14
- Mantovani, S.
 2003 *Qualità al nido*, in «Bambini», n. 2, febr., p. 13-19
- Milani, P.
 2002 *Dieci servizi per la prima infanzia in Veneto: un percorso di analisi della qualità*, Azzano San Paolo, Junior
- Savio, D.
 2004 *Un progetto per sostenere la qualità: la qualità educativa come processo di co-costruzione sociale*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 32-36
- Terlizzi, T.
 2006 *Gli asili nido e la qualità percepita: considerazioni a partire da una ricerca nell'Empolese Valdelsa*, in «Il processo formativo», n. 1, p. 32-54
- Toscana, Istituto degli Innocenti
 2006 *La qualità dei servizi educativi per la prima infanzia: il nuovo sistema di valutazione dei nidi e dei servizi educativi integrativi*, Firenze, Regione Toscana
- Zanelli, P., Sagginati, B., Fabbri, E. (a cura di)
 2004 *Autovalutazione come risorsa: ricerca-sperimentazione sulla qualità educativa nei nidi della provincia di Forlì-Cesena*, Azzano San Paolo, Junior

biente, talvolta anche in maniera strumentale. Certo è, comunque, che essa assume grande rilevanza nell'ambito dei servizi pubblici, laddove occorre garantire la massima trasparenza agli interventi che comportano spese, talvolta anche rilevanti, in maniera da dimostrare la loro produttività oppure al fine di intervenire per recuperarla. Questa riflessione riguarda, ovviamente, tutti gli interventi che possono essere realizzati dalle amministrazioni pubbliche, anche se a noi, in questo caso, interessa il contesto specifico dell'asilo nido.

Il primo volume che viene pubblicato all'inizio degli anni Novanta, frutto di un lavoro realizzato dall'Istituto degli Inno-

centi e promosso dalla Regione Toscana è il *Manuale per la valutazione della qualità degli asili nido nella Regione Toscana* prima stampato in edizione grigia e poi presentato dalle Edizioni Junior (1998). Tale strumento non intende evidentemente presentarsi come assolutamente esaustivo e definitivo; pur tuttavia, nella consapevolezza della necessità di salvaguardare la storia dei diversi servizi, intende dare delle indicazioni orientative che possono stimolare una riflessione autocritica – e quindi autenticamente formativa – delle educatrici, che al contempo, in questo stesso modo, possono promuovere una qualificazione ulteriore del nido dove

operano. Esso, fra l'altro, è stato recentemente ripubblicato con alcune modifiche, frutto di un lavoro di revisione realizzato sulla base delle esperienze applicative (Toscana, Istituto degli Innocenti, 2006).

Nel corso degli anni Novanta è anche da segnalare il lavoro di Egle Becchi e del suo gruppo, che realizzano apposite ricerche in Umbria ed Emilia-Romagna, commissionate dalla rispettive amministrazioni regionali, che si premurano di pubblicarne i risultati, che costituiscono, in effetti, un riferimento importante per la cultura della qualità dei servizi educativi del nostro Paese (Cipollone, 1999 e 2001; Bondioli, Ghedini, 2000). Nel novero dei lavori sulla qualità del nido e dei servizi per l'infanzia sono poi da ricordare i lavori di Aldo Fortunati, che ha coordinato le iniziative di ricerca dell'Istituto degli Innocenti e che ha pubblicato diversi titoli sulla qualità nella collana de La bottega di Geppetto edita da Junior (Fortunati, 2002 e 2003)

3. Dalla “gestione sociale” alla partecipazione dei genitori

Il nido si caratterizza in Italia, fin dai suoi primi anni di vita, per il radicamento nell'ambiente di appartenenza. Tale risultato è anche facilitato in quanto il nido – a differenza delle altre istituzioni formative – è gestito dai Comuni e, dunque, è più vicino alla comunità locale in cui vive. Allo stesso modo occorre anche ricordare che la sua esperienza prende l'avvio anche in virtù di significative spinte politiche e culturali, proprie del “clima sessantottesco”, che valorizzano la dimensione sociale e lo spirito comunitario. La proposta del nido, inoltre, negli anni successivi, è il frutto di una riflessione approfondita sulle relazioni del bambino e dell'acquisizione della prospettiva ecologica che, ovviamente, valorizza la realtà in cui i bambini crescono nel rapporto con tutti gli altri attori (box 2). Ap-

Box 2 - Genitori e asili nido

Balaguer, I.

2001 *Gestione e partecipazione sociale: cuore e testa nei centri per l'infanzia di Reggio Emilia*, in «Bambini in Europa», n. 1, p. 31-32

Bolognesi, I.

2007 *Le parole del nido: incontrare i genitori nei contesti educativi multiculturali*, in «Bambini», n. 10, p. 38-41

Cagliari, P.

2001 *Pensieri, teorie, esperienze per un progetto educativo partecipato*, in «Bambini in Europa», n. 1, p. 31-32

Gaudio, M.

2006 *Pappa... nanna... cacca...: nel nido spazi e tempi per genitori e bambini*, in «Bambini», n. 4, p. 58-63

2007 *Ci vuole una comunità per crescere un bambino: riflessioni intorno alla relazione nido-famiglia*, in «Bambini», n. 1, p. 53-58

► ► **Box 2 - segue**

- Milani, P.
2006 *Partner si nasce o si diventa?. Prima parte: la partecipazione dei genitori nei servizi per l'infanzia: un modello di relazione*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 26-31
- Restuccia Saitta, L.
2002 *Genitori al nido: l'arte del dialogo tra educatori e famiglia*, Milano, La nuova Italia
- Sharmahd, N.
2004 *Costruire la relazione educatrici/genitori al nido*, in «Il processo formativo», n. 2, p. [36]-51
- 2006 *Comunicazione interculturale e plurilingue: la comunicazione nido/famiglia in contesti interculturali e plurilingue: riflessioni a partire da un'esperienza*, in «Bambini», n. 2, p. 22-26
- Stradi, M.C.
2001 *Dialogo insegnanti genitori: nido-scuola dell'infanzia: la scuola dietro le quinte*, Azzano San Paolo, Junior

pare però giusto ribadire che in un primo momento la proposta pedagogica del nido e della scuola dell'infanzia, in particolare quella comunale, è caratterizzata dalla prospettiva della cosiddetta "gestione sociale" il cui significato culturale e politico viene promosso ed esplicitato con chiarezza in particolare nella realtà emiliana, per opera di Loris Malaguzzi (1971 e 1995) ma anche di Bruno Ciari (1968), Sergio Neri e di altri allora giovani pedagogisti attivi presso l'ateneo bolognese. La partecipazione dei genitori alla vita del nido e della scuola dell'infanzia viene inquadrata nel più ampio processo di decentramento e democratizzazione dello Stato, che trova nell'istituzione dei consigli di quartiere e conseguentemente in quella dei comitati scuola-società una delle sue espressioni più significative.

L'originalità della proposta che scaturisce dall'esperienza emiliana deriva, in effetti, dalla volontà di coinvolgere direttamente nella vita del nido e della scuola

non solo i genitori ma le rappresentanze sociali più complessive, che vanno oltre quella stessa dell'amministrazione comunale. Al contempo il coinvolgimento dei genitori viene concepito non solo come contributo alla vita democratica delle istituzioni, quanto come occasione di emancipazione umana e risposta a un bisogno di conoscenza "ecologica" dei bambini.

Questa prima esperienza di partecipazione dei genitori, definita come "gestione sociale", si sviluppa in una prospettiva istituzionale di "controllo democratico" delle istituzioni, ma – in special modo all'inizio – non si pone in maniera significativa la questione del significato educativo delle relazioni tra nido e famiglia. I risultati non sono, in effetti, del tutto soddisfacenti, considerato che la partecipazione rimane, molto spesso, a livello formale e si svuota progressivamente della presenza dei rappresentanti eletti dai diversi enti e istituzioni nei comitati di gestione. Con la metà degli anni Ottanta si

incomincia a prendere atto di questi esiti e anche le nuove leggi regionali deistituzionalizzano la partecipazione e la rendono assai più flessibile e, in generale, ruotante intorno alla presenza dei genitori e delle educatrici.

Le interconnessioni esistenti fra le diverse dimensioni di vita del bambino cominciano, fra l'altro, a essere acquisite in tutta la loro importanza nell'ambito dell'elaborazione di una prospettiva sistemica dello sviluppo. A tale riguardo pare giusto rilevare che per la pedagogia italiana dell'infanzia ha un grande significato la traduzione – da parte di Luigia Camaioni – del libro *Ecologia dello sviluppo umano* di Urie Bronfenbrenner (1986), in cui egli propone la sua teoria dell'ecologia dello sviluppo umano e rileva quanto le relazioni tra insegnanti e genitori siano efficaci ai fini del successo scolastico e del permanere nel tempo di risultati relativi allo sviluppo intellettuale e socioemotivo dei bambini.

Questi elementi hanno promosso un'attenzione diversa sulla presenza dei genitori all'interno del nido, favorita, fra l'altro, dal bisogno di sostegno psicologico e pedagogico che questi ultimi hanno sempre più manifestato. Le trasformazioni sociali che hanno caratterizzato il nostro Paese nell'ultimo ventennio, infatti, hanno influenzato profondamente il modo di intendere e di vivere la genitorialità. Quest'ultima, peraltro, risente anche della rivoluzione demografica italiana, cui è collegata, caratterizzata da un bassissimo tasso procreativo.

Le educatrici del nido, d'altra parte, nell'esperienza di questo ultimo ventennio, hanno progressivamente capito che la partecipazione dei genitori portava an-

che al miglioramento delle relazioni con i bambini. Anche per questo alla prospettiva istituzionale, propria dei primi anni, è stata sostituita una molteplicità di tipologie relazionali che prevedono momenti collettivi e di piccolo gruppo, ma anche occasioni di incontro individuale tra l'educatrice e i genitori. Il colloquio individuale, in effetti, ha modificato il senso della relazione, che in precedenza andava dalle educatrici verso i genitori (Galardini, 2003b). Al contempo occorre anche ricordare che il nido si propone di favorire l'aggregazione dei genitori, in maniera da farli uscire di casa e stimolarli a vivere esperienze sociali. Tali momenti si legano molto spesso a quelli delle "feste", che costituiscono un'altra delle tipologie più originali di relazione con i genitori. Le educatrici sono ormai solite organizzarle nei momenti di Natale, Carnevale e fine anno, quando vengono predisposti incontri conviviali e festosi.

Una buona relazione con le famiglie è dunque essenziale nell'ambito delle attività del nido. In questo contesto siamo davvero convinti che esso possa divenire un utile contesto di educazione familiare, dove dare un contributo alla rassicurazione dei genitori e alla qualificazione del loro impegno con i figli, sempre più vissuto nell'isolamento del proprio nucleo familiare. È evidente, quindi, come il nido e, in generale, i servizi per l'infanzia siano utili non solo per i bambini e lo sviluppo della loro personalità, ma anche per i genitori e il miglioramento delle loro competenze genitoriali (Sharmahd, 2007). Questo processo, però, deve avvenire in maniera da rendere attivi i genitori, perché solo in questo modo sarà possibile ot-

tenere risultati significativi. L'educazione familiare, infatti, almeno nella prospettiva con cui la concepiamo, consiste nel valorizzare le potenzialità dei genitori e nel fornire loro gli strumenti per essere empatici e incoraggianti nei confronti dei loro figli e degli altri. Le attività di educazione familiare debbono, quindi, far acquisire ai genitori conoscenze sullo sviluppo dei figli, ma anche metterli in condizione di maturare consapevolezza riguardo i propri stili educativi e i valori cui essi si riferiscono.

Il nido, quindi, dopo aver vissuto l'esperienza della gestione sociale e promosso una partecipazione più individualizzata e coinvolta delle famiglie ha oggi la possibilità di vivere un'ulteriore sfida, proponendosi come contesto di educazione familiare e strumento di sostegno dell'esperienza di molti dei nostri genitori (Mantovani, 2006; Catarsi, 2008a, 2008b).

4. Il bambino e l'ambientamento

La riflessione sul periodo iniziale di presenza del bambino nell'asilo nido e le modalità organizzative che ne sono conseguite, hanno posto questo momento – prima definito “inserimento” e quindi “ambientamento” – al centro dell'attenzione delle educatrici, facendone infine un elemento per cui si guarda all'esperienza dei nidi italiani a livello internazionale (Mantovani, Restuccia Saitta, Bove, 2003). Il grande significato che il tema è venuto assumendo nel contesto della pedagogia del nido del nostro Paese è stato anche alla base di una copiosa letteratura, di cui la prima espressione è il volume di Nadia Bulgarelli e Laura Saitta (1981) e i cui elementi più importanti sono ricordati nell'apposito riquadro dedicato all'argomento (box 3).

Box 3 - Inserimento/ambientamento

- Bestetti, G.
2007 *Piccolissimi al nido: bambini, genitori ed educatrici al nido nel primo anno di vita*, Roma, Armando
- Boccaccia, L., Pietranera, A.
2004 *Diventiamo grandi insieme: un progetto per accogliere e inserire al nido bambini e famiglie*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 48-55
- Bosi, M.G. et al.
2006 *Settembre: si ritorna al nido: una proposta e un progetto per il reinserimento dei bambini già utenti*, in «Bambini», n. 5, magg., p. 49-53
- Bozzato, P., Campini, C.
2005 *Piccoli grandi distacchi, piccole grandi crescite*, in «Bambini», n. 1, genn., p. 36-40
- Calessi, I., Fenili, S., Ubbiali, E.
2002 *Spazi e materiali nell'inserimento*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 46-49

► ► **Box 3 - segue**

- Capellini, A.
2001 *Inserimento, accoglienza, ambientamento: come i termini si modificano nel tempo*, in «Bambini a Roma», n. 7, ott., p. 6-7
- Celotti, E. (a cura di)
2004 *Inserimento e arteterapia: per rielaborare i vissuti emotivi dei genitori: un progetto*, in «Bambini», n. 8, ott., p. 39-41
- Chinosi, L.
2007 *Genitori stranieri in Italia*, in «Bambini», n. 5, magg., p. 18-23
- Ciabotti, F.
2007 *Le parole per dirlo: opinioni ed emozioni delle educatrici di fronte all'ambientamento in una esperienza formativa*, in «Bambini», n. 6, giugno
- Lo Conte, L.
2000 *L'inserimento nella scuola materna: i diversi livelli di relazione/comunicazione che si attuano*, in «Infanzia», n. 6, febr., p. 20-23
- Lorenzini, S.
2001 *A proposito di asilo nido... un "incontro-giochi" cos'è?*, in «Infanzia», n. 6, febr., p. 7-14
- Magrini, J., Zingoni, S.
2005a *Se il bambino competente entra al nido. Seconda parte: spazi, tempi e modalità del processo di ambientamento di gruppo*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 37-41
2005b *Se il bambino competente entra al nido. Terza parte: spazi, tempi e modalità del processo di ambientamento di gruppo*, in «Bambini», n. 8, ott., p. 43-47
- Mantovani, S., Restuccia Saitta, L., Bove, C.
2000 *Attaccamento e inserimento: stili e storie delle relazioni al nido*, Milano, Franco Angeli
- Morandini, S.
2006 *Il primo anno dei bambini piccoli al nido: gli ambientamenti, i genitori, le relazioni che hanno permesso il distacco*, in «Bambini», n. 6, giugno, p. 45-50
- Pace, P.
2004 *Dall'inserimento all'accoglienza*, in «Infanzia», luglio-ag., p. 35-38
- Personale dell'asilo nido del Comune di Monsummano Terme (a cura di)
2005 *Insolite soluzioni: un'esperienza di problem solving strategico all'asilo nido*, in «Bambini», n. 6, giugno, p. 33-39
- Rud, M. et al.
2007 *Inizia la scuola...: un distacco necessario*, in «Bambini», n. 5, magg., p. 67-72
- Santoro, G.
2006 *Crescere insieme ai... genitori: un progetto per l'inserimento dei bambini/e di 2 anni e mezzo nella scuola dell'infanzia*, in «Bambini», n. 2, febr., p. 32-39
- Scarlati, S.
2004 *L'ambientamento del bambino al nido: l'esperienza degli asili nido dell'Empolese Valdelsa*, in «Il processo formativo», n. 2, p. 10-35

► ► **Box 3 - segue**

Tognetti, G. (a cura di)

2003 *Creare esperienze insieme ai bambini: la documentazione delle esperienze dei bambini nel nido*, Azzano San Paolo, Junior

Trevisan, L.

2002 *I gesti dell'accoglienza: un argomento forte per il mondo dei nidi, e non solo per essi: Relazione tenuta al corso di formazione per il personale dei nidi del Friuli-Venezia Giulia nel 2002*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 24-30

Zingoni, S.

2005 *Inserimento, ambientamento, accoglienza. Prima parte: un percorso dentro all'evoluzione del progetto educativo del nido negli ultimi 30 anni*, in «Bambini», n. 6, giugno, p. 26-32

L'esperienza iniziale del bambino al nido ha assunto anche una diversa terminologia, frutto, evidentemente, di significati diversi. All'inizio, in effetti, utilizzando il termine "inserimento" si guardava prevalentemente al ruolo dell'adulto nel favorire l'ingresso del bambino nel nido, mentre oggi si tiene di conto anche di quest'ultimo e delle competenze che egli ha dimostrato di sviluppare precocemente. È ovvio che ciò è stato determinato dagli studi di psicopedagogia dell'infanzia, oltre che dalla maggiore consapevolezza che il nido come sistema è andato acquisendo a proposito delle proprie potenzialità educative.

Inizialmente le stesse educatrici sono assai condizionate dal senso comune, che vede nel nido un servizio unicamente assistenziale. In questo contesto lo studio dell'inserimento del bambino al nido è strettamente connesso ai diffusi timori sul presunto "trauma da separazione" dalla madre, enfatizzato da letture estremizzate della teoria dell'attaccamento elaborata da John Bowlby, alla base anche di molte

diffidenze nei confronti del nido. Tali posizioni utilizzano in particolare, spesso con letture di parte, gli studi di Bowlby riportati nella trilogia, pubblicata in Italia nel 1972, 1975 e 1983.

In questo stesso periodo, peraltro, altri studiosi disegnano una diversa immagine di bambino e mettono in discussione il concetto di "deprivazione di cure materne", sostenendo che esso è utilizzato in maniera impropria quando lo si voglia riferire all'esperienza del nido (Lézine, 1974). Lo stesso processo di socializzazione è studiato con approcci differenti negli anni successivi, con risultati assai diversi, come quelli presentati da Rudolph H. Schaffer (1984, a cura di; 1990), che valorizza il carattere interattivo-cognitivista dello sviluppo, sottolineando come la relazione tra madre e bambino sia essa stessa da acquisire in una prospettiva sistemica, considerato che si sviluppa in un ambiente dato, con tutti gli attori, di diverso genere, che vi compaiono.

La convinzione che il bambino sia in grado di stabilire molteplici rapporti in-

terpersonali, importanti sia dal punto di vista dello sviluppo sociale che emotivo, è espressa con chiarezza da Kenneth Kaye (1989 e 1996), che avvalorava un'immagine di bambino socialmente "promiscuo", in grado di attivare fin dall'inizio relazioni con i diversi familiari, in base alle loro regole. I risultati di queste ricerche mettono pertanto sempre più in discussione il carattere monotropico – fondato, cioè, unicamente sul rapporto tra madre e bambino – dell'attaccamento e valorizzano una nuova immagine di bambino, definito "competente" in virtù delle sue precoci potenzialità di apprendimento. È d'altra parte vero, paradossalmente, che gli studi di Bowlby e della sua scuola risultano utili per la crescita del nido, in quanto provocano il diffondersi della consapevolezza che per favorire lo sviluppo del bambino non sono sufficienti gli stimoli intellettuali, se questi non sono integrati con la valorizzazione delle relazioni e con l'accoglimento in un ambiente caldo e bene organizzato.

È in virtù di queste idee, assai influenzate dalla cultura psicoanalitica, che viene elaborata la categoria di "figura di riferimento", a intendere un'educatrice che si prende cura individualmente del bambino fin dall'ingresso al nido e che, prima ancora che questo avvenga, entra in relazione con i suoi genitori. Tale scelta, ancora oggi valida, è stata però, talvolta, enfatizzata, in particolare nei primi anni di diffusione dei nidi, con risultati non sempre validi da un punto di vista educativo e organizzativo, come abbiamo cercato di chiarire, insieme ad Aldo Fortunati, nel nostro volume *Educare al nido* (Catarsi, Fortunati, 2004).

In ogni caso abbiamo assistito a una graduale e matura trasformazione degli stili di ambientamento e dall'iniziale inserimento individuale si è passati alla scelta di accogliere i bambini al nido nel piccolo gruppo, senza che questo significhi rigettare l'idea della educatrice di riferimento. In questo caso però, parlando di "sistema di riferimento", si tende a sottolineare come il bambino, quando inizia a frequentare il nido, entri in relazione con l'educatrice ma anche con altri elementi significativi del progetto educativo del nido (routine, ambiente, esperienze, ecc.). Parlare di "sistema di riferimento", quindi, almeno dal nostro punto di vista, non significa rinunciare all'educatrice di riferimento che, almeno nelle settimane iniziali, accoglie il bambino e i suoi genitori, ma significa anche riconoscere al bambino competenze conoscitive e relazionali, in modo da facilitare il passaggio dalla situazione di un adulto ansioso del controllo della relazione con il bambino, a un'idea di adulto che interpreta il suo ruolo come "regista" e "mediatore", nella ricerca della "giusta distanza" che, in ogni situazione, possa garantire all'interlocutore spazi e tempi personali di esplorazione e conoscenza.

5. La professionalità dell'educatrice

Le professionalità educative sono state storicamente poco studiate nel nostro Paese, anche per la scarsa considerazione sociale di cui hanno goduto. Fra queste pure l'educatrice del nido ha sofferto di questa scarsa attenzione, anche se oggi la

sua figura comincia a essere riconosciuta come centrale nel processo di rinnovamento delle istituzioni educative per la prima infanzia del nostro Paese, anche alla luce di alcune ricerche specifiche (Ongari, Molina, 1995; Terlizzi, 2005). Tale professionalità non può prescindere, evidentemente, da una formazione di livello universitario, anche se un tale obiettivo è

ancora ben lungi dall'essere raggiunto da un punto di vista normativo. In ogni caso la professionalità dell'educatrice di asilo nido ha un suo carattere complesso e un'identità che deve ancora essere compiutamente definita e socialmente accettata, visto che, tradizionalmente, essa è stata avvicinata, se non, in qualche modo assimilata, alla figura materna (box 4).

Box 4 - Educatori/educatrici della prima infanzia

- Agosta, R.
2000 *L'adulto come mediatore relazionale*, in «Bambini», n. 5, magg., p. 24-28
- Bassa Poropat, M.T., Chicco, L.
2004 *Il nido come sistema complesso: percorsi formativi e di intervento nell'ottica della qualità totale*, Azzano San Paolo, Junior
- Baudelot, O., Rayna, S.
2007a *Diversità delle pratiche di cura. Prima parte: i bambini al nido in Francia e in Giappone: un confronto per riflettere*, in «Bambini», n. 1, gen., p. 18-24
2007b, *Diversità delle pratiche di cura. Prima parte: i bambini al nido in Francia e in Giappone: un confronto per riflettere. Seconda parte*, in «Bambini», n. 2, febr., p. 19-23
- Bolognesi, I.
2007 *Le parole del nido: incontrare i genitori nei contesti educativi multiculturali*, in «Bambini», n. 10, nov., p. 38-41
- Bondioli, A., Ferrari, M. (a cura di)
2004 *Educare la professionalità degli operatori per l'infanzia*, Azzano San Paolo, Junior
- Bove, C.
2004 *Le idee degli adulti sui piccoli: ricerche per una pedagogia culturale*, Azzano San Paolo, Junior
- Caggio, F.
2005 *Parlare dei momenti di cura al nido: per costruire servizi che abbiano attenzione per il bambino/a*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 16-23
- Canarini, M.
2007 *Ho fatto un viaggio ...: un'analisi dei bisogni formativi degli educatori di asili nido: il caso del comune di Pisa*, in «Bambini», n. 1, gen., p. 39-43
- Cassibba, R., Caviglia, G.
2000 *La relazione educatrice-bambino all'asilo nido: variabili rilevanti per il benessere del bambino*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», n. 1, gen-febr., p. 85-92
- Commissione europea (a cura di)
2000 *La figura dell'assistente materna in Europa*, in «Famiglia oggi», n. 1, gen., p. 58-65

► ► **Box 4 - segue**

- Contini, M., Manini, M. (a cura di)
2007 *La cura in educazione: tra famiglie e servizi*, Roma, Carocci
- Coppola, G., Morelli, K.
2007 *Comportamento sociale al nido e sicurezza dell'attaccamento all'educatrice*, in «Psicologia dell'educazione», n. 1, mar., p. 39-52
- Falcinelli, F., Falteri, P. (a cura di)
2004 *Le educatrici dei servizi per la prima infanzia: contributi di ricerca e riflessione su una professionalità in mutamento*, Azzano San Paolo, Junior
- Finzi, I., Noziglia, M. (a cura di)
2003 *Sviluppo, apprendimento, elaborazione delle emozioni: i problemi e i disturbi dei bambini di oggi: una ricerca in alcuni nidi e scuole materne milanesi*, Azzano San Paolo, Junior
- Gaudio, M.
2006 *Pappa... nanna... cacca...: nel nido spazi e tempi per genitori e bambini*, in «Bambini», n. 4, apr., p. 58-63
- 2007 *Ci vuole una comunità per crescere un bambino: riflessioni intorno alla relazione nido-famiglia*, in «Bambini», n. 1, genn., p. 53-58
- Gazzotti, C.
2008 *La figura di riferimento al nido*, in «Infanzia», n. 1, genn./febb., p. 20-23
- Gorla, G., Neuron, G.
2005 *Tanti adulti... un bambino solo: un'esperienza formativa per educatrici part-time*, in «Bambini», n. 6, giugno, p. 46-50
- Lombardi, G.
2006 *L'avventura di crescere insieme: manuale teorico-pratico dell'asilo nido*, Azzano San Paolo, Junior
- 2007 *Lo spazio genitori*, in «Bambini», n. 5, magg., p. 73-76
- Lotta, E.
2001 *Asili nido e servizi per l'infanzia*, in «Bambini», n. 4-5-6, apr.-magg.-giugno, p. 24-30; p. 22-28; p. 32-36
- Micotti, S.
2000 *L'ascolto del bambino*, in «Bambini», n. 2, febr., p. 36-43
- Milani, P.
2006a *Partner si nasce o si diventa? Prima parte: la partecipazione dei genitori nei servizi per l'infanzia: un modello di relazione*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 26-31
- 2006b *Partner si nasce o si diventa? Seconda parte: la partecipazione dei genitori nei servizi per l'infanzia: la proposta di un modello di riunione*, in «Bambini», n. 8, ott., p. 19-25
- 2006c *Una carta etica nei servizi dell'infanzia?: una mini ricerca fra l'esistente e il possibile*, in «Bambini», n. 3, mar., p. 26-31
- Moss, P.
2003 *Quali educatori nei servizi per la prima infanzia?*, in «Bambini in Europa», n. 1, sett., p. 2-5

► ► **Box 4 - segue**

- Noziglia, M. (a cura di)
 2003 *C'è ancora un albero nel giardino: esperienze di lavoro e di formazione in alcuni servizi per l'infanzia a Milano*, Azzano San Paolo, Junior
- Pas Bagdadi, M.
 2002 *Il guardiano del palazzo: crescere coi bambini all'asilo nido: un manuale per educatori e genitori*, Milano, Franco Angeli
- Pastiglia, L., Mezzani, M.
 2007 *Educatrici in prima linea: dall'eccellenza all'emergenza: corso di formazione per operatori di nido in emergenza*, in «Bambini», n. 4, apr. p. 70-73
- Rebagliati, M.P. (a cura di)
 2003 *Essere con il bambino*, in «Bambini», n. 1, genn., p. 26-30
- Restuccia Saitta, L.
 2001 *L'arte del dialogo con le famiglie*, in «Bambini a Roma», n. 8, nov, p. 2-5
- Rubio, M.N.
 2006 *Mestieri "tutto fare" per la prima infanzia?: dossier*, in «Bambini in Europa», n. 1, sett., p. 9-22
- Severo, G.
 2002 *La relazione scuola famiglia fra problemi e risorse*, in «Vita dell'infanzia», n. 1, febr., p. 48-54
- Sharmahd, N.
 2004 *Costruire la relazione educatrici/genitori al nido*, in «Il processo formativo», n. 2, p. 36-51
- 2006 *Comunicazione interculturale e plurilingue: la comunicazione nido/famiglia in contesti interculturali e plurilingue: riflessioni a partire da un'esperienza*, in «Bambini», n. 2, febr., p. 22-26
- Staccioli, G.
 2001 *Quel fenomeno del gioco: come distinguere il serio dal futile*, in «Proiezioni», n. 1, genn., p. 12-15
- Tani, F., Vaccaio, R.
 2002 *Dogmatismo educativo e sviluppo del bambino nei primi anni di vita*, in «Età evolutiva», n. 71, febr., p. 5-15
- Terlizzi, T.
 2005 *L'educatrice di asilo nido: ruolo e percezione della professionalità*, Tirrenia, Edizioni del Cerro
- 2007 *Il mestiere di educatrice: una riflessione a partire dalla realtà toscana*, in «Bambini», n. 3, mar., p. 34-37
- Trevisan, L.
 2004 *I tempi del nido, i tempi dell'educare: il sapere, il saper fare, il saper essere dell'educatore e dell'educatrice*, in «Bambini», n. 8, ott., p. 33-38

Almeno in alcuni casi, infatti, la professionalità dell'educatrice di asilo nido stenta a essere definita e riconosciuta dalle sue stesse interpreti che – come la maggior parte della popolazione italiana – propendono per una immagine di insegnante disegnata con i tratti del sistema dell'istruzione. Per questo la figura docente viene concepita come quella del trasmettitore della conoscenza, con scarsa considerazione delle relazioni, che invece sono alla base della vita del nido, ma anche – vorrei sottolinearlo – di qualsiasi contesto di apprendimento. In questo modo quella che è la forza identitaria del nido, a cui tutte le istituzioni formative, dalla scuola dell'infanzia all'università, dovrebbero guardare, viene svilita a sottoprodotto educativo che si sostanzia unicamente dell'accudimento. Al contrario occorre invece sottolineare il significato prioritario della cura nel processo formativo, che si fonda sui saperi ma anche sulle emozioni, indissolubilmente integrati.

L'asilo nido, quindi, non è concepito solo come luogo di cura, ma anche come contesto di apprendimento, con la sottolineatura del fatto che queste due dimensioni sono profondamente integrate. Un nido di questo tipo, quindi, abbinerà, di una nuova professionalità educativa, che colga anche il meglio dalle esperienze, talvolta assai qualificate, che sono maturate nel nostro Paese nell'ultimo ventennio. Essa dovrà sostanzialmente di diverse competenze, che potremmo definire nella maniera seguente: 1) competenze culturali e psicopedagogiche; 2) competenze tecnico-professionali; 3) competenze metodologiche e di-

dattiche; 4) competenze relazionali; 5) competenze "riflessive".

Al contempo pare utile rilevare che la caratterizzazione delle competenze alla base della nuova professionalità educativa deve essere intesa in tutta la sua dinamicità e con la sottolineatura che tutte debbono essere presenti in misura integrata ed equilibrata. Le prime debbono mettere le educatrici in grado di conoscere la più recente evoluzione della psicologia dello sviluppo, così come – e siamo alla seconda categoria delle competenze indicate – sempre più imprescindibile si pone la necessità di conoscere i "saperi predisciplinari" che caratterizzano le esperienze dei bambini della prima infanzia.

Le competenze metodologiche fanno invece riferimento a quelle strategie che sono alla base del lavoro educativo: programmazione, verifica e valutazione, osservazione e documentazione. Ognuna di esse è stata oggetto nel nostro Paese di un dibattito intenso, che non ha riguardato solo il nido. La letteratura che le riguarda è piuttosto ricca e non è quindi possibile darne conto in maniera esaustiva. Riguardo la programmazione vogliamo ricordare le discussioni degli anni Ottanta, che nascono in seguito alla pubblicazione di due volumi curati da Franco Frabboni (1985 e 1990), a cui presero parte Loris Malaguzzi, Egle Becchi, Walter Fornasa (Fornasa, 1988) e che Aldo Fortunati e io cercammo di ricondurre a sintesi in un volume dal titolo provocatorio *La programmazione-progettazione nell'asilo nido* (Catarsi, Fortunati, 1989).

La professionalità educativa si arricchisce, inoltre, della competenza relazio-

nale a cui viene oggi riconosciuta una rinnovata importanza, alla luce della consapevolezza che le relazioni sono da considerare come elemento centrale dell'esperienza formativa. È peraltro evidente che la personalità complessiva dell'educatrice è essenziale ai fini dello svilupparsi di relazioni significative. Ecco perché, allora, appare importante prevedere esperienze di aiuto e di cura nell'ambito della prima formazione, che non può essere caratterizzata da un'esclusiva curvatura tecnica. Tale consapevolezza, fra l'altro, favorirà indubbiamente l'attivazione di un comportamento professionale maturo, con la conseguente capacità di attivare relazioni gratificanti e "incoraggianti" con i bambini, tali da contribuire efficacemente allo svilupparsi di personalità equilibrate e anche alla successiva riuscita dei bambini nelle attività scolastiche (Franta, Colasanti, 1991).

Le diverse competenze indicate in precedenza (culturali, tecnico-professionali, metodologiche, relazionali) sono infatti essenziali, ma non possiamo dimenticare che i professionisti dell'educazione devono continuamente confrontarsi con situazioni problematiche e devono essere capaci di "categorizzare" l'esperienza, mentre imparano dalla medesima e concorrono alla costruzione di nuovi saperi. In tale contesto è quindi opportuno che possano avvalersi di una forma di razionalità euristico-riflessiva, a suo tempo identificata da Dewey e successivamente interpretata da Donald Schon come fondamentale per una «epistemologia della pratica professionale» (Striano, 2001). Il raggiungimento di un tale obiettivo può avvalersi, fra l'altro, di pratiche professio-

nali ormai acquisite quali quelle dell'osservazione e della documentazione, che nel nido hanno prodotto in questi anni diari giornalieri e più specificamente il diario personale del bambino, con cui si ricostruisce la storia della sua permanenza all'interno del servizio. La competenza riflessiva, inoltre, concorre ad alimentare ulteriormente la conoscenza diretta dei bambini posseduta dalle educatrici, le quali li conoscono più e meglio di altri professionisti quali gli stessi psicologi e pediatri. Questo è in effetti vero, in quanto le educatrici hanno la possibilità di vivere quotidianamente con i bambini, ma, quello che più conta, hanno l'opportunità di "pensarli" nel corso delle riunioni del gruppo di lavoro, durante le quali generalmente confrontano e discutono con le colleghe le loro osservazioni sui comportamenti e le manifestazioni infantili.

6. La figura del coordinatore pedagogico

Abbiamo visto che il ruolo delle educatrici del nido non ha goduto nel nostro Paese di grande attenzione. Ancora minore è stato l'interesse per la professionalità del coordinatore pedagogico, la cui definizione appare ancora oggi quanto mai incerta e indefinita e su cui, in effetti, non esiste una letteratura ricca, anche se alcuni volumi sono stati pubblicati e vengono citati nell'apposito riquadro (box 5). Solo la regione Emilia-Romagna (AA.VV., 2003, 2004 e 2007; Andreoli, 2003) ha affrontato realmente la questione, organizzando importanti oc-

Box 5 - Coordinatori pedagogici

Bergamo (Provincia), Settore politiche sociali

2004 *I processi di lavoro quotidiano con le famiglie: corso di formazione per coordinatrici ed educatrici asilo nido 2000-2003*, Bergamo, Provincia di Bergamo

Convegno nazionale servizi educativi per l'infanzia, 13., Firenze, 2002

2003 *Percorsi educativi di qualità per le bambine e i bambini in Italia e in Europa*, Azzano San Paolo, Junior

Musatti, T., Mayer, S. (a cura di)

2003 *Il coordinamento dei servizi educativi per l'infanzia: una funzione emergente in Italia e in Europa*, Azzano San Paolo, Junior

Restuccia Saitta, L.

2001 *Ruolo e funzioni del coordinamento pedagogico dei nidi in un'ottica di gestione del cambiamento*, in «Infanzia», n. 2, ott., p. 2-15

Terzi, N., Coordinamento educativo centrale nidi (a cura di)

2006 *Prospettive di qualità al nido: il ruolo del coordinatore educativo*, Azzano San Paolo, Junior

casioni di studio e promuovendo una soluzione che ha consentito una migliore, anche se non ottimale, presenza dei coordinatori pedagogici sul territorio. La Regione Toscana ha invece promosso una ricerca, coordinata da chi scrive per conto dell'Istituto Innocenti, con cui sono state rilevate le caratteristiche dei coordinatori attivi nei Comuni toscani (Catarsi, a cura di, 1994).

La difficile definizione del ruolo di coordinatore, peraltro, deriva anche dal fatto che le sue competenze sono piuttosto diversificate e si riferiscono ad aspetti fondamentali della vita del nido e degli altri servizi per l'infanzia. Il suo impegno, infatti, si profonde non solo in direzione degli educatori e dei bambini, ma anche in direzione degli amministratori comunali, delle forze sociali organizzate e delle famiglie dei piccoli utenti. A questo proposito, fra l'altro, il ruolo del coordi-

natore diventa essenziale nel rendere chiaro che la qualità del rapporto con il bambino dipenderà anche dalla relazione che si riuscirà ad attivare con i suoi genitori. Allo stesso modo il coordinatore deve stimolare e favorire la capacità progettuale dei gruppi di lavoro degli operatori, così come deve avere larga parte nell'aggiornamento professionale.

Anche alla luce delle considerazioni finora svolte appare allora evidente, in primo luogo, la necessità che il coordinatore si impegni – in collaborazione con tutte le altre forze che in qualche modo interagiscono con l'asilo nido e gli altri servizi per l'infanzia – nell'elaborazione e nell'approfondimento di quello che possiamo definire il “progetto educativo”. Si tratta, in effetti, di orientare il lavoro di approfondimento, anche teorico, in modo che le scelte organizzative e amministrative conseguenti abbiano una loro va-

lità scientifica. Ma al contempo occorre inoltre rilevare che anche il coordinatore deve avere piena conoscenza degli aspetti amministrativi, perché gli stessi interagiscono necessariamente con quelli educativi e pedagogici.

Con questo non si vuol certo avallare una sovrapposizione di ruoli che purtroppo esiste in molte situazioni e che frustra gli stessi tecnici, impegnandoli in troppe direzioni. Pare a noi, però, di dover rilevare che, se è improduttivo l'“annegamento” del coordinatore pedagogico nelle pratiche burocratiche, altrettanto dannosa è la netta divaricazione tra il momento “pedagogico” e quello “amministrativo”, che sono complementari e debbono interagire in maniera sistematica.

Il coordinatore deve possedere inoltre chiare competenze organizzative, poiché uno dei suoi compiti fondamentali deve essere quello di favorire il funzionamento dei gruppi di lavoro dei singoli asili nido, che debbono potersi giovare della sua presenza sistematica e continua. Al riguardo è pertanto utile che il coordinatore approfondisca la conoscenza delle tecniche di comunicazione, in modo da favorire una corretta interazione degli adulti all'interno del gruppo. Il buon funzionamento di quest'ultimo, infatti, è alla base di una reale qualificazione dell'asilo nido poiché si fonda, in primo luogo, sul superamento di una concezione individualistico privatistica dell'educazione e risponde da un lato all'esigenza di rendere veramente democratica la conduzione della struttura formativa e dall'altro all'opportunità di programmare le proprie attività in base a

una conoscenza più approfondita dei reali bisogni dei bambini.

Un po' tutti gli autori citati rilevano, inoltre, che la competenza pedagogica del coordinatore deve poi esprimersi nel favorire e stimolare la capacità di rileggere i prodotti dell'attività educativa, attribuendo agli stessi un più ampio significato, in relazione anche agli esiti più originali della ricerca psicopedagogica più recente. Al proposito il coordinatore deve sollecitare il gruppo di lavoro a documentare le proprie attività ed esperienze, in modo che le stesse possano diventare patrimonio comune. Un'attenzione puntuale per il momento della documentazione è poi importante come gratificazione delle educatrici che anche in questa maniera possono mantenere alta quella tensione intellettuale che è determinante per svolgere con passione la propria professione educativa. Allo stesso modo un'intelligente documentazione delle esperienze consentirà un confronto sulle stesse da parte di altri operatori e sarà comunque alla base di una crescita della considerazione e di una qualificazione di quella che ormai viene comunemente definita come “immagine sociale” del nido.

Momento essenziale dell'attività del coordinatore è poi quello della promozione e dell'organizzazione dell'aggiornamento permanente del personale. La professionalità dell'educatore, infatti, è “una professionalità in divenire”, alla continua ricerca di modi di essere sempre più adeguati e rispondenti ai bisogni dei bambini e deve pertanto essere continuamente arricchita e caratterizzata da una vivida tensione intellettuale.

7. Dal nido al sistema integrato dei servizi: le nuove tipologie

Nel quadro delle trasformazioni che hanno caratterizzato il nostro Paese negli ultimi trenta anni è apparsa di particolare rilevanza quella relativa al calo della natalità, frutto di motivazioni diverse, sia di natura culturale che economica e sociale. Questo, in effetti, ha prodotto dei mutamenti anche nell'immaginario sociale per quanto riguarda la concezione dei figli e la loro presenza all'interno della famiglia. Tale situazione, in effetti – senza voler fare degli inutili moralismi – rischia di influenzare anche il processo di socializzazione delle nuove generazioni, che più difficilmente possono vivere l'esperienza della fratria e a cui occorre comunque consentire di vivere con i coetanei.

Una bella ricerca di Tullia Musatti (1992), pubblicata all'inizio degli anni Novanta, concorre in misura significativa a porre l'attenzione verso i nuovi servizi, mettendo in evidenza il rischio che possiamo definire della "solitudine del bambino domestico". L'indagine prende in esame le modalità con cui i bambini piccoli trascorrono la giornata e i risultati mostrano come i bambini, figli unici di madri casalinghe, fossero quelli che venivano portati meno sovente al parco e che meno fruivano di relazioni con coetanei. Questi dati provocano più di una preoccupazione, anche perché le ricerche di psicologia dello sviluppo più recenti evidenziano come le relazioni sociali siano alla base del processo di sviluppo del bambino (Baum-

gartner, Bombi, 2005). Allo stesso modo insistono nel rilevare come il bambino cresca, in particolare avvalendosi del rapporto con i coetanei, nella quotidianità (Emiliani, 2002).

Tutte queste ragioni inducono quindi a pensare a servizi che consentano a tutti i bambini di vivere esperienze sociali e stimolanti da un punto di vista intellettuale. Proprio per questo, allora, si comincia a pensare alla creazione di un sistema integrato dei servizi per i bambini piccoli che, utilizzando la cultura dell'infanzia che in questi anni è stata prodotta, possano dare risposte qualificate anche a quei bambini le cui famiglie, per scelta o per necessità, hanno rinunciato a una qualsiasi utilizzazione dell'asilo nido (Catarsi, a cura di, 1993a, 1993b) (box 6).

La necessità di provvedere all'apertura di nuovi servizi per l'infanzia, integrativi e complementari agli asili nido, nasce, peraltro, anche da altre ragioni, fra cui la principale è da individuare senza dubbio nel desiderio di aumentare i posti a disposizione dei bambini. Non può essere sottaciuta, infatti, l'insoddisfaccente diffusione degli asili nido. Ancora oggi, infatti, nel nostro Paese, sono poco più di 2.000, quando già la stessa legge 1044/1971 aveva come obiettivo la realizzazione di 3.800 nidi in un quinquennio sul territorio nazionale. Tali servizi – peraltro presenti in gran parte solo nelle regioni centro-settentrionali – accolgono quindi solo il 9,9% circa dei bambini italiani, con una realtà molto diversificata, visto che in Emilia-Romagna si arriva, in alcune città, anche alla punta massima del 30%.

Box 6 - Servizi educativi per la prima infanzia

AA.VV.

2000 *L'essere e il fare dei bambini: atti del Convegno nazionale nidi, Sanremo, 28-29-30 maggio 1998*, Azzano San Paolo, Junior

2003 *I servizi educativi per la prima infanzia: guida alla progettazione*, Pisa, Plus

2004 *I bambini chiedono servizi di qualità: le risposte in Italia e in Europa: evoluzioni del sistema e prospettive future: atti del XIV convegno nazionale servizi educativi per l'infanzia, Trento, 20-21-22 febbraio 2003*, Azzano San Paolo, Junior

2006 *Le culture dell'infanzia: trasformazioni, confronti, prospettive: atti del XV convegno nazionale servizi educativi per l'infanzia, Genova, 2-3-4 dicembre 2004*, Azzano San Paolo, Junior

Acquisti, M., et al.

2006 *Progetto 5: un'esperienza di cooperazione sociale nei servizi educativi per l'infanzia*, Azzano San Paolo, Junior

Agnolin, S.

2000 *Madri di giorno: una ricerca sulla domanda e l'offerta di nuovi servizi all'infanzia*, Roma, Edizioni lavoro

Balaguer, I.

2003 *Insegnamento nella prima infanzia: sogno di una notte di mezz'estate?*, in «Bambini in Europa», n. 3, ott., p. 10-13

Balduzzi, L. (a cura di)

2006 *Nella rete dei servizi per l'infanzia: tra nidi e nuove tipologie: ricordando Simonetta Andreoli*, Bologna, CLUEB

Benedetti, S.

2001 *Rapporto pubblico/privato nella gestione dei servizi educativi per la prima infanzia: una direttiva dell'Emilia Romagna*, in «Autonomie locali e servizi sociali», n. 3, dic., p. 491-498

Bergamo (Provincia)

2004 *La qualità dei servizi integrativi per l'infanzia e la famiglia: corso di formazione 2000-2003*, Bergamo, Provincia di Bergamo

Bonaccorsi, B.

2000 *L'isola di Peter Pan: le nuove tipologie di servizi per l'infanzia e la famiglia*, in «Infanzia», n. 2, ott., p. 48-50

Borghi, B.Q., Reghenzi, P.

2002 *Nidi, micronidi e varianti organizzative*, in «Vita dell'infanzia», n. 10, dic., p. 23-28

Bozzato, P., Campini, C.

2007 *La qualità come processo: strategie per garantirne evoluzione e continuità*, in «Bambini», n. 2, febr., p. 34-39

Caggio, F., Sabetta, E.

2005 *Fare posto ai bambini: dal turismo, ai servizi, ai bambini*, Azzano San Paolo, Junior



► ► **Box 6 - segue**

Catarsi, E.

2001 *Nuovi servizi per l'infanzia e sostegno alla genitorialità*, in «Pedagogika.it», n. 19, genn. febr., p. 12-15

2002 *Bisogni di cura dei bambini e sostegno alla genitorialità: riflessioni e proposte a partire dalla realtà toscana*, Tirrenia, Edizioni del Cerro

2003 *I nuovi servizi per l'infanzia nell'Empolese Valdelsa: il gradimento dei genitori*, in «Il processo formativo», n. 2, p. 7-37

Centro di ricerca e documentazione sull'infanzia La bottega di Geppetto

2002 *Organizzare e gestire servizi educativi per la prima infanzia: dati e atti dall'esperienza del Comune di San Miniato: anno 2001-2002*, San Miniato, La bottega di Geppetto

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

2001a *Bambini e famiglie: genitorialità, rapporti fra le generazioni, reti e servizi sociali*, Firenze, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

2001b *I nidi d'infanzia e gli altri servizi educativi per i bambini e le famiglie: commento generale ai risultati della ricerca*, Firenze, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

2002 *I servizi educativi per la prima infanzia: indagine sui nidi d'infanzia e sui servizi educativi 0-3 anni integrativi al nido al 30 settembre 2000*, Firenze, Istituto degli Innocenti

2006 *I nidi e gli altri servizi educativi integrativi per la prima infanzia: rassegna coordinata dei dati e delle normative nazionali e regionali al 31/12/2005*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, 36)

Comunità europee. Rete per l'infanzia e altri interventi per conciliare le responsabilità familiari e professionali

2000 *I servizi per l'infanzia nell'Unione europea*, Azzano San Paolo, Junior

Cremašchi, F.

2002 *Firenze e i bambini: intervista a Daniela Lastrì*, in «Bambini», n. 2, febr., p. 13-16

Cremašchi, F. (a cura di)

2000 *Aspettando la legge: intervista all'onorevole Francesca Chiavacci*, in «Bambini», n. 6, giugno, p. 11-13

Dondi, R.

2005 *Il titolo V e i servizi educativi. Seconda parte*, in «Bambini», n. 8, ott., p. 15-19

Emilia-Romagna. Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza

2001 *Dati relativi ai servizi educativi per i bambini in età inferiore a 3 anni: anno scolastico 1997/98*, Bologna, Regione Emilia-Romagna

Favaro, G., Mantovani, S., Musatti, T.

2006 *Nello stesso nido: famiglie e bambini stranieri nei servizi educativi*, Milano, Franco Angeli

Favaroni, S., Carlone, U. (a cura di)

2002 *Bambini e adulti: competenze ed esperienze educative nei servizi per l'infanzia dell'Umbria*, Azzano San Paolo, Junior

► ► **Box 6 - segue**

Fibrosi, M.

2001 *Una presenza assente*, in «Bambini», n. 5, magg., p. 12-17

Fortunati, A.

2001 *Primo: garantire la qualità*, in «Bambini», n. 2, febr., p. 10-12

2003a *Pratiche di qualità: identità, sviluppo e regolazione del sistema dei nidi e dei servizi integrativi*, Azzano San Paolo, Junior

2003b *Un protocollo d'intesa*, in «Bambini», n. 2, febr., p. 28-34

2005a *A proposito di standard e di qualità*, in «Bambini», supplemento al n. 10, dic., p. 10-13

2005b *Servizi educativi per i bambini e le famiglie*, in «Bambini», n. 2, febr., p. 9-11

2006 *L'educazione dei bambini come progetto della comunità: bambini, educatori e genitori nei nidi e nei nuovi servizi per l'infanzia e la famiglia: l'esperienza di San Miniato*, Azzano San Paolo, Junior, 2006

Fortunati, A., Tognetti, G.

2005 *Bambini e famiglie chiedono servizi di qualità*, Azzano San Paolo, Junior

Foschi, L.

2000 *Maison Verte, mothers and toddlers groups e mutterzentrum: una risposta possibile alle esigenze di cura ed educazione per la figura genitoriale*, in «Infanzia», n. 3/4, nov./dic., p. 50-52

Ghedini, P.O. (a cura di)

2000 *I servizi per i bambini da 0 a 3 anni e per le loro famiglie: verso una nuova legge nazionale: un documento di discussione*, Azzano San Paolo, Junior

Guerra, M., Morganti, T.

2002 *Pensare la comunicazione*, in «Bambini», n. 6, giugno, p. 14-18

Infantino, A.

2001 *Servizi per l'infanzia, famiglia, famiglie ... che ne pensano le educatrici?*, in «Bambini», n. 2, febr., p. 13-20

Manini, M.

2007 *Prospettive europee dei servizi per l'infanzia*, in «Infanzia», n.1/2, gen./febr., p. 2-7

Mantovani, S.

2004 *Servizi per bambini e famiglie: cultura dell'infanzia e pratiche di qualità nei servizi per bambini e famiglie. Relazione tenuta al Convegno Piccoli e grandi: i servizi per l'infanzia e le famiglie in provincia di Bergamo, Bergamo, 2004*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 8-13

Mattini, M. (a cura di)

2003 *Adulti in relazione nei contesti educativi: formazione sistemica per insegnanti di nido, scuola per l'infanzia e per l'integrazione*, Azzano San Paolo, Junior

Mencarelli, M., Rossetti, P.

2003 *“La giostra” di Castelfiorentino per giocare e imparare*, in «Il processo formativo», n. 2, p. 43-54

► ► **Box 6 - segue**

- Milani, P.
2002 *Dieci servizi per la prima infanzia in Veneto: un percorso di analisi della qualità*, Azzano San Paolo, Junior
- 2006a *Partner si nasce o si diventa? Prima parte: la partecipazione dei genitori nei servizi per l'infanzia: un modello di relazione*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 26-31
- 2006b *Partner si nasce o si diventa? Seconda parte: la partecipazione dei genitori nei servizi per l'infanzia: la proposta di un modello di riunione*, in «Bambini», n. 8, ott., p. 19-25
- Monti, M.
2003 *Documentare per comunicare*, in «Bambini», n. 3, mar., p. 40-43
- Moss, P.
2004 *Il modello nordico*, in «Bambini», n. 10, dic., p. 10-12
- Musatti, T.
2005 *Le culture dell'infanzia: intervento introduttivo al XV Convegno nazionale dei servizi educativi per l'infanzia, Genova, 2-4 dicembre 2004*, in «Bambini», n. 1, gen., p. 8-11
- Paglierini, G.
2002 *L'infanzia può attendere... Relazione tenuta al Convegno Infanzia e diritti, Bologna, 2002*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 10-13
- Palloni, E.
2003 *Stare insieme al centro Trovamici di Empoli*, in «Il processo formativo», n. 2, p. 38-42
- Peeters, J.
2005 *I maschi nei servizi per l'infanzia: all'ordine del giorno il personale maschio nell'assistenza dell'infanzia: primi risultati di un progetto nelle Fiandre*, in «Bambini», n. 2, febr., p. 24-29
- Picchio, M.
2002 *Servizi per l'infanzia e sostegno alla genitorialità a Roma: l'esperienza del Municipio V, nucleo monotematico*, in «Bambini», n.10, dic., p. 2-63
- Piccinini, M.
2005 *Piccoli passi verso grandi diritti: le proposte della CGIL per le politiche dell'infanzia*, in «Bambini», n. 8, ott., p. 10-14
- Piccoli, M.
2006 *Servizi educativi per bambini e genitori negli anni 2000-2006*, in «Vita dell'infanzia», n. 9/10, sett./ott., p. 54-59
- Pozzana, E. (a cura di)
2000 *Asili nido e servizi innovativi*, in «Polis», n. 66, nov., p. 8-13
- Quertz, A.
2006 *Un sistema di relazioni per costruire la qualità: la qualità come risorsa per migliorare il sistema locale di welfare*, in «Bambini», n. 8, ott., p. 8-13
- Restuccia Saitta, L.
2001 *Ruolo e funzioni del coordinamento pedagogico dei nidi in un'ottica di gestione del cambiamento*, in «Infanzia», n. 2, ott., p. 2-15

► ► **Box 6 - segue**

- Ricciarelli, M.
2005 *Il titolo V e i servizi educativi. Prima parte*, in «Bambini», n.5, magg., p. 11-14
- Ritscher, P.
2002 *Il giardino dei segreti: organizzare e vivere gli spazi esterni nei servizi per l'infanzia*, Azzano San Paolo, Junior
- Roma (Comune).Assessorato e Dipartimento XI, Politiche educative e scolastiche
2005 *Vado al nido a Roma: le strutture educative comunali per bambini da 3 mesi a 3 anni*, Comune di Roma
- Savio, D.
2004 *Un progetto per sostenere la qualità: la qualità educativa come processo di co-costruzione sociale*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 32-36
- Stradi, M.C.
2002 *Fino a tre: il mestiere di educatore al nido e nei servizi per l'infanzia*, Milano, Juvenilia
- Taborchi, L.
2000 *Dentro i cambiamenti*, in «Bambini», n. 9, nov., p. 20-24
- Toscana, Istituto degli Innocenti
2005a *Dalla parte dei bambini e delle famiglie: servizi e interventi educativi per la prima infanzia nella Regione Toscana, 19 gennaio 2005*, Firenze, Regione Toscana
- 2005b *La rete dei servizi educativi per la prima infanzia in Toscana e lo stato di attuazione della legge regionale 32/2002*, Firenze, Regione Toscana
- 2006 *La qualità dei servizi educativi per la prima infanzia: il nuovo sistema di valutazione dei nidi e dei servizi educativi integrativi*, Firenze, Regione Toscana
- Turchi, C.
2003 *Il centro La tartaruga di Certaldo tra educazione e gioco*, in «Il processo formativo», n. 2, p. 55-62
- Veneto. Assessorato alle politiche sociali, Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Bassano del Grappa
2001 *I servizi educativi per l'infanzia nella regione del Veneto*, Bassano del Grappa, Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza

La realtà dei nidi e dei servizi per l'infanzia nel nostro Paese è stata efficacemente descritta in una bella pubblicazione del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Aldo Fortunati (2006a) che l'ha curata, discute i numerosi dati statistici che vi vengono presentati e che

riguardano sia la realtà dei nidi che dei nuovi servizi per l'infanzia, pubblicando quindi una rassegna coordinata delle normative nazionali e regionali alla data del dicembre 2005. In molte regioni italiane, in effetti, sono stati creati numerosi servizi per l'infanzia complementari agli asili nido, in grado di dare rispo-

sta al bisogno di socialità dei bambini, ma anche delle loro famiglie, che in molte occasioni vi possono trovare un contesto di aggregazione con gli altri genitori. Personalmente ci siamo impegnati, prima con Giovanna Faenzi e poi con Aldo Fortunati, a dare conto dell'esperienza Toscana dove, in effetti, questa realtà si è molto arricchita nell'ultimo decennio (Catarsi, Faenzi, 1997 e 2000; Catarsi, Fortunati, 2008).

Il primo servizio innovativo viene però promosso da Susanna Mantovani a Milano, con la creazione del Tempo per le famiglie (Anolli, Mantovani, 1987; Mantovani, 2005). Nel corso degli anni Novanta le cosiddette "nuove tipologie" vengono create in quasi tutte le realtà italiane, anche a seguito dei finanziamenti previsti appositamente dalla legge 285/1995, che serve in particolare a promuovere questa innovazione culturale prima che organizzativa e istituzionale. Particolarmente significativa è l'esperienza dei centri per i bambini e le famiglie della regione Emilia-Romagna, dove si realizzano anche interessanti esperienze innovative di integrazione con altri servizi (Cambi, Monini, 2008).

8. I nidi domiciliari e aziendali

In questa prospettiva nel corso degli anni Novanta si sviluppano anche alcune sperimentazioni di nidi familiari, che nascono sia presso una famiglia "accogliente", che, molto più spesso, presso il domicilio della educatrice. Questi servizi, in particolare, vengono apprezzati per la lo-

ro maggiore flessibilità rispetto al nido tradizionale e anche perché consentono di promuovere quel solidarismo fra le famiglie che è un altro degli obiettivi peculiari del nido domiciliare (Oldini, 2005). A questo riguardo può essere non privo di significato guardare ad alcune esperienze di altri Paesi, anche per limitarci alla sola Europa, dove esistono interventi particolari come quelli che possono essere raggruppati sotto la dizione "assistenza presso altro domicilio" (*nourrices* in Francia, *tagesmutter* in Germania, *childminders* in Inghilterra e Stati Uniti) (Catarsi, a cura di, 1993b).

Nella prospettiva del sistema integrato dei servizi per l'infanzia non possono essere certo dimenticati i nidi aziendali (box 7) che, peraltro, hanno una lunga storia, che risale addirittura alla fine dell'Ottocento, quando vengono istituiti i primi "presepi" aziendali per la custodia dei figli delle dipendenti. Non si tratta, quindi, di un recupero di un filantropismo di stampo Ottocentesco; è infatti evidente che l'azienda che decide di istituire un nido al proprio interno è mossa da considerazioni di diversa natura, in ogni caso riconducibili all'obiettivo di migliorare il clima aziendale e dunque di favorire una migliore efficienza produttiva.

Il nido consente quindi di dare un segnale di disponibilità ai propri dipendenti, nei quali è anche in questo modo più facile promuovere una cultura di appartenenza. Questo, come è facile capire, ha ripercussioni positive sulla gestione del personale, visto che possono trovare risoluzione eventuali problematiche familiari legate alla cura dei figli. Non è quindi il

Box 7 - Asili nido aziendali

- Benedetti, S.
2004 *Nidi aziendali in Emilia Romagna*, in «Autonomie locali e servizi sociali», n. 3, p. 479-482
- Borghi, B.Q.
2003 *Nidi, anche aziendali: intervista a Susanna Mantovani*, in «Bambini», n. 3, p. 18-23
- Camerini, L.
2006 *Gli asili nido aziendali: una nuova proposta educativa*, in «Professione pedagoga», n. 1, p. 49-58
- D'Alessio, R.
2005 *Per una comunità educante: l'esperienza CGM nei nidi aziendali*, in «Bambini», n. 2, p. 1-48
- 2003 *Un nido aziendale*, a cura della redazione, in «Bambini», n. 3, mar., p. 24-26
- Vegetti Finzi, S.
2004 *Dalla parte dei bambini: un nido per crescere insieme*, in «Pedagogika.it», n. 6, p. 44-47

caso di rispolverare antiche categorie legate all'ottocentesca prospettiva filantropica. Al contempo sono francamente incomprensibili pregiudiziali opposizioni ideologiche che, anche nel dibattito degli ultimi anni, hanno avversato la nascita di nuovi asili nido all'interno delle aziende. Il problema di fondo, infatti, non è l'istituzione dei nidi aziendali, bensì la necessità che essi rispettino i parametri di qualità educativa e rispondano realmente ai bisogni dei genitori. Il fatto è, semmai, che pochissime aziende si sono impegnate in questa direzione, anche dopo che la legge finanziaria del 2003 ha previsto dei contributi per l'apertura di questi nuovi servizi. Il problema italiano, dunque, è che le aziende non investono nei servizi per l'infanzia perché manca una cultura aziendalistica di questo tipo (Landuzzi, 2005 e 2007).

9. Il piano di sviluppo

In ogni caso la costruzione di un sistema integrato dei servizi per l'infanzia costituisce un arricchimento per il nostro Paese e in particolare per i nostri bambini e le loro famiglie. In Italia, in effetti, i centri per i bambini e le famiglie (box 8) e tutti gli altri servizi si sono sviluppati in una prospettiva caratterizzata anche da un punto di vista educativo (Mantovani, 1999), a differenza di altre realtà, come quella anglosassone, dove, al contrario, hanno privilegiato un'ottica sociale. Questo ha così consentito non solo di rispondere ai bisogni di cura delle famiglie, ma anche al bisogno di socialità dei bambini, promuovendo al contempo dei contesti di aggregazione per gli adulti, che vi hanno spesso trovato delle occasioni di qualificazione della propria esperienza genitoriale e tal-

volta un contributo alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro (Zanatta, 2002).

La rete dei servizi per l'infanzia in Italia, peraltro, soffre ancora di uno squilibrio assai accentuato tra le regioni meridionali e quelle centro-settentrionali. Gli ultimi governi che hanno operato nel Paese si sono posti così l'obiettivo di attenuare il forte squilibrio tra il Nord e il

Sud del Paese e favorire una complessiva crescita del sistema nazionale dei servizi socioeducativi per la prima infanzia verso standard europei, per avvicinarsi all'obiettivo della copertura territoriale del 33% (entro il 2010) fissato dal Consiglio europeo di Lisbona nel 2000. Tale obiettivo appare ancora più importante alla luce di diverse ricerche, che mostrano come

Box 8 - Centri per bambini e genitori

Biella, L., et al.

2002 *Una bella fatica!*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 58-65

Bortolotti, A.

2005 *Il campanellino a Montespertoli: un nuovo servizio per genitori e neonati*, in «Il processo formativo», n. 2, p. [53]-60

Ciabatti, F.

2002 *Girotondo... insieme*, in «Bambini», n. 4, p. 66-71

Di Nicola, P. (a cura di)

2002 *Prendersi cura delle famiglie: nuove esperienze a sostegno della genitorialità*, Roma, Carocci

Guerra, M.

2007 *Una casa ai margini: "la casa dei giochi", un tempo per le famiglie nel quartiere Giostra di Messina*, in «Bambini», n. 2, p. 67-71

Manini, M., Ghepardi, V., Balduzzi, L.

2005 *Gioco, bambini, genitori: modelli educativi nei servizi per l'infanzia*, Roma, Carocci

Musatti, T., Picchio, M.

2005 *Un luogo per bambini e genitori nella città: trasformazioni sociali e innovazione nei servizi per l'infanzia e le famiglie*, Bologna, Il mulino

Restuccia Saitta, L., Crostoni, S.

2001 *Uno spazio dedicato ai bambini da 0 a 12 mesi ed ai loro genitori*, in «Infanzia», n. 6, p. 25-30

Savio, D.

2006a *La genitorialità cresce nel "nido" della comunità. Prima parte: esperienze di "spazi famiglia" negli asili nido del biellese*, in «Bambini», n. 7, sett., p. 32-37

2006b *La genitorialità cresce nel "nido" della comunità. Seconda parte: esperienze di "spazi famiglia" negli asili nido del biellese*, in «Bambini», n. 8, ott., p. 27-33

Tartarotti, S.

2002 *Gli spazi narrativi nei centri gioco*, in «Infanzia», n. 7, p. 30-35

l'aumento dei posti nei servizi per l'infanzia sia alla base della decisione delle donne di lavorare e di avere figli (Del Boca, 2007).

Il progetto ha trovato attuazione con l'intesa raggiunta il 26 settembre 2007 in sede di Conferenza unificata tra lo Stato, le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano e gli enti locali, che ha permesso il varo di un *Piano nazionale per lo sviluppo dei servizi socioeducativi per l'infanzia* e l'individuazione di un primo livello essenziale, ai sensi dell'art. 117 della Costituzione (Brunetti, Tardiola, 2007; Gori, 2007). Le risorse che attraverso il Piano sono state complessivamente dedicate allo sviluppo del settore dei servizi socioeducativi per la prima infanzia ammontano a più di 770 milioni di euro, ivi compresi i 35 milioni di risorse statali destinati nell'anno scolastico 2007-2008 a finanziare le "sezioni primavera" per i bambini dai 2 ai 3 anni.

Nella prospettiva della costruzione di un reale sistema integrato dei servizi per l'infanzia, infatti, pare corretto ricordare anche la istituzione delle "sezioni primavera", destinate, auspicabilmente, a costruire un "ponte" fra il nido e la scuola dell'infanzia e create per dare risposta ai bisogni di cura delle famiglie italiane. Certamente non è il modo per dare risposta alla questione annosa della continuità educativa, ma ove le conseguenze di tale scelta fossero governate correttamente le sezioni primavera potrebbero dare un contributo importante a promuovere un percorso unitario per i bambini dai 3 mesi ai 6 anni, che resta un obiettivo significativo per il mondo della pedagogia dell'infanzia del nostro Paese

(Catarsi, 1991; Manini, Borghi, 1991; Cardini, 1995).

Abbiamo ben presente, peraltro, che l'intento del governo è stato prioritariamente quello di dare risposta a un bisogno sociale, creando nuovi servizi di qualità, garantiti dalla norma che prevede che tali nuovi servizi debbano essere autorizzati da parte dei Comuni che, dunque, anche in questo caso, si vedono riconosciuto un nuovo protagonismo. Nello specifico, peraltro, occorre anche ricordare che le prime "sezioni primavera" sperimentali nascono in alcuni Comuni dell'Emilia-Romagna, a Roma e anche in alcuni Comuni toscani, in particolare a Prato con i progetti *Ninfa* e *Nima*. È un dato di fatto, d'altra parte, che le richieste di istituire questi nuovi servizi sono state moltissime e che il governo è riuscito a finanziare solo il 66,3% delle richieste. Allo stesso modo deve far riflettere la constatazione che l'offerta finanziata è destinata per il 55,4% a scuole paritarie, per il 5,9% a nidi privati convenzionati, per il 19,5% a nidi e scuole dell'infanzia comunali e, infine, per il 19,2% a scuole statali.

Questi dati refigurano, quindi, nuovi scenari, dove deve essere anche più significativo che in passato il ruolo degli enti locali per la costruzione del sistema integrato dei servizi per l'infanzia (Lega, 2007). Il sistema integrato italiano dei servizi per l'infanzia presenta, peraltro, grandi potenzialità e si mostra attento alle nuove esigenze che la società pone, come è avvenuto nell'ultimo decennio con l'accoglienza dei bambini stranieri (Bolognesi *et al.* 2006; Favaro, Mantovani, Musatti, 2006). L'auspicio è che le scelte po-

litiche portino a un aumento sempre più corposo dei nidi e degli altri servizi per l'infanzia, in modo anche da accompagnare la ripresa e l'ulteriore sviluppo del nostro Paese. Per parte nostra – studiosi e operatori del settore – ci impegniamo a

garantire una presenza costante che, come mostra anche questo percorso bibliografico, ha caratterizzato questo ultimo trentennio e – con il dovuto “ricambio generazionale” – intende contraddistinguere anche il prossimo.

Riferimenti bibliografici

AA.VV.

1982 *Un nido educativo*, Milano, Fabbri

2003 *Il coordinatore pedagogico per l'infanzia nei servizi pubblici e privati dell'Emilia Romagna. Atti del primo seminario regionale*, Reggio Emilia 20-21 novembre 2001, Regione Emilia-Romagna, <http://centrodocumentazione06.provincia.re.it/allegato.asp?ID=275547>

2004 *Il coordinatore pedagogico nei servizi per la prima infanzia dell'Emilia Romagna. Atti del secondo seminario regionale*, Rimini 16-17 ottobre 2003, Regione Emilia-Romagna, <http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/infanzia/sezioni/coordinamenti/coordinatori/publicazioni.html>

2007 *Dal coordinatore al coordinamento. Atti del terzo seminario regionale sui coordinatori pedagogici*, Bologna 17-19 novembre 2005, Regione Emilia-Romagna, www.regione.emilia-romagna.it/wcm/infanzia/sezioni/coordinamenti/coordinatori/publicazioni/quademmo_12.pdf

Andreoli, S.

2003 *L'esperienza del coordinamento pedagogico in Emilia Romagna*, in T. Musatti, S. Mayer (a cura di), *Il coordinamento dei servizi educativi per l'infanzia: una funzione emergente in Italia e in Europa*, Azzano San Paolo, Junior

Andreoli, S., Bassi, R., Cocover, E.

1990 *Professione coordinatore: interviste e riflessioni su un lavoro complesso*, Regione Emilia Romagna

Anolli, L., Mantovani, S.

1987 *Oltre il nido: il tempo per le famiglie*, in A. Bondioli, S. Mantovani (a cura di), *Manuale critico dell'asilo nido*, Milano, Franco Angeli

Antinori, F.

1978 *Educazione della prima infanzia: asilo nido o comunità educante*, Brescia, La scuola

Baumgartner, E., Bombi, A.S.

2005 *Bambini insieme: intrecci e nodi delle relazioni tra pari in età prescolare*, Roma-Bari, Laterza





- Bertolini, P.**
 1987 *Dove va l'asilo nido?*, Firenze, La nuova Italia
- Bertolini, P. (a cura di)**
 1997 *Nido e dintorni: verso orientamenti educativi per le istituzioni della prima infanzia*, Firenze, La nuova Italia
- Bolognesi, I., Di Rienzo, A., Lorenzini, S., Pileri, A.**
 2006 *Di cultura in culture: esperienze e percorsi interculturali nei nidi d'infanzia*, Milano, Franco Angeli
- Bondioli, A., Mantovani, S. (a cura di)**
 1987 *Manuale critico dell'asilo nido*, Milano, Franco Angeli
- Bondioli, A., Ghedini, G. (a cura di)**
 2000 *La qualità negoziata: gli indicatori per i nidi della regione Emilia-Romagna*, Azzano San Paolo, Junior
- Bottani, N.**
 1984 *Le politiche per l'infanzia: asilo-nido, scuola materna, famiglia e intervento pubblico nell'educazione infantile*, Milano, Franco Angeli
- Bowlby, J.**
 1972 *Attaccamento e perdita: l'attaccamento alla madre*, Torino, Boringhieri
 1975 *Attaccamento e perdita: la separazione dalla madre*, Torino, Boringhieri
 1983 *Attaccamento e perdita: la perdita della madre*, Torino, Boringhieri
- Bronfenbrenner, U.**
 1986 *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il mulino
- Brunetti, M., Tardiola, A.**
 2007 *Il piano asili*, in L. Guerzoni (a cura di), *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli: il contesto e le proposte*, Bologna, Il mulino
- Bulgarelli, N., Restuccia Saitta, L.**
 1981 *Comunicazione interpersonale e inserimento del bambino all'asilo nido*, Firenze, La nuova Italia
- Caccialupi, M.G., Salsi, A., Zanni, L.**
 1977 *La prima scuola? Asili nido: organizzazione e decentramento*, Milano, Mazzotta
- Calligaris, G. (a cura di)**
 1976 *Asili nido: che fare? Impostazione educativa, arredi, tipologie edilizie*, Rimini, Guaraldi
- Cambi, I., Monini, T.**
 2008 *I centri per bambini e genitori in Emilia-Romagna*, Azzano San Paolo, Junior
- Cardini, R. (a cura di)**
 1995 *La coerenza educativa tra l'asilo nido e la scuola materna: verso un progetto educativo per l'età prescolare*, Azzano San Paolo, Junior
- Catarsi, E.**
 1982 *L'infanzia italiana dalla ruota all'asilo nido*, in AA.VV., *Un nido educativo*, Milano, Fabbri





- 1994 *L'asilo e la scuola dell'infanzia: storia della scuola «materna» e dei suoi programmi dall'Ottocento ai giorni nostri*, Firenze, La nuova Italia
- 1998 *Malaguzzi e la gestione sociale della scuola dell'infanzia*, in S. Mantovani (a cura di), *Nostalgia del futuro: liberare speranze per una nuova cultura dell'infanzia*, Azzano San Paolo, Junior
- 2002 *Bisogni di cura dei bambini e sostegno alla genitorialità. Riflessioni e proposte a partire dalla realtà toscana*, Tirrenia, Edizioni del Cerro
- 2008a *I genitori crescono con i figli: l'esperienza del nido e dei servizi per l'infanzia*, in A. Fortunati, G. Tognetti (a cura di), *Famiglie, servizi per l'infanzia ed educazione familiare*, Azzano San Paolo, Junior
- 2008b *Pedagogia della famiglia*, Roma, Carocci
- Catarsi, E. (a cura di)
- 1991 *La continuità educativa fra l'asilo nido e la scuola materna*, Firenze, La nuova Italia
- 1993a *I servizi educativi e sociali per i bambini e le loro famiglie*, Milano, Juvenilia
- 1993b *I servizi per l'infanzia in Europa*, Milano, Juvenilia
- 1994 *Il ruolo del coordinatore pedagogico*, Firenze, Giunti
- Catarsi, E., Faenzi, G. (a cura di)
- 1997 *Asili nido e nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*, Azzano San Paolo, Junior
- 2000 *Le "nuove tipologie" in Toscana*, Firenze, Giunti
- Catarsi, E., Fortunati, A.
- 1989 *La programmazione-progettazione nell'asilo nido*, Firenze, La nuova Italia
- 2004 *Educare al nido: metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia*, Roma, Carocci
- 2008 *I nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*, Azzano San Paolo, Junior
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
- 2006 *I nidi e gli altri servizi educativi integrativi per la prima infanzia: rassegna coordinata dei dati e delle normative nazionali e regionali al 31/12/2005*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, 36)
- Ciari, B.
- 1968 *Necessità di un nuovo indirizzo*, in «Cooperazione educativa», 1, e ora nel volume dello stesso autore *La grande disadattata*, a cura di A. Alberti, Roma, Editori riuniti, 1972
- Cipollone, L. (a cura di)
- 1999 *Strumenti e indicatori per valutare il nido*, Azzano San Paolo, Junior
- 2001 *Il monitoraggio della qualità dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza*, Azzano San Paolo, Junior
- Cocever, E.
- 1976 *Note sulla legge 1044*, in «Sapere», luglio
- 1977 *La donna il bambino l'educazione*, Milano, Emme edizioni
- Del Boca, D.
- 2007 *I servizi per l'infanzia*, in L. Guerzoni (a cura di), *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli: il contesto e le proposte*, Bologna, Il mulino





- Dinelli, S., Dore, N., Pensato, R.
1979 *Asili nido oggi. Una proposta e un'esperienza di formazione per il personale*, Milano, Emme edizioni
- Favaro, G., Mantovani, S., Musatti, T.
2006 *Nello stesso nido: famiglie e bambini stranieri nei servizi educativi*, Milano, Franco Angeli
- Edwards, C., Gandini, L., Forman, G. (a cura di)
1995 *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Azzano San Paolo, Junior
- Emiliani, F. (a cura di)
2002 *I bambini nella vita quotidiana. Psicologia sociale della prima infanzia*, Roma, Carocci
- Fornasa, W. (a cura di)
1988 *Nido futuro: strategie e possibilità*, Milano, Franco Angeli
- Fortunati, A.
2002 *Orientamenti per la qualità dei servizi educativi per i bambini e le famiglie*, Azzano San Paolo, Junior
- 2006a *Il commento ai dati*, in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I nidi e gli altri servizi educativi integrativi per la prima infanzia*, Firenze, Istituto degli Innocenti (Questioni e documenti, 36)
- 2006b *L'educazione dei bambini come progetto della comunità*, Azzano San Paolo, Junior
- Fortunati, A. (a cura di)
2003 *Pratiche di qualità: identità, sviluppo e regolazione del sistema dei nidi e dei servizi integrativi*, Bergamo, Junior
- Fortunati, A., Tognetti, G.
1998 *I bambini protagonisti della transizione dalla famiglia al nido*, in A. Fortunati (a cura di), *Il mestiere dell'educare. L'esperienza del Comune di S. Miniato*, Azzano San Paolo, Junior
- Fortunati, A., Tognetti, G. (a cura di)
2003 *Storie di vita quotidiana. Bambini, educatori e genitori nei nidi e negli altri servizi per l'infanzia e la famiglia di S. Miniato*, in L. Gandini, S. Mantovani, C. Pope Edwards (a cura di), *Il nido per una cultura dell'infanzia*, Azzano San Paolo, Junior
- Frabboni, F.
1980 *Asilo nido e scuola materna*, Firenze, La nuova Italia
- Frabboni, F. (a cura di)
1985 *Il pianeta nido: per una pedagogia e un curriculum del nido*, Firenze, La nuova Italia
1990 *Programmare al nido: i problemi, le procedure, gli strumenti*, Firenze, La nuova Italia
- Franta, H., Colasanti, A.R.
1991 *L'arte dell'incoraggiamento: insegnamento e personalità degli allievi*, Roma, La nuova Italia scientifica





- Galardini, A.**
 2003a *La comunità e i bambini: l'esperienza di Pistoia*, in L. Gandini, S. Mantovani, C. Pope Edwards (a cura di), *Il nido per una cultura dell'infanzia*, Azzano San Paolo, Junior
 2003b *I genitori nel nido: coinvolgimento e collaborazione*, in A. Galardini (a cura di), *Crescere al nido*, Roma, Carocci
- Galardini, A. (a cura di)**
 2003 *Crescere al nido. Gli spazi, i tempi, le relazioni*, Roma, Carocci
- Ghedini, O., Canova, P.**
 1982 *Valori educativi e sociali dell'asilo nido: esperienze, riflessioni, proposte*, Bologna, Patron
- Gori, C.**
 2007 *I "livelli essenziali": un'opportunità per la prima infanzia*, in L. Guerzoni (a cura di), *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli: il contesto e le proposte*, Bologna, Il mulino
- Gruppo nazionale**
 1983a *Asilo nido e famiglia nello sviluppo del bambino. Cultura e politica dei nidi a dieci anni dalla legge istitutiva*, Milano, Fabbri
 1983b *Il bambino di fronte ad una famiglia e ad una società che cambiano*, Convegno nazionale sugli asili nido, Pistoia 25-28 marzo 1982, Bergamo, Juvenilia
 1984 *Il posto dell'infanzia: l'esperienza educativa dentro il nido*, Bergamo, Juvenilia
 1985 *Stare con i bambini: il sapere degli educatori*, Bergamo, Juvenilia
- Hoyuelos Planillo, A.**
 2004 *Loris Malaguzzi biografia pedagogica*, Azzano San Paolo, Junior
- Kaye, K.**
 1989 *La vita sociale e mentale del bambino*, trad. it., Roma, Il pensiero scientifico
 1996 *La famiglia e il Sé*, in V. Ugazio (a cura di), *Manuale di psicologia educativa*, Milano, Franco Angeli
- Landuzzi, M.G.**
 2005 *Il nido in azienda*, in Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche*, vol. 2, Bologna, Il mulino
 2007 *Nido aziendale e cultura della famiglia in Italia*, in Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e bisogni sociali: la frontiera delle buone prassi*, a cura di P. Donati, Milano, Franco Angeli
- Lega, L.**
 2007 *Sezioni primavera tra i 2 e i 3 anni: come è andata?*, in «Rivista dell'istruzione», 6
- Lézine, I.**
 1974 *Problemi della prima infanzia*, trad. it., Milano, Emme edizioni, 1976
- Malaguzzi, L.**
 1971 *Una nuova sperimentazione*, in L. Malaguzzi (a cura di), *Esperienze per una nuova scuola dell'infanzia*, Roma, Editori riuniti





- 1995 *La storia, le idee, la cultura*, in AA.VV., *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, in C. Edwards, L. Gandini, G. Forman (a cura di), Azzano San Paolo, Junior
- Manetti, M., Scopesi, A.**
- 1983 *L'immagine sociale del nido. Una ricerca condotta sull'utenza genovese*, Milano, Emme edizioni
- Manini, M., Borghi, B.Q. (a cura di)**
- 1991 *Da zero a sei anni: materiali per un progetto di continuità educativa*, Firenze, La nuova Italia
- Mantovani, S.**
- 1976 *Asili-nido: psicologia e pedagogia*, Milano, Franco Angeli
- 1983 *La ricerca al nido e il suo significato educativo*, in S. Mantovani, T. Musatti (a cura di), *Adulti e bambini: educare e comunicare*, Bergamo, Juvenilia
- 2005 *Per la prima volta insieme: Tempo per le famiglie a Milano*, in S. Musatti, M. Picchio, *Un luogo per bambini e genitori nella città: trasformazioni sociali e innovazione nei servizi per l'infanzia e le famiglie*, Bologna, Il mulino
- 2006 *Educazione familiare e servizi per l'infanzia*, in «Rivista italiana di educazione familiare», 2, p. 71-80
- Mantovani, S. (a cura di)**
- 1998 *Nostalgia del futuro. Liberare speranze per una nuova cultura dell'infanzia*, Azzano San Paolo, Junior
- 1999 *Bambini e genitori insieme: un itinerario di formazione*, Azzano San Paolo, Junior
- Mantovani, S., Caggio, F. (a cura di)**
- 2004 *Famiglie, bambini ed educatrici: esplorazioni del consueto*, Azzano San Paolo, Junior
- Mantovani, S., Musatti, T. (a cura di)**
- 1983 *Adulti e bambini: educare e comunicare*, Bergamo, Juvenilia
- Mantovani, S., Restuccia Saitta, L., Bove, C.**
- 2003 *Attaccamento e inserimento: stili e storie delle relazioni al nido*, Milano, Franco Angeli
- 1998 *Manuale per la valutazione della qualità degli asili nido nella Regione Toscana*, Bergamo, Junior
- Minesso, M. (a cura di)**
- 2007 *Stato e infanzia nell'Italia contemporanea: origini, sviluppo e fine dell'ONMI 1925-1975*, Bologna, Il mulino
- Monaco, C.**
- 2007 *Il nido: un contesto per lo sviluppo della socialità infantile*, in «Psicologia dell'educazione», 3, p. 385-403
- Musatti, T.**
- 1992 *La giornata del mio bambino: madri, lavoro e cura dei più piccoli nella vita quotidiana*, Bologna, Il mulino





- Musatti, T., et al.
1999 *La gestione dei servizi educativi comunali per l'infanzia e le figure dei coordinatori: indagine nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale*, Roma, Istituto di psicologia, Consiglio nazionale delle ricerche
- Musatti, T., Mantovani, S. (a cura di)
1983 *Bambini al nido: gioco, comunicazione e rapporti affettivi*, Bergamo, Juvenilia
1986 *Stare insieme al nido: relazioni sociali e interventi educativi*, Bergamo, Juvenilia
- Musatti, T., Mayer, S. (a cura di)
2003 *Il coordinamento dei servizi educativi per l'infanzia: una funzione emergente in Italia e in Europa*, Azzano San Paolo, Junior
- Musatti, T., Picchio, M.
2005 *Un luogo per bambini e genitori nella città: trasformazioni sociali e innovazione nei servizi per l'infanzia e le famiglie*, Bologna, Il mulino
- Oldini, R.
2005 *I servizi innovativi alla prima infanzia: verso uno stile più familiare: il nido famiglia*, in Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche*, vol. 2, Bologna, Il mulino
- Ongari, B., Molina, P.
1995 *Il mestiere di educatrice: un'indagine sulla professionalità degli operatori del nido visto dall'interno*, Azzano San Paolo, Junior
- Restuccia Saitta L.
1989 *Infanzia e oltre: Stato, regioni ed enti locali al servizio dell'infanzia*, Firenze, La nuova Italia
- Sala La Guardia, L., Lucchini, E. (a cura di)
1980 *Asili nido in Italia: il bambino da 0 a 3 anni*, Milano, Marzorati
- Schaffer, H.R.
1990 *Il bambino e i suoi partner: interazione e socialità*, trad. it., Milano, Franco Angeli
- Schaffer, H.R. (a cura di)
1984 *L'interazione madre-bambino: oltre la teoria dell'attaccamento*, trad. it., Milano, Franco Angeli
- Sharmahd, N.
2007 *La relazione tra educatrici e genitori al nido*, Tirrenia, Edizioni del Cerro
- Sharmahd, N., Terlizzi, T.
2008 *Contesto e relazioni: educatrici e genitori nei nidi pistoiesi*, Azzano San Paolo, Junior
- Spaggiari, S.
1995 *La gestione sociale*, in C. Edward, L. Gandini, G. Forman, *I cento linguaggi dei bambini*, Azzano San Paolo, Junior
- Spini, S.
1976 *Asilo nido e famiglia nell'educazione del bambino*, Brescia, La scuola
- Stradi, M.C. (a cura di)
2004 *Coordinamento pedagogico educazione e territorio: formazione e sperimentazione operativa del Gruppo di coordinamento pedagogico provinciale di Rimini*, Azzano San Paolo, Junior





- Striano, M.
 2001 *La "razionalità riflessiva" nell'agire educativo*, Napoli, Liguori
- Terlizzi, T.
 2005 *L'educatrice di asilo nido*, Tirrenia, Edizioni del Cerro
- Terzi, N.
 2006 *Prospettive di qualità al nido: il ruolo del coordinatore educativo*, Azzano San Paolo, Junior
- Toscana, Istituto degli Innocenti
 2006 *La qualità dei servizi educativi per la prima infanzia: il nuovo sistema di valutazione dei nidi e dei servizi educativi integrativi*, Firenze, Regione Toscana
- Varin, D.
 2007 *L'esperienza precoce ed estesa di asili nido: fattori di facilitazione per lo sviluppo e aspetti di rischio*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», 3, p. 359-383
- Zanatta, A.L.
 2002 *Conciliazione tra lavoro e famiglia*, in Osservatorio nazionale sulle famiglie, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 2, Bologna, Il mulino

A misura di bambino

**Teoria e pratica del cinema a confronto
con le prime esperienze di socialità infantile**

Fabrizio Colamartino

Critico cinematografico, consulente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Data l'estrema difficoltà nel reperire contributi audiovisivi sulla scuola per la prima infanzia, per questo primo "percorso di visione" redatto da CAMeRA (Centro audiovisivo e mediatico sulla rappresentazione dell'infanzia e dell'adolescenza) per la *Rassegna bibliografica* è stato necessario rifarsi a quei documentari o film – anch'essi a dire il vero alquanto rari – che ritraggono gli aspetti della vita quotidiana nelle scuole per l'infanzia, le cosiddette scuole materne. Del resto, è facile immaginare quali possano essere le difficoltà che comporta lavorare con bambini estremamente piccoli, l'impossibilità di coinvolgere in un progetto a lungo o medio termine come quello che è alla base di un film, una comunità di individui ancora troppo giovani per un confronto, sia pure molto graduale, con i tempi e i modi della produzione cinematografica. Tuttavia, come sarà possibile constatare leggendo l'articolo, proprio le modalità di approccio messe a punto dalle troupe nei confronti dei giovanissimi protagonisti dei quattro film saranno tra gli elementi di maggiore interesse dell'analisi, elementi utili anche per comprendere quali siano le suggestioni che possono trarre da tali espe-

rienze coloro che si confrontano quotidianamente con i bambini in età prescolare.

Nell'intervista inclusa nel dvd del suo documentario del 1998 *Récréations*, la regista francese Claire Simon fa un'affermazione che sorprende per la capacità di sintetizzare con estrema precisione il senso di quella che la regista definisce come la prima vera esperienza sociale nella vita di un bambino, la ricreazione, appunto. «È importante la libertà nella ricreazione: non ci sono adulti né educatori, nessuno dice ai bambini cosa devono fare o non fare. Ed è necessario che la ricreazione sia libera: per i bambini è la prima volta che esplorano la libertà, è la prima volta che devono scegliere autonomamente». Il documentario, girato interamente nel cortile di una scuola materna parigina con una telecamera digitale dopo un periodo di studio discreto dei comportamenti dei bambini, non parte dalla necessità di verificare alcunché, bensì dal desiderio di documentare una fase della vita di ogni individuo che è determinante come poche altre per la futura capacità di socializzazione. Eppure, proprio perché libero da ogni volontà dimostrativa, il documentario riesce a cogliere l'essenziale delle pri-

me esperienze dei bambini alle prese con un ambiente diverso da quello familiare, con la gestione di un tempo sottratto al controllo degli adulti con uno spazio libero nel quale l'attività ludica consiste nell'inventare praticamente da zero oggetti, situazioni e, soprattutto, relazioni sociali. *Récréations* non ha nulla della consueta leziosità con cui si è soliti raffigurare l'infanzia, anche in molti documentari, spesso afflitti dai medesimi stereotipi che caratterizzano i film di finzione: nel film della Simon vanno in scena la difficoltà di gestire la socialità nei momenti in cui sorgono disaccordi, tensioni, conflitti, e il contatto traumatico dei bambini con una realtà nella quale sperimentano per la prima volta la solitudine di fronte al mondo e alle scelte che necessariamente esso impone. Nel film sembrano agire contemporaneamente due forze contrastanti eppure insopprimibili: da un lato la voglia di socializzare, il desiderio di condividere con gli altri giochi ed esperienze, dall'altro il bisogno di ogni bambino di trovare una propria identità distinta dagli altri.

Se il documentario della Simon punta la sua attenzione sui rapporti tra i bambini, lasciando fuori campo gli adulti (genitori, educatori), individuando conseguentemente nei concetti di libertà e di scelta autonoma due dei fattori del percorso di crescita che incomincia con l'uscita dall'ambito rassicurante della famiglia, è altrettanto importante comprendere in che modo avvenga l'inserimento del bambino nella prima istituzione con la quale è chiamato a confrontarsi soprattutto dal punto di vista del rispetto delle regole e del riconoscimento dei ruoli nel contesto scolastico. All'interno di una dimensione pur

sempre protettiva come quella del nido o dell'asilo, il bambino si confronta per la prima volta con una situazione diversa da quella originaria che ha caratterizzato fino a poco prima la sua esistenza, ovvero con un'autorità esterna all'universo affettivo nel quale è cresciuto. In *Chiedo asilo* di Marco Ferreri il tema del rapporto tra una condizione di originaria semplicità (e felicità) e il primo contatto con l'istituzione scolastica è sviluppato attraverso la rappresentazione surreale delle vicende di un giovane maestro d'asilo alle prese con un mondo di regole eccessivamente rigide e di alienanti compromessi. Il protagonista, reso dalla maschera lunare e ingenua di Roberto Benigni, si fa portatore di metodi pedagogici innovativi che non si rifanno a impostazioni accademiche di sorta (in una delle prime sequenze lo vediamo soppesare dubbioso i libri di pedagogia che ha studiato, leggerne ad alta voce i titoli, per poi abbandonarli prima di recarsi al lavoro). Roberto è il primo a sentirsi fuori luogo all'interno del contesto scolastico, sorta di estensione in piccolo della società appena al di là del recinto dell'asilo: con i suoi comportamenti bislacchi, le sue iniziative stravaganti non fa altro che confermare a ogni passo l'impossibilità di uniformarsi al comune sentire, di lasciarsi omologare dal sistema di valori dominante. I metodi utilizzati dal maestro sono volti a sviluppare la creatività dei piccoli, fattore principale del loro percorso formativo: per questo, piuttosto che educarli a rispettare regole e ruoli, in una sorta di anticipazione della vita adulta, di quella dimensione sociale e lavorativa alienante che caratterizza la società moderna, Roberto cerca di farli uscire dall'asilo e li spinge a giocare

all'aria aperta, il più possibile a contatto con la natura e con gli animali.

Benché incentrato su una visione che oggi può apparire datata e animato da una vis polemica nei confronti dell'istituzione scolastica (ma anche della famiglia intesa in senso tradizionale) che può risultare anacronistica, il film di Ferreri è decisamente interessante poiché riesce a evidenziare, proprio grazie alla contrapposizione tra il carattere del maestro e quello degli altri adulti, il difficile percorso di entrata dell'infanzia nella vita sociale. Simbolo di questa difficoltà è il piccolo Gianluigi che, nel corso del film, non parla e rifiuta il cibo, quasi voglia attuare una sorta di regressione, di ritorno nell'utero materno, di rifiuto ostinato a scendere a compromessi con gli adulti. Del resto, anche il finale del film allude a una dimensione di ritrovata armonia in seno alla natura, con Roberto e il bambino che scompaiono dall'inquadratura conclusiva eclissandosi in mare, ritornando a quella condizione originaria, vissuta da ognuno all'inizio della propria vita, che i condizionamenti imposti dall'educazione canonizzata sembrano voler cancellare.

Con *Chiedo asilo* la scuola si conferma luogo cinematografico privilegiato, capace di riprodurre nel bene e nel male i meccanismi della società e le dinamiche interpersonali, semplificandoli e rendendoli paradigmatici rispetto a una condizione che è propria di ogni individuo. Tra i film che negli ultimi anni sono riusciti a restituire un'immagine emblematica della scuola per l'infanzia, ma in senso totalmente positivo, c'è il documentario di Nicholas Philibert *Essere e avere*. Il film ci mostra la vita quotidiana in una classe

unica che ospita fanciulli di età variabile fra i tre e gli undici anni, nel villaggio di Saint Etienne sur Usson, in una zona isolata dell'Alvernia, in Francia. Straordinario protagonista del film, insieme ai bambini, è George Lopez, il maestro che ha dedicato buona parte della sua vita professionale a educare gli scolari del villaggio, alternando con intelligenza sensibilità e autorevolezza, rigore e sollecitudine. La prima sensazione che si ha guardando il film di Philibert è quella di penetrare all'interno di una dimensione armoniosa le cui caratteristiche fondamentali sono la tolleranza e l'equilibrio: una dimensione fuori dal comune e anche un po' "fuori dal mondo", diversa da quella moderna, sempre più frenetica, con cui sono costretti a convivere fin dai loro primi anni di vita la maggior parte dei bambini. L'Alvernia, del resto, è una zona agricola sostanzialmente isolata, lontana dai contrasti violenti che caratterizzano la società contemporanea: in questo contesto la scuola e la figura del maestro (che con la scuola fa corpo unico, dimorando addirittura nel piccolo edificio che ospita le aule) sono ancora istituzioni profondamente rispettate, dei veri e propri punti di riferimento per una comunità legata alla terra e alle sue certezze. Siamo ben lontani dalla dimensione urbana che caratterizzava *Chiedo asilo*, dalla scelta lacerante tra natura e cultura, tra un mondo originario sostanzialmente utopico e una dimensione postmoderna da accettare a scatola chiusa: nel documentario di Philibert tutto rientra all'interno di una visione "ecologica" che abbraccia con coerenza ogni aspetto della vita dei bambini, dalla scuola alla famiglia alla socialità.

Per accostarsi a questa realtà “incontaminata” l’approccio scelto dal regista di questo straordinario documento è stato quello della “banalizzazione” della macchina da presa, operazione finalizzata al raggiungimento del massimo grado di naturalezza da parte dei suoi “attori” e a far penetrare lo spettatore all’interno di una realtà che sembra (e in effetti è) colta sul fatto da una cinepresa invisibile ai protagonisti, in realtà divenuta una presenza abituale grazie a una paziente opera di ambientazione degli operatori e degli strumenti da essi utilizzati. I bambini del film di Philibert agiscono davanti alla cinepresa in maniera del tutto naturale, sono in confidenza con essa proprio come lo sono con il maestro che li segue in tutte le attività, orientandoli e favorendone lo sviluppo intellettuale con autorevolezza senza instaurare con loro un rapporto autoritario. Il regista e il maestro hanno, in fondo, due approcci molto simili al mondo dell’infanzia e, soprattutto, della prima infanzia: in entrambi i casi si tratta, essenzialmente di suscitare nel bambino un sentimento di fiducia e spontaneità nei confronti dei dispositivi utilizzati (didattici nel primo caso, cinematografici nel secondo) senza metterlo di fronte a qualcosa di preordinato, a un percorso eccessivamente programmato. Naturalmente, alla base di questo metodo condiviso da insegnante e regista c’è un lavoro molto più complesso di quello necessario per un approccio più tradizionale e rigido. Proprio come afferma George Lopez, il rapporto con i bambini si fonda su uno scambio molto intenso, sulla capacità di comunicare ma, allo stesso tempo, anche di ascoltare, sul dare ma anche sul ricevere. La strategia utilizzata

da Philibert ricalca il metodo dello scambio alla pari: le prime settimane di lavorazione servono per spiegare ai bambini quale sarà il lavoro della troupe con cui si trovano a condividere le giornate, mentre durante le vere e proprie riprese del film sarà il regista a chiedere agli alunni di mostrare alle telecamere il loro lavoro in classe. Non per nulla il regista ha affermato in un’intervista, proprio a proposito di questo documentario, «più che fare dei film *su* qualcuno provo a fare dei film *con* qualcuno [...] dopo poco, lo spettatore si sente *con* i personaggi che riprendo e ne condivide i momenti di difficoltà e di gioia».

Un film connotato da quello che potremmo definire come un “approccio ecologico” non poteva non prendere in considerazione tutti gli elementi del contesto nel quale vivono i bambini: Philibert punta il suo obiettivo anche sui genitori, ne analizza il ruolo di terza sponda (dopo quelle dell’insegnante e degli stessi bambini) del campo di osservazione scelto. Si tratta di brevi sequenze, spesso slegate dal filo narrativo del “racconto”, nelle quali, come spesso avviene nei contesti agricoli, i momenti di vita domestica si confondono con quelli lavorativi in un unico flusso quotidiano al cui interno devono trovare spazio anche le esigenze dei bambini, le loro richieste, i loro racconti sulla scuola, sul maestro, sui piccoli successi così come sulle difficoltà. Anche in questo caso è inevitabilmente al maestro che le famiglie fanno riferimento per risolvere i problemi che via via si presentano, il principale dei quali è probabilmente l’eccessiva chiusura su se stesso del contesto rurale nel quale vivono e dell’effetto negativo che tutto questo può avere sull’educazione di bambini

che, in ogni caso, dovranno confrontarsi con un mondo globalizzato.

Il maestro (o la maestra) d'asilo come punto di riferimento in un contesto sociale disagiato è anche protagonista del film di Bertrand Tavernier *Ricomincia da oggi*, scritto a sei mani dal regista, dalla figlia Tiffany e dal genero Dominique Sampietro, insegnante e scrittore. Il film segue le vicende di Daniel Lefebvre, direttore di una scuola materna a Harnaing, una cittadina del Nord-est della Francia, situata in una zona mineraria caratterizzata da forte disoccupazione. Daniel accudisce i bambini con amore e pazienza, cercando di arrivare anche là dove non riescono a giungere i servizi sociali, privi di sensibilità o incapaci di intervenire alla radice del problema. Grazie alla passione che caratterizza il suo lavoro, Daniel si scontra anche contro l'otusità delle gerarchie scolastiche, troppo chiuse nei loro apparati burocratici per comprendere appieno i problemi delle famiglie e dei bambini. In questo caso l'asilo funziona come una sorta di cartina di tornasole capace di rilevare i disagi più o meno gravi che affliggono il contesto sociale nel quale ci si trova: i bambini sono i primi a soffrire e a mostrare i segni della trascuratezza e del degrado vissuti dalle famiglie, dunque la scuola materna diviene uno dei terminali ai quali far riferimento per comprendere quale sia l'effettivo stato di salute della società.

Diversamente dagli esempi precedenti (*Récréations*, *Chiedo asilo*, *Essere e avere*) il film di Tavernier è un vero e proprio atto d'accusa verso l'organizzazione della società nel suo complesso, con riferimenti molto concreti alla legislazione nazionale e alle sue diverse declinazioni da parte dei

governi locali, miopi nei confronti delle conseguenze concrete di determinate scelte politiche sulla vita delle persone. La scuola materna, dunque, non è più soltanto una metafora della società, non è più solo un microcosmo grazie al quale è più facile osservare i meccanismi che governano l'esistenza dell'essere umano (la socialità, il rapporto con le istituzioni, l'apprendimento), ma è un vero e proprio specchio capace di riflettere fedelmente i problemi concretamente vissuti dalle famiglie al centro del film, il punto di partenza per l'osservazione di un contesto sociale in via di disfacimento. Attraverso uno stile molto vicino al documentario, attento ai movimenti delle figure all'interno del quadro, spesso senza stacchi di montaggio, senza scelte registiche particolari, tese a sottolineare un aspetto a discapito di un altro, Tavernier osserva un universo senza cercare di caratterizzarlo, ma semplicemente portando lo squallido quadro di sfondo in primo piano, facendo in modo che la verità scaturisca dagli ambienti, dalle figure di contorno, da una minima azione del protagonista.

In *Ricomincia da oggi* emerge, dunque, un dato che risulta ancor più interessante se analizzato alla luce delle legislazioni più recenti in fatto di scuola per l'infanzia. L'asilo è un luogo di educazione e socializzazione dei bambini nonché il punto di riferimento per una più generale riflessione sulle condizioni di vita, di sviluppo e di educazione dell'infanzia. Il progetto educativo, quindi, accompagna e integra la famiglia in un rapporto di continuità e reciprocità, promuovendo esperienze di partecipazione dei genitori, di aggregazione sociale e scambio cultu-

rale attorno ai temi dell'educazione dei bambini, anche attraverso la cooperazione con gli organismi di partecipazione democratica. Ciò che Daniel, il protagonista di *Ricomincia da oggi*, tenta di fare tra mille difficoltà per tutta la durata del film, è proprio riannodare i fili di una rete sociale disgregata da emergenze quali la disoccupazione, l'alcolismo, le violenze domestiche e quindi ormai incapace di stringersi attorno ai soggetti più deboli, ovvero i bambini e le loro madri, spesso abbandonate a loro stesse. Per lanciare la sua denuncia contro una società incapace di tutelare chi va incontro all'emarginazione, Tavernier sceglie un contesto estremamente degradato, grazie al quale l'emergenza della disgregazione sociale possa risaltare in tutta la sua urgenza. Sceglie, inoltre, un punto di osservazione come un asilo, che mostra il volto più penoso dell'emergenza, le conseguenze sui bambini, per di più ancora molto piccoli, vere e proprie icone di una sofferenza che investe anche i cittadini più innocenti. Tuttavia, tale scelta non è volta esclusivamente a ottenere un effetto a sensazione sugli spettatori, a suscitare semplicemente delle emozioni forti giustificate dalla bontà dell'assunto di base, bensì è funzionale a un discorso più complesso sulla capacità di accoglienza delle strutture sociali, tra le quali la scuola per la prima infanzia non è soltanto una delle tante componenti ma un vero e proprio avamposto. In una sequenza straordinaria, una sorta di confessione-sfogo davanti alla macchina da presa (quasi un "a parte" teatrale nel quale il personaggio rompe la convenzione realistica per rivolgersi direttamente allo spettatore), una delle mae-

stre individua, proprio a partire dai comportamenti dei bambini in classe, i sintomi di una disgregazione del tessuto sociale e familiare. Il quadro desolante tracciato dalla donna abbraccia tutti gli aspetti della vita infantile, dai più ovvi come l'igiene personale, lo stato di salute, il livello di nutrizione, a quelli meno scontati ma forse persino più preoccupanti come l'incapacità di comunicare le proprie emozioni, la scarsa fiducia in se stessi, il rifiuto di riconoscere i ruoli interni alla scuola e di instaurare relazioni con i coetanei basate sul rispetto e la condivisione. Tutto ciò non viene ricondotto a una generica "crisi dei valori" o a una tanto legittima quanto ovvia critica nei confronti di una politica incapace di rispondere ai mutamenti della società, bensì al crollo dei rapporti tra le diverse generazioni, divise dall'impossibilità di riconoscersi in una medesima identità sociale e lavorativa, di condividere uno stesso "destino".

Partendo da un documentario di "semplice" osservazione (*Récréations*, sorta di "grado zero" della scrittura cinematografica) siamo giunti a un film politicamente schierato (*Ricomincia da oggi*), passando per un apologo morale (*Chiedo asilo*) e un documentario più analitico (*Essere e avere*): in questo modo abbiamo tracciato una piccola mappa delle rappresentazioni cinematografiche della scuola per la prima infanzia e dei problemi connessi alle prime esperienze del bambino in fatto di socialità. È infatti questa importantissima istituzione il luogo in cui il bambino sperimenta il primo contatto con gli altri e con le regole della convivenza, quasi sempre non scritte ma inscritte nel bagaglio genetico di ognuno. Che la si voglia chia-

mare libertà come afferma Claire Simon nel suo *Récréations*, felicità come suggerisce Ferreri in *Chiedo asilo*, scambio alla pari come sostiene George Lopez, protagonista di *Essere e avere*, solidarietà come asserisce Tavernier in *Ricomincia da oggi*, dai film emerge in ogni caso la necessità di accostare all'aiuto concreto e indispensabile per le famiglie che, oggi più di ieri, si confrontano con un mercato del lavoro in rapida trasformazione, una visione più alta e autentica di "cura" dell'infanzia, tesa a dare corpo, fin dai primissimi anni di vita, a ideali come quelli testimoniati nei quattro film qui analizzati.

La "lezione" che è possibile trarre da questi film non si limita, tuttavia, alla mera constatazione di una determinata condizione (*Récréations*), a un resoconto didascalico di una serie di esperienze più o meno valide (*Essere e avere*), alla trasposizione realistica dei problemi legati al territorio in cui sorgono le scuole (*Ricomincia da oggi*) o alla rappresentazione ironica degli interrogativi e delle utopie legate al tema dell'educazione nella prima infanzia (*Chiedo asilo*). Soprattutto nei due documentari – ma anche in *Ricomincia da oggi*, che nasce da un substrato semidocumentaristico, da un forte legame con i luoghi nei quali è stato girato e soprattutto dall'urgenza della denuncia di uno stato di cose intollerabile – emerge la necessità di avvicinarsi al mondo dell'infanzia con rispetto ma anche con la consapevolezza che l'ingresso di un bambino nella vita sociale, sancito dalle prime esperienze scolastiche e dal nascere della coscienza che solo all'interno di una relazione con gli altri è possibile crescere, deve fondarsi sulla fiducia, anzitutto degli adulti

nei confronti del bambino stesso e delle sue straordinarie capacità da parte degli adulti. Al di là del carattere documentario più o meno spiccato di ciascun film, ognuno di essi testimonia attraverso le azioni, le parole, gli sguardi dei bambini protagonisti quanto sia semplice instaurare con essi una relazione e, allo stesso tempo, quanto possa essere complesso mantenerla viva. Le interviste rilasciate dai registi a proposito dei film rivelano quanto lavoro, soprattutto preparatorio, vi sia dietro questi lungometraggi: un lavoro che, tuttavia, non consiste quasi mai nella preparazione dei bambini ad agire di fronte alla macchina da presa (al di là che si tratti di finzione o di documentario, l'atto del filmare richiede sempre e comunque un grado più o meno alto di preparazione dei protagonisti) bensì della macchina da presa, e soprattutto di chi sta dietro di essa, a confrontarsi con una realtà che, fin dal primo contatto, ha cambiato le modalità di approccio concreto e in molti casi anche i presupposti teorici dai quali le ricerche erano partite.

Così, dopo avere sottolineato più volte l'importanza della scuola per l'infanzia nella formazione dell'individuo-bambino, in quanto primo fondamentale passo nel suo approccio alla vita sociale, in chiusura dell'articolo ci ritroviamo a dover ammettere che probabilmente è la società stessa a doversi ispirare al mondo dell'infanzia e imparare, di volta in volta, attraverso un confronto diretto e autentico di tutte le componenti sociali coinvolte nell'educazione del bambino, a rimodulare costantemente il proprio ruolo a partire dalle esigenze sempre inedite delle nuove generazioni.

I film del percorso

Chiedo asilo, Marco Ferreri, Italia 1979*

Récréations (Id.), Claire Simon, Francia 1998

Ricomincia da oggi (Ça commence aujourd'hui), Bertrand Tavernier, Francia 1999*

Essere e avere (Être et avoir), Nicholas Philibert, Francia 2002*

I film contrassegnati con l'asterisco sono disponibili presso la Biblioteca Innocenti Library. Per ulteriori informazioni sulle possibilità di utilizzo dei film e sulle attività di CAMeRA:

- www.camera.minori.it
- camera@istitutodeglinnocenti.it

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'UNICEF, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza. Il focus internazionale vuole focalizzare l'attenzione su alcune esperienze particolarmente significative nell'ambito delle politiche per l'infanzia che si sviluppano a livello internazionale attraverso la segnalazione di alcuni articoli e volumi specializzati di settore.

monografia



Generazioni in movimento

**Madri e figli nella seconda indagine
Istituto Iard-Iprase sulla condizione giovanile
in Trentino**

Carlo Buzzi (a cura di)

Dopo una prima indagine sulla condizione e sulla cultura dei giovani in Trentino, si è sentita la necessità di andare a rileggere la realtà giovanile trentina cercando di individuare gli elementi di mutamento in corso. La ricerca ha coinvolto un migliaio di giovani tra i 15 e i 29 anni analizzando a tutto campo la cultura giovanile, nel tentativo di fornire un quadro ricco e complesso di una popolazione che da una parte offre parecchi elementi di omogeneizzazione e dall'altra mostra non poche articolazioni e differenze. L'indagine vuole conoscere meglio i giovani per meglio definire e indirizzare le politiche e fare in modo che le risorse messe in campo abbiano la capacità di intercettare i bisogni emergenti. Andando a vedere alcuni dei risultati più significativi troviamo che rispetto all'istruzione – dove permangono ancora rallentamenti e abbandoni dei percorsi formativi – i giovani mostrano un crescente desiderio di istruirsi, di formarsi, di aprire i propri orizzonti anche attraverso la formazione all'estero. Ancora permangono differenze legate alle origini socioeconomiche e culturali, con la conseguente riproduzione e anche consolidazione delle disuguaglianze educative e sociali tra le nuove generazioni.

Rispetto al mercato del lavoro, questo risulta molto favorevole per le fasce di età più giovani e il primo contratto di lavoro è prevalentemente di tipo dipendente e non atipico. In Trentino vi è un sistema locale che integra in modo sinergico mondo del lavoro e mondo della scuola, creando forme istituzionalizzate di connessioni che permettono la reale valorizzazione delle capacità dei singoli, anche se rimane ancora una sensibile differenza tra il lavoro femminile e quello maschile. Spostandosi sull'asse delle relazioni familiari emerge che la famiglia è il nucleo protettivo dei giovani fino a tarda età, poiché in essa godono di un'ampia libertà, ricevono il sostegno di cui necessitano, l'approvazione e l'accettazione del loro modo di vivere, senza sentire l'esigenza di un distacco per crearne una propria. Altra caratteristica che ritroviamo comune ai

giovani del nostro tempo è il rapporto che i giovani trentini hanno con le istituzioni, mostrando un alto grado di sfiducia verso i politici a favore delle associazioni di volontariato, gli scienziati e le organizzazioni non governative. Credibile rimane il mondo degli insegnanti, così come quello della televisione e dell'informazione anche se con minore intensità.

Pur mantenendo una atteggiamento critico e sfiduciato verso la politica, gli enti locali sono considerati più affidabili e più capaci di governare la realtà locale. Volgendo lo sguardo ai valori di riferimento, troviamo dei valori di massa che sono considerati rilevanti dalla grande maggioranza dei giovani che sono la salute, la famiglia, la libertà, l'amicizia. I valori sentiti come importanti possono essere considerati un comune repertorio generazionale di riferimento, che attraversa trasversalmente le classi sociali, le appartenenze e le esperienze individuali, divenendo un "vocabolario comune" attorno al quale si articolano le quotidiane relazioni. Si evidenzia anche totale soddisfazione della propria vita con il 96% dei giovani intervistati che ha dichiarato di essere molto o abbastanza soddisfatto della vita che svolge attualmente, forse dato anche da un uso del tempo libero denso di impegni sociali e non solo di divertimento. Nel complesso i dati della ricerca mostrano una sostanziale conferma delle caratteristiche emerse nell'indagine precedente, con un cambiamento evidente verso l'accettazione di una serie di comportamenti della sfera privata che fino a pochi anni fa erano considerati trasgressivi rispetto a una morale condivisa e che adesso sono pienamente accettati e ammissibili.

Generazioni in movimento : madri e figli nella seconda indagine Istituto Iard-Iprase sulla condizione giovanile in Trentino / a cura di Carlo Buzzi. — Bologna : Il mulino, c2007. — 309 p. ; 22 cm. — (Percorsi). — Bibliografia: p. 295-306. — ISBN 9788815121356.

[Adolescenti e giovani - Trentino](#)

monografia



Giovani tra locale e globale

Elisabetta Cioni e Paola Tronu (a cura di)

Nella realtà italiana, così come nei Paesi europei, il modo di vivere la giovinezza è diventato sempre più caratterizzante anche il modo di vivere successivamente la vita adulta. Gli studi si protraggono sempre di più nel tempo, così come le scelte di andare a vivere da soli o di creare una nuova famiglia. A guardarla così la giovinezza appare come una serie di “passaggi” densi di rischi e di incognite, sempre più difficili da affrontare, ma nell’analizzarla è necessario porre attenzione soprattutto alle relazioni che i ragazzi vivono e al modo in cui si strutturano tali relazioni ma, soprattutto, il significato che i giovani attribuiscono a esse, perché è qui che si trova l’essenza e l’anima per capire e comprendere i giovani. Si è trasformato il modo di vivere il rapporto con i genitori, con le generazioni adulte in generale, ma anche con il proprio partner e con il gruppo degli amici. Sia l’attraversamento delle soglie d’ingresso alla vita adulta, sia il modo di stare nelle reti di relazioni, concorrono a determinare il carattere formativo di questo periodo del corso di vita. Una dimensione rilevante della condizione giovanile è anche il rapporto con i luoghi, quello dove si è nati, dove si vive, gli spazi in cui si svolge la vita quotidiana e si sviluppano le interazioni e i rapporti con gli altri. Questo sentimento di appartenenza e di legame con la dimensione “locale” si accompagna, da un lato alla curiosità e all’apertura verso l’esterno, sia verso le nuove forme e tecnologie di comunicazione e di contatto con il mondo e, dall’altro, alle diffidenze e alle paure non poco diffuse verso ciò che appare diverso e lontano.

Andando a indagare nel mondo giovanile attraverso i racconti biografici di uomini e donne tra i 20 e i 25 anni, nella provincia di Pistoia, è emerso un quadro molto interessante. Le condizioni attuali in cui i giovani vivono le loro esperienze di formazione e di ingresso nella cittadinanza, si proiettano in avanti su quelli che saranno gli assetti e le problematiche generali della società nei prossimi decenni e toccano alcune questioni cruciali, prima tra tutte

quelle legate alle disuguaglianze. In un primo momento le disuguaglianze sono state lette legate ai processi di trasmissione e di riproduzione della classe sociale familiare, successivamente l'interesse è passato allo studio di una età come un carattere e una risorsa sociale con un peso specifico che si andava rafforzando a spese del fattore classe sociale, al punto da generare una nuova categoria sociale, quella dei giovani, con identità collettiva, valori e stili di vita omogenei, un vero e proprio "ceto moderno". La ricerca sui giovani pistoiesi mostra come le traiettorie sociali vissute siano fortemente connotate sia dai valori e dalle norme trasmesse dalla famiglia in relazione alla collocazione sociale familiare e dalla percezione di un disagio legato alle condizioni attuali. Nei loro racconti i giovani fanno riferimento alle vite dei genitori e spesso anche dei nonni, come modelli di costruzione delle condizioni sociali familiari. D'altra parte il disagio esplicitato in molte storie si esprime anche come senso di inadeguatezza, come timore di non riuscire a raggiungere quelli che sono considerati gli standard di una "buona vita", definiti sulla base di quelli della famiglia d'origine. Emerge però, anche il peso che ancora oggi ha provenire da una famiglia con un alto livello di istruzione o con buone disponibilità economiche piuttosto che da una famiglia più indigente, di vivere in un piccolo centro o in una grande città, aspetti che generano differenze e disuguaglianze anche profonde nel modo di vivere la giovinezza e di affrontare i passaggi a essa legati.

Giovani tra locale e globale / a cura di Elisabetta Cioni e Paola Tronu. — Milano : F. Angeli, c2007. — 200 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 200). — Bibliografia: p. 195-200. — ISBN 9788846488886.

Giovani - Pistoia (prov.)

monografia

Rapporto giovani

Sesta indagine dell'Istituto IARD
sulla condizione giovanile in Italiaa cura di
Carlo Buzzi
Alessandro Cavalli
Antonio de Lillo

il Mulino Studi e Ricerche

Rapporto giovani

Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia

*Carlo Buzzi, Alessandro Cavalli e Antonio de Lillo
(a cura di)*

Il sesto rapporto sui giovani dell'Istituto IARD mostra sin dalla scelta del campione di riferimento le nuove tendenze nel panorama delle nuove generazioni: nella fascia di età, che parte dai 15 anni, si è progressivamente allargato nel tempo il limite massimo, passato dai 24 ai 29 agli attuali 34 anni. Questo primissimo dato è significativo del trend segnalato dalle passate inchieste, ovvero il prolungamento dell'età adolescenziale-giovanile, per effetto del quale donne e uomini considerati in passato adulti a tutti gli effetti, occupano invece oggi la zona di passaggio dall'adolescenza all'adulthood. Si tratta di un fenomeno comune in Europa, ma che caratterizza in modo peculiare l'Italia.

Il ritardo della società italiana, nel favorire l'ingresso dei giovani alle responsabilità del mondo adulto, ritorna spesso nei diversi aspetti analizzati dalla ricerca e distribuiti nel volume secondo alcune tematiche principali: la transizione alla vita adulta (comprendente l'analisi della scuola, del lavoro e della vita in famiglia), le culture e identità giovanili, la visione che i giovani hanno della società, la partecipazione e aggregazione e infine i consumi.

Per quanto riguarda la scuola, sebbene l'Italia stia riducendo il *gap* con il resto d'Europa, poiché il livello di istruzione medio va sempre più innalzandosi, restano alcune criticità. Il sistema scolastico italiano non sembra ancora in grado di rispondere alle esigenze soprattutto formative degli studenti: infatti se sono apprezzate le competenze trasmesse in materia di istruzione ed educazione, per quanto riguarda la preparazione al mondo del lavoro, questa appare in crisi sia negli istituti classici che in quelli professionali. Segno questo della distanza tra la scuola e il mondo esterno, sempre più intriso di tecnologia. Un secondo elemento cruciale concerne il livello di apprendimento, che sia sulla base degli studi PISA che della valutazione degli insegnanti, risulta per lo più insoddisfacente. Infine, la scuola appare incapace di fungere da contesto di sviluppo di pari opportunità tra giovani che

provengono da famiglie di diverso background socioculturale ed economico.

Rispetto all'ambito del lavoro, si segnala una maggiore facilità nell'accedere a un impiego. Tuttavia, cresce la precarietà, che seppure accettata nel breve periodo come male minore rispetto al restare inattivi, crea instabilità e insicurezza se permane nel tempo. Sul fronte del genere, le donne risultano più occupate che in passato, ma al lavoro fuori casa spesso si sommano le responsabilità familiari e domestiche, che solo in pochi casi vedono la cogestione con il compagno. Fattore questo che sottolinea il persistere di stereotipi di genere, e che richiama però anche a una riflessione culturale e politica sui grandi cambiamenti del nostro Paese, i quali a volte richiedono un accompagnamento "speciale" per riequilibrare situazioni che indeboliscono alcune categorie.

Altri fattori discriminanti tra i giovani si rilevano anche nel contesto della partecipazione e aggregazione. La scuola e il lavoro svolgono in questo senso un ruolo fondamentale di sostegno ai bisogni relazionali e comunicativi, accrescendo le capacità individuali di coltivare interessi. Al contrario, chi è inattivo o disoccupato vede diminuire le occasioni di partecipazione alla vita sociale e pubblica, ampliando in tal modo la propria marginalità.

Un ultimo fattore da segnalare riguarda il consumo di stupefacenti e alcol, che non solo si diffonde sempre più tra i giovani, ma si accompagna anche a maggiore tolleranza morale sia da parte dei ragazzi stessi che della società adulta.

Tutti gli aspetti qui considerati, che sono solo alcuni di quelli riportati nell'indagine, rappresentano dunque possibili sfide per le politiche sociali e giovanili, implementate a livello nazionale e locale, per tentare di avvicinare i propri interventi focalizzandoli sui nodi critici della popolazione giovanile.

Rapporto giovani : sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia / a cura di Carlo Buzzi, Alessandro Cavalli e Antonio de Lillo. — Bologna : Il mulino, c2007. — 400 p. ; 22 cm. — (Collana Studi e ricerche ; 568). — Bibliografia: p. 377-396. — ISBN 9788815118950.

Adolescenti e giovani – Condizioni sociali – Italia – Rapporti di ricerca – 2007

monografia



Ri-conoscere la famiglia

Quale valore aggiunto per la persona e la società?
Decimo rapporto CISF sulla famiglia in Italia

Pierpaolo Donati (a cura di)

La tesi del decimo rapporto sulla famiglia, curato dal Centro internazionale studi famiglia (CISF), si sviluppa come critica alla pretesa delle diverse forme di convivenza e di relazione oggi emergenti di definirsi “famiglia”. Il tentativo è quello di individuare in quali modalità, anche giuridiche, i nuclei che rientrano nella definizione qui accettata di famiglia possono riattualizzare la loro specificità e trovare un nuovo riconoscimento che ne confermi il carattere unico ed esclusivo.

Tale peculiarità si fonda sull’assunto che la famiglia, intesa come gruppo composto da un uomo e una donna uniti dal vincolo coniugale, e relativa prole, sia produttrice di un bene relazionale che altri nuclei non sono capaci di realizzare con la stessa modalità. Se le funzioni assolute dalla famiglia sono infatti derogabili anche all’esterno o da altre forme di coppie, le relazioni scaturenti dalla famiglia non sono, secondo gli autori del rapporto, riproducibili al di fuori di essa.

Alcuni capitoli del volume mettono in evidenza come ancora oggi, nella società italiana ed europea, le persone attribuiscono alla famiglia classicamente intesa un’importanza fondamentale nella loro esistenza, e come la soddisfazione apportata dai rapporti familiari sia maggiore di altri tipi di relazioni interpersonali.

Altre sezioni del rapporto esaminano come i cambiamenti nei ruoli maschile e femminile abbiano avuto effetto disgregante nella struttura familiare, dovuto al crearsi di una forma di uguaglianza tra i sessi basata su un modello esclusivamente maschile, che ha penalizzato e svalutato i compiti di cura della famiglia e dell’ambiente domestico, sempre più diffusamente delegati all’esterno.

In altre due parti del libro emergono riflessioni interessanti sul rapporto tra famiglia e minori.

La prima ha portato a indagare le caratteristiche di gruppi di famiglie che condividono, nella forma della comune o dell’eco-villaggio, una vita insieme fondata su valori e una missione comune.

L'aspetto significativo è come queste reti di famiglie fungano anche da luoghi di accoglienza di minori e in alcuni casi di adulti in difficoltà. La loro consolidata esperienza le ha così rese punto di riferimento anche per i servizi del territorio, con i quali è messa a frutto una collaborazione finalizzata a elaborare un progetto educativo centrato sulle persone ospitate. Oltre a questo, le comunità familiari offrono singoli servizi al territorio, come assistenza di doposcuola, attività di gioco e sport, inserimenti lavorativi. L'analisi porta gli autori a riconoscere in queste forme un surplus rispetto alla condizione isolata in cui la famiglia è costretta a vivere nella società odierna: la capacità cioè di svolgere una funzione donativa e rigenerativa verso l'esterno.

La famiglia migrante è invece esemplificativa della dimensione transgenerazionale dei modelli familiari. Essa è infatti chiamata a farsi carico dei possibili conflitti che si creano al suo interno nella trasmissione di valori e linguaggi che non trovano corrispondenza nell'ambiente extrafamiliare. Riuscire a creare, per i propri figli, un futuro abitale (contro uno spazio psichico a rischio) è fattibile qualora le identità familiari diventino luogo di crescita e non di staticità, consentendo dunque una sorta di morfogenesi della struttura familiare stessa.

Se questi tipi di famiglie etnicamente diverse hanno una qualche possibilità di rientrare nella definizione di famiglia elaborata dal CISF, qualora rispettino alcuni paletti fissati dalla società italiana di arrivo, gli altri modelli di convivenza, ovvero coppie di fatto eterosessuali e coppie omosessuali, non possono avanzare pretese di una istituzionalizzazione giuridica. Le prime, infatti, hanno liberamente scelto di rimanere al di fuori del diritto (al quale avrebbero accesso con il matrimonio), mentre le seconde basano la loro pretesa di riconoscimento su un interesse individuale che agli autori pare lontano dalla funzione sociale e pubblica insita nella relazione propria della famiglia.

Ri-conoscere la famiglia : quale valore aggiunto per la persona e la società? : decimo rapporto CISF sulla famiglia in Italia / a cura di Pierpaolo Donati ; contributi di Andrea Bettetini, Donatella Bramanti, Luigino Bruni... [et al.]. — Cinisello Balsamo : San Paolo, c2007. — 440 p. ; 21 cm. — (La famiglia nel mondo contemporaneo ; 20). — ISBN 9788821560279.

Famiglie – Italia – Rapporti di ricerca – 2007

monografia



Famiglie e genitorialità oggi

Nuovi significati e prospettive

Paola Bastianoni e Alessandro Taurino (a cura di)

Il testo preso in esame affronta la tematica della genitorialità partendo dall'idea di prenderne in considerazione tutte le nuove possibili sfaccettature legate al mutare dei modelli familiari della contemporaneità. Il punto di vista è duplice: da una parte quello psicosociale, dall'altro quello psicodinamico. Il filo rosso che lega insieme tutti i contributi è quello della complessità intesa anch'essa in un duplice significato. La complessità dell'argomento oggetto di studio da una parte, quindi la famiglia, che viene intesa in un'accezione ampia e variegata, che tiene conto anche dei nuovi modelli in cui essa può strutturarsi. La complessità necessaria e imprescindibile degli strumenti di analisi dall'altra, tenendo salda l'idea di assumere approcci pluridimensionali e multifattoriali. Tutti gli interventi, pur nella diversità che li contraddistingue e che è da ricondursi ai diversi ambiti disciplinari a cui i vari autori fanno riferimento, offrono un contributo a questo tipo di analisi, e gettano un po' di luce su alcuni argomenti ancora poco approfonditi rispetto al tema "famiglia".

Aspetto originale del volume è indubbiamente quello di offrire alcuni spunti relativi a strumenti di analisi per l'osservazione e la valutazione della qualità delle dinamiche familiari. L'idea di base che guida infatti il contributo di Graziella Fava Vizziello e Alessandra Simonelli è quella di offrire strumenti che ci consentano appunto di operare una valutazione rispetto alle relazioni familiari e al benessere degli individui che ne sono coinvolti. A partire dal modello elaborato nel 1984 da Belsky, il quale aveva affermato come l'esplicarsi della funzione genitoriale fosse influenzata da una serie di fattori diversi di natura interindividuale e sociale, le autrici di questo contributo hanno messo insieme due diversi strumenti di analisi utili secondo loro a operare una valutazione oggettiva delle dinamiche familiari. Questi strumenti tengono conto sia delle interazioni reali che gli adulti, tutti gli adulti, non solo i genitori, hanno con i bambini, sia delle rappresentazioni che l'adulto ha di

se stesso e del proprio ruolo. Peso decisivo acquista a questo proposito la storia affettivo-relazionale degli adulti con responsabilità genitoriale, e a questo proposito altro elemento comune a tutti gli interventi è il costante riferimento alla teoria dell'attaccamento.

Utile per gli educatori e per tutti gli operatori che lavorano nei contesti dell'infanzia e delle famiglie sono anche le riflessioni circa la fragilità insita nei legami familiari a tutti i livelli, senza che esista di fatto una maggiore fragilità legata alle tipologie di legami familiari meno tradizionali. Anche alla luce di una ricerca empirica i cui risultati vengono presentati nelle pagine del volume, risulta come la fragilità delle "nuove famiglie" non sia necessariamente legata all'ampliarsi dei possibili modelli familiari, quanto piuttosto a difficoltà di tipo personale rispetto all'assunzione di un determinato ruolo da una parte, e a difficoltà di tipo sociale rispetto alla mancanza di una rete di sostegno reale per le famiglie dall'altra. Diventa quindi necessario abbandonare una visione univoca e necessariamente fuorviante dei modelli familiari per sposarne invece una multifattoriale, che ci consenta di trattare l'eventuale disagio come un elemento trasversale alle possibili tipologie di famiglie, da quelle così dette "naturali", fondate cioè sulla riproduzione biologica, a quelle del tutto atipiche, come per esempio quelle omosessuali o quelle riconducibili alle comunità residenziali per minori.

Famiglie e genitorialità oggi: nuovi significati e prospettive / a cura di Paola Bastianoni e Alessandro Taurino. — Milano : Unicopli, c2007. — 287 p. ; 21 cm. — (Psicologia dello sviluppo sociale e clinico ; 23). — Bibliografia. — ISBN 9788840012094.

Genitorialità

articolo



Home visiting

Il sostegno alla genitorialità a rischio

Articoli tratti da *Infanzia e adolescenza*, n. 2, maggio/giugno 2007

L'home visiting non costituisce una particolare tecnica o un intervento univocamente descrivibile; si tratta piuttosto di un processo attraverso il quale personale appositamente formato svolge un ruolo di sostegno e di aiuto alla genitorialità nel contesto ecologico in cui essa si esplica. È quindi il luogo dove viene fornito il sostegno a definire questo approccio più che le caratteristiche stesse del servizio. Questo può differire largamente per finalità a breve e a lungo termine, per caratteristiche di rischio a cui è rivolto, per modalità e tempi della sua erogazione, per prospettive teoriche su cui si basa, per ruolo e formazione dell'operatore che lo svolge. L'opportunità di realizzare questo servizio nel contesto domestico risponde a numerose esigenze: innanzitutto quella di raggiungere famiglie che difficilmente si rivolgerebbero spontaneamente ai servizi professionali tradizionali, sia per mancanza di fiducia sia per difficoltà nel percepire le loro stesse esigenze. La casa, inoltre, rappresenta il luogo elettivo per osservare il processo di sviluppo del bambino, per sostenere le competenze dei genitori e per favorire i processi di riflessione sull'assunzione del ruolo genitoriale, tenendo in chiara considerazione la specificità del contesto in cui si opera, che comprende punti di forza e di debolezza.

Assume qui una posizione centrale la qualità del rapporto tra home visitor e famiglia. La costruzione di questo rapporto, che spesso è opportuno inizi già dalla gravidanza, può funzionare come base sicura per la madre, fornendo un sostegno e un ascolto empatico che le consentiranno – in una sorta di percorso parallelo – di interagire in maniera più adeguata con il bambino.

Ammaniti *et al.* verificano l'efficacia dell'intervento precoce di home visiting diretto a rafforzare la qualità della relazione madre-bambino in diadi all'interno delle quali le madri presentano un rischio depressivo e/o psicosociale. L'obiettivo è aiutare il genitore ad adattare il proprio comportamento allo sviluppo del bambino, aumentare la capacità di osservazione, attivare le proprie facoltà di

comunicazione con il piccolo, rafforzare l'autostima, valorizzare le risorse di cui si dispone. I risultati ottenuti attestano l'efficacia dell'intervento, con un aumento di comportamenti materni sensibili a partire dal sesto mese di vita del bambino.

Cassibba e Costantino indagano l'utilità di un intervento rivolto a madri caratterizzate da una condizione di disagio sociale, basato sulla tecnica del videofeedback e su momenti di discussione. L'obiettivo è incrementare la coerenza mentale della madre rispetto all'attaccamento e il suo comportamento sensibile nell'interazione con il figlio. In particolare si riscontra una riduzione dell'ostilità delle madri nei confronti del figlio; ostilità caratterizzata da segnali di fastidio nei confronti del figlio o da un'aperta svalutazione del piccolo, che esprime un rifiuto dei tentativi di interazione operati da questi.

Pacilli *et al.* centrano l'attenzione su tre fasi di un intervento di home visiting – orientamento, operatività e risoluzione – valutando il livello di soddisfazione delle donne coinvolte, che è risultato positivamente orientato.

Ciotti verifica gli effetti di un sostegno domiciliare da parte di madri non professionali a madri a rischio sociale. Si conferma qui l'opportunità di avvalersi di mamme esperte, senza tuttavia escludere l'opportunità di attuare interventi più specialistici.

Finestrella e Trentini, infine, valutano le potenzialità dell'home visiting rispetto a madri in cui le competenze genitoriali risultino particolarmente compromesse nelle situazioni ad alto rischio depressivo e psicosociale. Unitamente ai risultati positivi si attesta l'utilità di adottare modalità di intervento flessibili e diversificate a seconda degli stadi evolutivi infantili e delle peculiari caratteristiche di ogni coppia madre-bambino.

Home visiting : il sostegno alla genitorialità a rischio. — Bibliografia.

Contiene: Sostegno alla genitorialità nelle madri a rischio / M. Ammaniti, A.M. Speranza, R. Tambelli, F. Odorisio, L. Vismara. L'intervento con video-feedback e discussione (VIPP-R) con diadi madre-bambino a rischio psicosociale / R. Cassibba, E. Costantino. Il progetto "Mamme insieme" di Cesena / F. Ciotti. Il sostegno della genitorialità a rischio nella prospettiva della teoria dell'attaccamento / V. Finestrella, C. Trentini. In: *Infanzia e adolescenza*. — Vol. 6, n. 2 (magg./giugno 2007), p. 67-128.

[Genitorialità – Sostegno – Ruolo dell'assistenza domiciliare](#)

monografia



Riconoscersi genitori

I percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale

Raffaella Iafrate e Rosa Rosnati

Il contesto sociale attuale rende particolarmente ardua l'esperienza genitoriale per una concausa di motivi che spesso portano di fatto le famiglie ad affrontare le proprie sfide in solitudine. Non stupisce quindi la frequente richiesta di aiuto da parte dei genitori, i quali, dietro la presentazione di esplicite insicurezze sul fronte comportamentale, nascondono un implicito senso di incertezza sul piano della propria identità e dei compiti che sono chiamati ad assolvere. Da qui le numerose proposte di formazione offerte negli ultimi anni secondo prospettive disparate volte a fornire risposta al bisogno di sostegno avanzato dalle famiglie. Il volume di Raffaella Iafrate e Rosa Rosnati si inserisce in maniera originale all'interno delle numerose riflessioni portate avanti su questi temi. Nello specifico, le autrici illustrano una proposta formativa denominata *Percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale*, promossa dal Centro di ateneo - Studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano, con l'obiettivo di fornire ai genitori uno spazio-tempo per "riconoscersi", cioè per conoscere nuovamente se stessi nella coppia e come genitori.

Il testo è costituito da tre parti, la prima delle quali illustra, nei suoi cinque capitoli, la cornice teorico-metodologica da cui traggono ispirazione tali "percorsi", focalizzandosi su un approccio di tipo relazionale-simbolico volto a considerare la famiglia nella sua complessità. In base a questi presupposti, l'esperienza genitoriale si lega profondamente al rapporto di coppia, nonché alla storia familiare dei singoli partner. Non solo. L'esperienza familiare trascende altresì se stessa per aprirsi alla comunità, restituendo alla genitorialità quella dimensione sociale che oggi sembra da più parti essere messa in ombra. L'approccio proposto si pone dunque obiettivi olistici che, superando sia la logica dell'addestramento che quella dell'*empowerment*, fanno invece riferimento al concetto di *enrichment*, che richiama l'idea di un arricchimento/promozione del legame volto a sviluppare quella quota di generatività insita nel legame

stesso, in modo che esso possa evolversi nel tempo e far fronte alle transizioni della vita attivando le proprie risorse di *coping* e di resilienza. Ecco perché i percorsi proposti mirano da una parte a incrementare le competenze familiari e dall'altra a promuovere l'identità genitoriale attraverso diverse tipologie di interventi articolati in alcuni incontri in piccolo gruppo gestiti da uno o più formatori. Questi ultimi hanno il compito di facilitare la comunicazione e di stimolare la riflessione dei partecipanti sulla propria esperienza di genitori, anche e soprattutto attraverso il confronto nel gruppo. I percorsi possono prevedere diversi moduli formativi, alcuni dei quali vengono illustrati nei nove capitoli che compongono la seconda parte del volume, attraverso un prelievo inquadramento teorico dell'argomento proposto e una esemplificazione degli strumenti formativi utilizzabili. Vengono dunque prese in esame le transizioni familiari, nonché il tema della cura responsabile che caratterizza i compiti genitoriali. Si passa dunque a sottolineare il legame profondo esistente tra relazione coniugale e genitoriale, evidenziando l'impossibilità di prescindere dalla propria storia per vivere il presente. Alcune applicazioni esemplificative dei Percorsi proposti vengono infine illustrate nella terza parte del volume, che, nei suoi due capitoli, presenta l'articolazione di due percorsi messi in atto negli anni 2004 e 2005 dai ricercatori e formatori del Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano.

La profonda interconnessione tra approccio pratico e prospettiva teorica che permea l'intero volume, rende il testo particolarmente utile per formatori e professionisti del settore.

Riconoscersi genitori : i percorsi di promozione e arricchimento del legame genitoriale / Raffaella Iafrate e Rosa Rosnati. — Gardolo : Erickson, c 2007. — 247 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia). — Bibliografia: p. 239-247. — ISBN 9788861371606.

Genitori – Formazione

articolo

Minori giustizia

Il servizio di consulenza
di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali
della redazione di *Minori giustizia*

Formosa all'Associazione Italiana dei magistrati per i minorenni e per le famiglie

**fragilità delle persone
e delle famiglie:
non abbandonare, non mortificare,
ascoltare e dare risposte miti**

«Noi cerchiamo fragilità»
«Non spartire per una pedaggio dei genitori»
«I figli non abbandonano i figli»
«Obiettivo è il figlio genitore»
«Soluzione per evitare una commistione e un'impignoli»
«Non una Corte dei diritti del bambino isolata»
«Parla la mediatrice perché anche il giudice»
«Ognuno è responsabile di comportamenti nell'ambito familiare»
«Criteri di valutazione delle risposte genitoriali»
«Incontro con la famiglia da parificare dalla vita»
Rivista di Franco Angelini

n. 3/2007

L'intervento sociale e giudiziario per la genitorialità incapace

Articoli tratti da *Minori giustizia*, 2007, n. 3

Le tipologie di genitori che hanno a che fare con la questione dell'allontanamento dei figli sono principalmente due: la prima è legata ai genitori che hanno una malattia o un handicap o una condizione di indigenza, la seconda riguarda i genitori concorrenti. Nel nostro ordinamento i bambini sono protetti da fondamentali diritti e gli operatori dei servizi sociali e della giustizia, nel momento in cui verificano che i genitori non sono in grado di prendersi cura di un bambino in modo adeguato a promuovere il suo sviluppo e a tutelare il suo interesse, possono anche decidere di proporre o realizzare l'allontanamento dal nucleo d'origine per trovare dei "sostituti parentali". La grande questione che si pone quando ci si trova di fronte a un allontanamento è dunque quella relativa alla genitorialità. Quando c'è un minore che ha subito maltrattamenti o negligenze, significa che ci sono limiti profondi nella genitorialità, di cui è necessario prendersi cura. La tutela del minore e la cura delle relazioni con la famiglia d'origine devono andare di pari passo, perché per aiutare un bambino dobbiamo prima di tutto aiutare i suoi genitori a sviluppare capacità di costruire un legame profondo e costruttivo, di cura e di affetto nei suoi confronti, un bisogno necessario nello stesso diritto alla genitorialità.

Non è raro che i servizi, però, di fronte al maltrattamento dei bambini, invece di mettere in atto pratiche di sviluppo, tutela e benessere per i bambini finiscano per effettuare un vero e proprio maltrattamento istituzionale sia nei confronti dei genitori che dei bambini. Le soluzioni per superare tale problematica non sono semplici da attuare, ma un intervento possibile potrebbe essere quello di integrare in una sola équipe multiprofessionale sia le famiglie di origine che quelle affidatarie, per garantire una multidimensionalità e una personalizzazione degli interventi. Come devono essere le famiglie che si prendono in carico bambini allontanati dai propri genitori? Cosa dovrebbero fare i servizi? Quali sono gli ostacoli da rimuovere in questo campo? Queste e tante altre sono le

questioni aperte a cui deve essere data una risposta pedagogica, aperta e personalizzata nel lavoro con le famiglie vulnerabili. Anche per poter progettare un intervento mirato su ogni famiglia, il primo aspetto da valutare è quello della qualità della genitorialità. Tale valutazione è rivolta a determinare le modalità dell'affidamento dei figli temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo, oppure in stato di abbandono o quando uno o entrambi i genitori violano più o meno gravemente i doveri parentali o tengono una condotta comunque pregiudizievole per il minore. Questo provvedimento nasce dalla valutazione mediante test e colloqui degli operatori, ma poi è il giudice minorile che deve decidere. Il giudice non può intervenire direttamente nella situazione morale o materiale del minore, ma deve richiamare alle proprie responsabilità le persone e le istituzioni alle quali il minore è affidato. Non è così semplice decidere di allontanare un figlio dai propri genitori, ma la normativa nazionale e internazionale definisce abbastanza chiaramente quali sono i diritti dei minori e i conseguenti doveri dei genitori, affinché tali diritti siano garantiti. Privilegiare il legame naturale bambino-genitori è prioritario, così come il legame deve essere preservato attivando tutte le risorse adeguate, ma anche la lacerazione del legame deve essere percorsa quando i tentativi orientati al recupero non hanno dato apprezzabili risultati. La complessità della decisione richiede una formazione appropriata degli operatori e un'organizzazione dei servizi in grado di scegliere la migliore soluzione sia per il bambino che per la famiglia in cui vive.

L'intervento sociale e giudiziario per la genitorialità incapace.

Contiene: Contiene: Tutela del minore e genitorialità / di Paola Milani. Criteri e strumenti di valutazione delle capacità genitoriali / di Giovanni B. Camerini, Gaetano De Leo, Gustavo Sergio e Laura Volpini. Sul significato di "genitorialità" / di Loredana Di Natale e Maria Luisa Alioto. Dove si situa il giudice minorile nella co-responsabilità genitoriale / di Piera Serra. Gli allontanamenti / di Dina Galli, Maurizio Millo e Pier Luigi Postacchini. Allontanare per aiutare / di Anna Abburà
In: *Minori giustizia*. — 2007, n. 3, p. 27-96.

[Allontanamento dalle famiglie](#)



L'affidamento familiare Dalla valutazione all'intervento

Rosalinda Cassibba e Lucia Elia

L'affidamento familiare presuppone un'integrazione delle cure che il bambino riceve dai propri genitori con quelle offerte da un'altra famiglia, in una casa diversa dalla propria. Due famiglie, quindi, condividono la responsabilità di assicurare allo stesso bambino alcune funzioni genitoriali di base quali il sostentamento, la protezione, la socializzazione e la guida.

Il presente volume, analizzando le principali caratteristiche dell'affidamento familiare, le contraddizioni e le problematiche che i soggetti in esso coinvolti si trovano continuamente ad affrontare, intende offrire spunti di riflessione e suggerimenti concreti a quanti operano in tale settore. Ampiamente sottolineata è la necessità di accompagnare con interventi mirati il bambino, la sua famiglia e gli affidatari lungo tutto il percorso, al fine di rendere efficace l'esperienza di affidamento e di evitare o ridurre alcuni rischi possibili a essa associati.

Nel contesto dell'affidamento assumono particolare rilevanza i momenti di valutazione. Innanzitutto è necessario valutare la recuperabilità della famiglia di origine: la diagnosi delle problematiche che questa presenta non è sufficiente per predire se riuscirà o meno, attraverso interventi mirati, a recuperare le proprie funzioni genitoriali. Un errore nella valutazione delle risorse o delle potenzialità della famiglia di origine rischia di trasformare la natura dell'affido, rendendone incerti i limiti temporali, con la conseguenza di far soffrire maggiormente sia la famiglia sia il minore.

Sono riconosciuti predittori prognostici: le caratteristiche disfunzionali della relazione di coppia; la presenza di legami irrisolti con le rispettive famiglie di origine; la congruenza della ricostruzione della propria infanzia e del rapporto con i genitori; il riconoscimento e la consapevolezza delle carenze subite e della propria sofferenza. Relativamente al profilo di personalità sono considerati indicatori prognostici: la capacità di aderire alla realtà; la capacità di controllare gli impulsi; la capacità di tollerare le frustrazioni e di

modulare la relazione affettiva. Rispetto al rapporto con il minore sono considerati indicatori per il recupero delle competenze genitoriali: il tipo di investimento attivato da ciascun genitore nei confronti del figlio; le caratteristiche dell'alleanza genitoriale stabilita dalla coppia, il riconoscimento dei bisogni psicologici e di accudimento del bambino; la presenza o meno di confini generazionali; la flessibilità/rigidità delle relazioni affettivo-educative; la qualità dei legami nella fratria; la capacità di attenzione e ascolto del bambino; la capacità di contenimento emotivo; la capacità di mettere in parola sentimenti, emozioni, esperienze. Infine, l'ultima area che deve essere indagata concerne la trattabilità terapeutica del nucleo familiare.

In secondo luogo gli operatori sociali sono chiamati a valutare attentamente le famiglie che si candidano all'esperienza di affido, allo scopo di riconoscere le motivazioni sottostanti alla loro richiesta di accogliere un minore e le fantasie che la animano, nonché di individuare le risorse che quel sistema familiare possiede per far fronte alle difficoltà che l'affido presenta. Un ulteriore compito valutativo è costituito dal momento dall'abbinamento, ovvero dalla ricerca di una buona compatibilità tra la famiglia affidataria e le caratteristiche del minore.

Infine, viene posta l'enfasi sulla necessità di verificare l'efficacia dell'affido implementando studi di valutazione ben condotti e metodologicamente corretti. Si opera qui una chiara distinzione tra la valutazione degli obiettivi intermedi – come la possibilità del bambino di esprimere le proprie potenzialità e il mantenimento di legami di attaccamento tra il bambino e la famiglia di origine – e obiettivi a lungo termine, come il buon funzionamento psicologico del minore e della sua famiglia biologica.

L'affidamento familiare : dalla valutazione all'intervento / Rosalinda Cassibba, Lucia Elia. — Roma : Carocci Faber, 2007. — 173 p. ; 22 cm. — (Professione psicologo ; 18). — Bibliografia: p. 159-172. — ISBN 9788874665389.

[Affidamento familiare](#)

articolo



Nuove famiglie e nuove genitorialità

Articoli tratti da *Minori giustizia*, 2007, n. 2

Gli articoli compresi nel nucleo monotematico del volume della rivista *Minori giustizia* qui presentato, sono dedicati al tema delle nuove famiglie e della responsabilità genitoriale, in particolare allo scarto culturale che in termini prima sociali poi legislativi è stato operato rispetto a questo ambito. Il codice civile del 1942 contemplava ancora la “patria potestà” come eredità del diritto romano: si trattava di una potestà monocratica esercitata dal padre e, per il solo caso di morte, lontananza o impedimento, dalla madre. La patria potestà così modellata aveva un significato in quanto costituiva la traduzione giuridica del modello psicologico e sociale del padre-padrone. In tempi a noi più recenti, sulla spinta della legislazione internazionale da un lato e su un’evoluzione del costume nella direzione di un ruolo genitoriale che vede i genitori ripartirsi i compiti di cura, dall’altro, anche il legislatore italiano ha sostituito la nozione di potestà dei genitori con quella di responsabilità dei genitori. Ciò va nella direzione non solo di definire l’esercizio di un insieme di doveri-diritti dei genitori verso i figli, ma anche di esplicitare meglio i contenuti di questa responsabilità, aggiungendo ai doveri di mantenere, istruire educare i figli e rispettare le loro inclinazioni anche i doveri di cura e di ascolto.

Riguardo al tema delle nuove famiglie Rescigno evidenzia, nel suo contributo, che nonostante la famiglia fondata sul matrimonio costituisca la formazione sociale tipica, nella Carta costituzionale si rinviene il riconoscimento di tutte le formazioni sociali preordinate allo sviluppo della persona anche quando non rispondono a una precisa tipicizzazione. L’autore pertanto conclude che non vi sia la necessità di un intervento legislativo di legittimazione della famiglia di fatto in quanto l’autonomia negoziale dei soggetti nelle diverse forme sociali sono già contemplate a livello costituzionale e la direzione è semmai quella di riporre fiducia nell’autonomia dei soggetti e nel giudice che, ove non basti lo strumento della libertà negoziale, possa intervenire servendosi

degli istituti residuali usati di fronte alla rottura e alla crisi coniugale.

Ferrando focalizza il proprio intervento sulla convivenza non fondata sul matrimonio rimarcando la necessità di provvedere alla protezione di tale forma sociale nel momento in cui il rapporto si interrompe per la morte del partner o per separazione – recenti, ad esempio, le proposte italiane di introdurre il patto civile di solidarietà sull'esempio di quanto previsto da altri Paesi europei. In relazione alle unioni omosessuali, si evidenzia, inoltre, che la Carta di Nizza arricchisce i principi contenuti nella Costituzione italiana con la chiara enunciazione del divieto di discriminazione in ragione dell'orientamento sessuale. L'autrice conclude che tra i diritti inviolabili della Costituzione si può adesso inscrivere anche quello di "fondare una famiglia" diversa da quella coniugale, anche tra persone dello stesso sesso. Ancora sulle famiglie omosessuali si segnala il contributo di Oliverio Ferraris che da un punto di vista psicologico compara i risultati di studi anglosassoni con quelli di uno studio italiano: dalla comparazione emergono significative differenze in quanto in quello italiano sono registrati punti di fragilità riguardo ai figli non presenti nei risultati dello studio anglosassone, in particolare, l'accettazione da parte del figlio dell'omosessualità del genitore rispetto alle attese e richieste sociali e l'identificazione dei figli rispetto a modelli maschili e femminili. Su questo tema si pone l'accento in particolare su quanto a livello culturale la società sia preparata ad accettare le famiglie sociali in termini di integrazione e quanto sia necessario fare per promuovere tale sviluppo.

Nuove famiglie e nuove genitorialità.

Contiene: *Le "nuove" famiglie* / di Pietro Rescigno. *Convivere senza matrimonio* / di Gilda Ferrando. *Caratteristiche e problematiche psicologiche delle nuove tipologie familiari* / di Anna Oliverio Ferraris. *Nuclei materni e povertà dei bambini* / di Anna Laura Zanatta. *Adozione gay e diritto del fanciullo a preservare la propria identità* / di Gustavo Sergio.

In: *Minori giustizia*. — 2007, n. 2, p. 71-119.

1. [Bambini – Adozione da parte di omosessuali](#)
2. [Famiglie di fatto](#)
3. [Omosessuali – Genitorialità](#)

monografia



Il post-adozione fra progettazione e azione

Formazione nelle adozioni internazionali e globalità del percorso adottivo

Commissione per le adozioni internazionali

Il volume documenta il progetto formativo nazionale e interregionale per l'adozione internazionale promosso dalla Commissione per le adozioni internazionali e dedicato al tema degli interventi di sostegno alle famiglie adottive nella delicata fase dell'inserimento del minore nel nuovo contesto familiare e sociale allargato.

La scelta di mettere il tema del postadozione al centro dell'attenzione, più che dalla sovrabbondanza di situazioni, percorsi, progetti e servizi è stata dettata dalla forte volontà comune alla gran parte dei soggetti coinvolti nel percorso adottivo di supportare nella maniera più adeguata i genitori adottivi nel percorso di inserimento scolastico, educativo e sociale del bambino straniero adottato.

In che cosa consiste il postadozione? Quali sono i suoi limiti temporali? In quanto il postadozione si sovrappone agli interventi che vengono effettuati nella normalità e nelle normali deviazioni dalla normalità? Quanto è ingiusto (o giusto) trattare in modo eguale situazioni che in origine sono profondamente diverse? Quali le specificità che distinguono gli interventi con bambini immigrati da quelli con bambini adottati? Queste sono solo alcune delle domande cui si è cercato di dare risposta attraverso le relazioni di esperti e operatori contenute nel volume.

All'attività formativa oggetto di approfondimento hanno partecipato referenti delle Regioni, operatori e dirigenti dei servizi territoriali, esponenti e operatori degli enti autorizzati, oltre ad alcuni giudici togati dei tribunali per i minorenni.

Il volume è suddiviso in quattro parti. Nella parte prima, denominata Apporti preliminari per il postadozione, vengono raccolti i principali contributi preliminari utilizzati per lo svolgimento delle prime tre giornate iniziali di avvio del percorso formativo: vi trovano infatti posto, in successione, i contributi di carattere generale, quelli riferiti alle prassi operative adottate da alcune Regioni e, infine, le sintesi riferite alle prassi operative di alcuni enti autorizzati.

Nella parte seconda, dedicata alla Centralità del postadozione nell'adozione internazionale: apporti metodologici e (inter)disciplinari, si collocano le rielaborazioni delle principali relazioni tenute nelle giornate seminariali, che costituiscono la parte più consistente degli apporti, costruiti con un'attenzione alle dimensioni metodologiche e realizzati, per quanto possibile, con un taglio di tipo interdisciplinare. Le aree di contenuto nell'ambito del postadozione riguardano il quadro normativo, l'intervento psicosociale, le caratteristiche psicologiche dei bambini adottati, l'identità etnica, l'inserimento scolastico e le metodologie di intervento.

La parte terza – Una comunità di pratiche e di pensiero nel postadozione – raggruppa, accanto ad alcune delle relazioni appositamente progettate e realizzate dopo lo svolgimento dei seminari sul tema, le rielaborazioni riferite a tutti i gruppi di lavoro che si sono costantemente riuniti durante ogni giornata formativa realizzata, rappresentando una lettura di estremo interesse poiché vi sono espresse in modo significativo ed efficace, gran parte delle riflessioni, delle osservazioni, anche critiche, e delle proposte emerse in ciascuna delle cinque intense giornate di lavoro formativo.

La parte quarta, infine, Globalità dei percorsi nella formazione per il postadozione, presenta gran parte della documentazione connessa al seminario nazionale conclusivo del percorso. Accanto ad analisi sugli aspetti metodologici e autovalutativi, giuridici, europei, comparativi (fra nazionale e internazionale) e letterari del fenomeno postadottivo, trovano posto resoconti sulla cooperazione e la qualità degli interventi a favore dell'infanzia in Asia, America latina, Europa e Africa.

Il post-adozione fra progettazione e azione : formazione nelle adozioni internazionali e globalità del percorso adottivo. [CAI ; ha curato la realizzazione del volume Giorgio Macario]. — [Firenze]: Istituto degli Innocenti, stampa 2008. — XIV, 463 p. ; 24 cm. — (Studi e ricerche ; 7). — Bibliografia.

Postadozione

articolo



Verso nuovi modelli di genitorialità sociale

L'adozione

Articoli tratti da *Minori giustizia*, 2007, n. 2

L'adozione, quale espressione di un nuovo modello di genitorialità sociale, costituisce oggetto di un approfondimento tematico trasversale a varie discipline del nucleo tematico di *Minori giustizia* qui presentato.

Nel primo contributo vengono messi in evidenza i forti squilibri esistenti fra domanda di adozione e offerta di bambini da adottare che spesso si traducono in indebite pressioni sui Paesi di origine. Questi ultimi, infatti, sono più che in passato in grado di controllare le nascite, di ridurre la povertà, di sostenere le famiglie di origine e incoraggiare l'adozione nazionale. Diminuisce quindi il numero di bambini che possono essere proposti per un'adozione internazionale.

Senza pretesa di esaustività, nel contributo vengono proposte tre piste possibili per giungere a un equilibrio fra domanda e offerta rappresentate dalle strategie derivanti dal quadro legislativo internazionale, dall'informazione del pubblico e dalle alternative all'adozione piena.

Nel secondo contributo viene proposto l'inserimento, in ambito europeo, di tipologie di adozione, o meglio di accoglienza, con requisiti e caratteristiche diverse da quelle proprie dell'adozione internazionale, che possano però da una parte garantire il diritto del bambino a crescere in una famiglia, anche se residente in un altro Stato, dall'altra costituire un nucleo di principi e pratiche comuni in materia di adozione all'interno dell'Unione europea. Tale proposta è stata accolta dal Parlamento europeo che ha recentemente proposto l'implementazione di una Carta che:

- assicuri in tutti gli Stati delle politiche sociali minime per l'infanzia;
- preveda l'interscambiabilità delle risorse umane indipendentemente dalla nazionalità e dalla residenza;
- faccia divieto ai singoli Stati di mantenere politiche interdittive nei confronti di altri Stati dell'Unione europea;

- preveda la possibilità di verificare periodicamente la conformità delle politiche degli Stati dell'Unione europea nel settore infanzia ai principi delle convenzioni europee.

Il contributo successivo formula osservazioni e proposte finalizzate a dare risposta ad alcune esigenze che vengono comunemente indicate come importanti e che non appaiono sufficientemente garantite dalle regole oggi vigenti dell'adozione e dell'affidamento extrafamiliare: l'esigenza di accelerare i procedimenti, l'esigenza di semplificarli, l'esigenza di garantire appieno i diritti di tutti i soggetti interessati, l'esigenza di garantire in modo sempre più efficace la priorità della tutela dell'interesse del minore.

I due contributi che seguono sono dedicati all'introduzione dell'adozione mite che rappresenta, come evidenzia uno degli autori, una nuova – forse l'unica – forma per fronteggiare situazioni difficili e spurie, in cui magari non vi è abbandono conclamato e dove è invece opportuno mantenere i legami con la propria famiglia di origine. Viene poi presentata la proposta di un giudice di corte d'appello il quale rileva la necessità che l'idoneità delle coppie richiedenti l'adozione internazionale dovrebbe essere valutata, e decisa, non già dal giudice, bensì dalla pubblica amministrazione tramite i servizi del territorio. Vengono quindi individuati tre ordini di ragioni: di merito, di durata della procedura ed economia di risorse, di stretto diritto.

Nel penultimo contributo si traccia un bilancio dell'operatività dell'impianto normativo che disciplina l'adozione internazionale, offrendo, in particolare, una lettura dei rapporti oggi esistenti tra Paesi di origine e Paesi di destinazione dei minori.

Nel contributo finale viene, infine, effettuata un'analisi della *kafala*, che rappresenta oggi il principale strumento di politica sociale volto alla protezione dei minori in stato di abbandono che viene proposto quale risorsa sociale per i bambini e per le famiglie di religione islamica nel nostro Paese.

Verso nuovi modelli di genitorialità sociale : l'adozione.

Contiene: L'adozione internazionale oggi / di Stéphanie Romanens-Pythoud. L'adozione europea / di Melita Cavallo. L'adozione / di Leonardo Lenti. Le funzioni positive dell'adozione mite / di Lazzaro Gigante. Chi ha paura dell'adozione mite? / di Laura Laera. Trasferire ai servizi la dichiarazione di idoneità all'adozione internazionale / di Camillo Losana. Adozione internazionale, paesi di origine e paesi di accoglienza / di Luigi Fadiga. La kafala / di Joëlle Long.

In: *Minori giustizia*. — 2007, n. 2, p. 120-184.

Adozione

monografia



La narrazione delle emozioni in adolescenza

Contributi e implicazioni educative

Ilaria Grazzani Gavazzi e Veronica Ornaghi

Il volume raccoglie una serie di ricerche che concepiscono l'emozione come un fenomeno complesso e multicomponentiale e che si pongono l'obiettivo di coglierne la dimensione esperienziale, soggettiva e interpersonale nel periodo adolescenziale.

La prima parte del libro raccoglie ricerche su "emozioni e vita quotidiana" condotte con il metodo del diario. A fronte della varietà delle esperienze emotive si conferma che le emozioni di base sono quelle più frequenti, con un'incidenza particolare per la felicità. Un elemento interessante è dato dalla diversa frequenza per le emozioni di paura e tristezza in funzione del gruppo età. La paura è infatti l'emozione più tipica del preadolescente, che vive tale stato emotivo a scuola, a casa, nelle relazioni amicali, nelle prestazioni intellettuali e sportive. Nel complesso, la tristezza è l'emozione più frequentemente riportata. Essa può essere connessa con l'elaborazione di quel cambiamento che porterà all'età adulta, che implica la perdita della condizione protetta dell'infanzia.

Le emozioni piacevoli sono provate soprattutto nei luoghi di ritrovo pubblico – come bar, locali, discoteche, cinema – e nei contesti naturalistici – come boschi, parchi, località marine – ma anche a casa e a scuola, ambito, quest'ultimo in cui i ragazzi trascorrono gran parte della giornata. Le adolescenti riportano un grado di soddisfazione inferiore a quello dei coetanei maschi. Tale dato necessita tuttavia di ulteriori approfondimenti e rimanda forse a una maggiore riflessività, maggiore nelle femmine che nei maschi. Tra maschi e femmine variano anche i contesti in cui si provano tali emozioni: i maschi più spesso a scuola e con gli amici, le femmine nell'ambiente domestico e nella sfera degli affetti.

La seconda parte del libro contiene lavori su aspetti della competenza emotiva degli adolescenti sempre avvalendosi di metodi narrativi. Gli aspetti indagati riguardano la "comprensione delle emozioni" – tassello rilevante nello sviluppo della competenza emotiva – attraverso lo studio degli antecedenti situazionali e l'ap-

profondimento della capacità di mentalizzazione emotiva. La presentazione si articola in quattro capitoli, dedicati rispettivamente alle emozioni di felicità, rabbia, colpa e vergogna. Le prime due sono emozioni di base, una positiva e l'altra negativa; le seconde due sono emozioni complesse o morali, che acquistano uno status speciale in adolescenza, in rapporto all'acquisizione di responsabilità. I ragazzi dicono di sentirsi in colpa perché responsabili di avere arrecato un danno a persone o cose, aver trasgredito norme morali o aver deluso le aspettative altrui. Nei maschi vi è una maggiore presenza di antecedenti legati al recare un danno ad altri, al danneggiare cose e rubare, mentre le femmine risultano maggiormente centrate sul mentire e sul deludere le aspettative altrui, e quindi più sugli aspetti interpersonali. La capacità degli adolescenti di mentalizzare l'emozione di colpa cresce significativamente con l'età. I quattordicenni mostrano ancora delle difficoltà nel produrre una vera e propria definizione dell'emozione in quanto rimangono ancorati agli aspetti concreti dell'emozione in oggetto, come gli stati fisiologici o le conseguenze pratiche, oppure confondono l'emozione con la causa che la genera. Le femmine, rispetto ai maschi, presentano una maggiore produzione mentale e utilizzano più predicati verbali.

L'esperienza di vergogna in adolescenza è in primo luogo conseguente all'esposizione della propria immagine e del proprio Sé al giudizio altrui, in secondo luogo al fatto di commettere azioni improprie o riprovevoli davanti ad altri, o essere smascherati mentre si trasgrediscono regole sociali e morali. Con l'età ci si sposta dal provare vergogna in seguito all'essere "colti sul fatto", al vergognarsi perché viene compromessa la propria immagine a causa del giudizio negativo formulato da altre persone sul proprio conto. Nelle ragazze, rispetto ai ragazzi, si registra una maggiore tendenza a raccontare situazioni in cui si è provato vergogna per essersi messi a nudo con qualcuno, confidando i propri segreti, pensieri più intimi e debolezze.

La narrazione delle emozioni in adolescenza : contributi e implicazioni educative / Ilaria Grazzani Gavazzi, Veronica Ornaghi ; presentazione di Keith Oatley. — Milano : McGraw-Hill, c2007. — XIII, 211 p. ; 21 cm. — (Collana di psicologia). — Bibliografia. — ISBN 9788838628481.

Adolescenti – Emozioni

monografia



Il dis-agio giovanile nella scuola del terzo millennio

Proposte di studio e intervento

*Franco Cambi, Maria Grazia Dell'Orfanello,
Sandra Landi (a cura di)*

Il volume presenta uno studio sul disagio giovanile nella scuola secondaria condotto dall'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica. Il tema è stato approfondito attraverso un seminario e alcuni laboratori, in cui si sono sperimentati gli strumenti per leggere e interpretare il disagio e le azioni per contrastarlo.

Alla luce dei cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi anni e della parziale perdita di funzione educativa della scuola, è necessario che la scuola e gli insegnanti assumano nuove competenze e coordinate del proprio agire. Non semplicemente nella direzione dell'acquisizione di competenze didattiche, ma nella capacità di leggere il contesto educativo e formativo della scuola e il bisogno dei giovani, che oggi è sempre più legato anche al bisogno della famiglia.

Sono molte le forme che assume il disagio in adolescenza e non è possibile riassumerle sotto un'unica categoria, anche se oggi si tende a identificare l'adolescenza con macrocategorie semplificatorie, sottolineandone gli aspetti devianti. I disturbi di questa fascia d'età vanno dagli episodi di violenza al bullismo vero e proprio; dalla difficoltà ad accogliere i propri cambiamenti corporei ai disturbi più gravi come anoressia e bulimia; da piccoli episodi di trasgressione, alle dipendenze e comportamenti pericolosi (come la guida in stato di ebbrezza). La capacità di comprendere le differenze di grado e di qualità nella manifestazione di questi disagi permettono di adottare i giusti provvedimenti educativi e formativi, ma anche di prevenzione e di cura, interpellando i soggetti competenti. Diversamente la scuola rischia di rendersi impotente di fronte a qualunque comportamento apparentemente deviante e di non sapere come intervenire anche là dove ne ha la possibilità. A tal fine è necessario che la scuola e gli insegnanti investano in formazione e innovazione, in modo da cogliere gli elementi che permettono di entrare in contatto con la diversità dei ragazzi che incontrano, con le diverse esigenze e le domande di formazione e cresci-

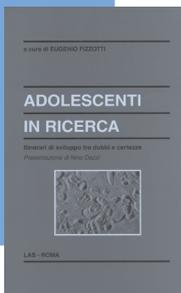
ta che i giovani pongono. Oltre alle competenze dell'insegnante nel farsi ascoltare e nel mettersi in ascolto della domanda dei giovani, si sono rivelate risorse efficaci anche strumenti diversi come la *peer-education* e il *tutoring*, dove gli stessi giovani agiscono da educatori, dove viene dato spazio al riconoscimento dei propri sentimenti e si offre la possibilità di espressione evitando rischi di isolamento e marginalità.

È necessario imparare a leggere i cambiamenti che avvengono all'interno della classe, nelle relazioni sociali, nella crescita fisica, nel cambiamento di modelli che si assumono, ma anche nel grado di autostima, in aumento o diminuzione. Stabilire una relazione empatica, provare a mettersi nei panni dell'adolescente, può essere un buono strumento per capire e cogliere il senso delle chiusure o delle sfide che gli adolescenti pongono e per essere in grado di rispondere in modo adeguato. È necessario saper osservare i cambiamenti e le difficoltà che porta la scoperta della sessualità, con le sue conseguenze nell'ambito delle relazioni e della propria identità, ma anche con tempi differenti di maturazione che caratterizzano i ragazzi. È necessario non farsi trovare impreparati o incapaci di offrire spunti di riflessione ai ragazzi, occasioni per guardarsi e confrontarsi, sviluppando competenza sulla propria crescita, confrontandola con quella degli altri. In questo senso, se investe in formazione, l'insegnante può farsi portatore di una cultura della relazione oltre che di una cultura curricolare, favorendo i momenti di confronto e di ascolto reciproco tra giovani e con gli adulti.

Il dis-agio giovanile nella scuola del terzo millennio : proposte di studio e intervento / Franco Cambi, Grazia Dell'Orfanello, Sandra Landi. — Roma : Armando, c2008. — 223 p. ; 24 cm. — (IRRE-Toscana). — Bibliografia. — ISBN 9788860812902.

Adolescenti – Disagio – Testi per insegnanti

monografia



Adolescenti in ricerca

Itinerari di sviluppo tra dubbi e certezze

Eugenio Fizzotti (a cura di)

Questo lavoro è frutto del contributo di un'équipe formata da un gruppo di docenti dell'Università Pontificia Salesiana e della Facoltà di psicologia dell'Università La Sapienza di Roma. Lo sfondo comune che ha ispirato la ricerca è stato l'applicazione della teoria logoterapica fondata sugli studi di Viktor E. Frankl e di come questa teoria sia stata applicata in diversi contesti allo studio della percezione di benessere da parte degli adolescenti.

L'impostazione della logoterapia di Frankl trae origine dalle teorie antropologiche di inizio XX secolo di Max Scheler, dal pensiero esistenzialista di Heidegger e Kierkegaard e dalla fenomenologia di Husserl. Da queste riflessioni sulle caratteristiche dell'essere umano parte la ricerca di una comprensione del suo agire, del suo essere al mondo, e la sua ricerca di significato nel mondo. Secondo Frankl l'essere umano non si sviluppa semplicemente per autorealizzazione individuale, ma è costitutivamente rivolto all'esterno. Il suo essere finito e limitato di fronte a una molteplicità di scelte e di possibilità pone l'uomo nella condizione di dover scegliere, a partire da una sua collocazione storica nella realtà. Sceglie, quindi, cercando di attribuire un senso alle cose.

Secondo gli autori è questa "ricerca di senso", la volontà di attribuire un significato alle cose e alle sue vicende che caratterizza l'essere umano, e lo fa in modo particolare nella fase dell'adolescenza quando i cambiamenti fisici e nelle relazioni costringono i giovani a ricercare nuovo senso alla realtà. La ricerca di senso è qualcosa che qualifica la vita, e la logoterapia si propone come supporto e guida alla ricerca e attribuzione di significato. La ricerca di senso, nelle indagini condotte con gli adolescenti, viene correlata alla qualità delle relazioni e alla percezione di benessere, è l'apertura verso gli altri che può dare senso alla propria esistenza.

Gli autori passano in rassegna alcuni strumenti logoterapici (test standardizzati, interviste strutturate, storie di vita, tecniche narra-

tive) per mostrarne l'efficacia nell'individuare i significati che gli adolescenti danno alla realizzazione della propria vita.

Alcuni di questi strumenti sono stati utilizzati in una ricerca condotta su un campione di 3.024 adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni, da cui risulta che i compiti evolutivi di attribuzione di senso alla propria esistenza sono positivi nei ragazzi tra i 14 e i 16 anni rispetto alle età successive. In essi si individua una maggiore fiducia nella possibilità di autorealizzazione. Le femmine hanno una maggiore progettualità e sono più orientate al futuro, soprattutto alla realizzazione di una famiglia, mentre i maschi si orientano più alla realizzazione delle proprie aspirazioni nel presente. Altre aree di indagine esplorate sullo stesso campione riguardano l'individuazione dei fattori di rischio legati alla depressione. In questo caso i risultati dell'indagine evidenziano come episodi critici in adolescenza possono causare un abbassamento di umore e motricità, aumento o diminuzione evidente del sonno e dell'appetito, e pensieri ricorrenti di morte. Una bassa autostima complessiva e questi sintomi sono risultati predittori di rischio di suicidio da altri studi condotti all'estero. Questi elementi sono stati confermati dall'indagine condotta, dalla quale si evidenzia che un basso senso della vita è associato a una bassa percezione delle proprie competenze personali e a un senso di impotenza, a esse risulta associato un pensiero di morte, per 245 soggetti sui 3.024 intervistati con netta prevalenza delle femmine (64%) rispetto ai maschi. L'intervento logoterapico ha l'obiettivo di aumentare i fattori di protezione aiutando i giovani ad avere una buona autorappresentazione e a individuare un degno senso della vita che porti a sentimenti di autoefficacia e progettualità.

Adolescenti in ricerca : itinerari di sviluppo tra dubbi e certezze / a cura di Eugenio Fizzotti ; presentazione di Nino Dazzi. — Roma : LAS, c2007. — 214 p. ; 24 cm. — (Enciclopedia delle scienze dell'educazione ; 97). — Bibliografia. — ISBN 8821306585.

Adolescenti – Sviluppo psicologico

monografia



Psicologia dello sviluppo sociale

Luisa Molinari

Il libro presenta i diversi modi con cui la psicologia dello sviluppo ha affrontato il tema dello sviluppo sociale, ossia dei processi di cambiamento delle capacità dei bambini di rapportarsi con le altre persone. Quattro le prospettive chiamate in causa. Le prime due focalizzano l'attenzione sull'individuo come unità di analisi e sui cambiamenti che avvengono o per maturazione neuropsicologica delle competenze necessarie all'agire nel mondo sociale (prospettiva innatista) o per un ruolo attivo del bambino come costruttore autonomo delle proprie esperienze nel mondo sociale (prospettiva costruttivista). Le altre due prospettive adottano un livello di analisi sociale e hanno come focus il legame fra individui e i contesti interattivi o culturali. Secondo tali prospettive, il bambino costruisce le proprie competenze partecipando alle pratiche sociali e conversazionali che si svolgono nelle relazioni con Altri significativi (prospettiva sociocostruzionista) o facendo propri i significati sociali, veicolati dal linguaggio e costruiti collettivamente attraverso le azioni quotidiane (prospettiva socioculturale).

Nel primo capitolo vengono presentati i risultati ottenuti dalla ricerca genetica e quelli sul ruolo di genitori, fratelli e del gruppo dei coetanei come fattori rilevanti per la costruzione di esperienze significative che possono influenzare lo sviluppo individuale. La conclusione a cui si giunge è che lo sviluppo sociale concerne un complicato intreccio fra persone, situazioni, vincoli opportunità e anche valori, norme, all'interno del quale si colloca l'individuo con il suo bagaglio biologico che lo porterà ad affrontare questo intreccio in modo singolare e ad adattarsi a esso. Ciò che in ultima istanza rende singolare lo sviluppo sociale è l'interpretazione personale del bambino sulle proprie esperienze. D'altra parte, i significati sono culturalmente prodotti e condivisi e rintracciabili nelle azioni delle routine quotidiane dei bambini e degli adulti. Vengono approfonditi due approcci di pensiero che hanno focalizzato l'attenzione sulla vita sociale, sul linguaggio e sulla cultura, di cui

gli individui si servono per costruire e condividere i significati: quello di Vygotskij e quello di Bruner.

Nel secondo capitolo viene sostenuto che le scelte metodologiche del ricercatore sono guidate dalle teorie di riferimento e vengono descritte le metodologie di ricerca adottate da alcuni studi importanti della psicologia dello sviluppo sociale. Il terzo capitolo approfondisce le caratteristiche della famiglia come spazio di vita caratterizzato non solo dalle relazioni, ma soprattutto dalla condivisione delle pratiche e delle conversazioni di ogni giorno entro le quali adulti e bambini apprendono e definiscono insieme i significati di ogni azione. Nel quarto capitolo vengono affrontate le relazioni fra coetanei, con particolare riferimento alla “cultura dei pari” e alle routine con cui i bambini costruiscono una struttura comune di significati in grado di garantire a ciascuno un proprio ruolo e di contribuire, al contempo, alla cultura del gruppo. L'ultimo capitolo sostiene che la conoscenza sociale, ossia la conoscenza della mente altrui fatta di pensieri e di emozioni ma anche la conoscenza delle regole e dei valori che governano le situazioni relazionali, viene co-costruita dai bambini nelle attività quotidiane prodotte collettivamente.

Ogni argomento viene affrontato evidenziando le opposizioni e le conciliazioni fra le diverse prospettive di studio dello sviluppo sociale. Ciò che emerge è la proposta di riconoscere la cultura come nucleo centrale dello sviluppo sociale.

Psicologia dello sviluppo sociale / Luisa Molinari. - Bologna : il Mulino, c2007. — 246 p. ; 22 cm. — (Itinerari. Psicologia). — Bibliografia: p. 219-239. — ISBN 9788815120519.

Bambini – Sviluppo psicologico

monografia



Amicizia e innamoramento nell'adolescenza

Guido Petter

Il periodo dell'adolescenza può essere paragonato alle due facce di una stessa medaglia: da un lato risulta un'età intensa, contrassegnata da una costante esplorazione e scoperta della realtà da parte del ragazzo, e dall'altro appare una fase faticosa, carica di tensione e ansia, che spesso determina problemi e crisi. Durante questo processo di transizione entrano in gioco e interagiscono tra loro fattori di natura biologica, psicologica e sociale, pertanto questo periodo si presenta come un momento vivo e allo stesso tempo difficile non solo per i ragazzi che lo stanno vivendo, ma anche, di riflesso, per coloro che, come i genitori, i familiari e gli insegnanti, hanno a che fare con loro.

Il ragazzo, nella fase adolescenziale, si trova ad affrontare alcuni compiti legati alla crescita che richiedono un forte impegno e alimentano di conseguenza preoccupazione e smarrimento: egli deve accettare lo sviluppo del proprio corpo; deve conquistare una maggiore autonomia, diversificandosi dalle figure genitoriali e riuscire a gestire l'indipendenza raggiunta; deve costruirsi una propria identità, elaborando un'idea di sé unitaria e organica; deve prendere decisioni in merito a certe scelte di vita di ordine religioso, sociale, culturale e politico. Questi compiti si intrecciano e si amalgamano con la volontà e l'interesse da parte sua di stabilire dei buoni rapporti di interazione con i coetanei. A partire dall'infanzia il bambino instaura quotidianamente legami con gli altri soggetti della sua età ma, mentre in questo periodo la relazione è limitata alle attività scolastiche e di gioco, nel corso dell'adolescenza gli amici risultano dei punti di riferimento più importanti rispetto a prima. Durante questo momento l'affinità e l'intimità tra ragazzi divengono sempre più profonde e stabili e assumono varie forme: dal rapporto di amicizia con un coetaneo dello stesso sesso alla frequentazione assidua all'interno di un gruppo fino alla nascita di un rapporto sentimentale.

L'autore descrive queste tre relazioni basandosi non solo sui dati della letteratura psicologica specifica, ma anche su alcune testi-

monianze di ragazzi, tra i 19 e i 20 anni, che hanno compilato un questionario anonimo relativo a questi argomenti. Non si tratta di un'analisi quantitativa, quanto piuttosto di tracce di vita, che permettono a Guido Petter di dare voce ai sentimenti e agli stati d'animo delle persone che hanno vissuto tali esperienze: per questo motivo il libro rappresenta un'interessante lettura non solo per i genitori e gli insegnanti, ma anche per gli stessi adolescenti. Questi ultimi, a seconda dell'ambiente culturale di provenienza, del loro carattere, delle esigenze che dimostrano e dei sentimenti che provano, vivono esperienze amicali di grande varietà che rispondono *in primis* al loro bisogno di crescita. La caratteristica che le contraddistingue è che ogni legame rappresenta un caso a sé, non esiste infatti un percorso uguale per tutti.

Infine, un'altra costante che è possibile cogliere nel periodo adolescenziale è la frequente abitudine dei ragazzi ad annotarsi su un diario le riflessioni e le considerazioni relative alle esperienze che vivono: questa pratica li aiuta a ripercorrere i propri vissuti e ad analizzare ed elaborare le decisioni prese e rappresenta quindi uno strumento, più o meno consapevole e sistematico, che consente loro di conoscere meglio se stessi e gli altri.

Amicizia e innamoramento nell'adolescenza / Guido Petter. — Firenze : Giunti, 2007. — 282 p. ; 20 cm. — (Psicologia). — Bibliografia: p. 281-282. — ISBN 9788809055438.

Adolescenti – Amicizia e innamoramento

articolo



Bullismo e vittimizzazione

Il ruolo degli stili genitoriali durante la fase preadolescenziale

*Alessio Vieno, Gianluca Gini, Massimo Santinello,
Massimo Marandola*

La ricerca è parte di una più ampia indagine transnazionale promossa dall'Ufficio europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità. L'obiettivo che si pone è verificare la diffusione del fenomeno del bullismo e quali siano le caratteristiche dello stile genitoriale che si legano a esso.

L'indagine, che si è avvalsa di un questionario, ha interessato 7097 adolescenti di ambo i sessi, di età compresa tra gli 11 e i 15 anni, rappresentativi della popolazione dei preadolescenti del Veneto.

La percentuale dei bulli è risultata del 9,3%, quella delle vittime del 7,0%, dei bulli/vittima del 2,6%. Il fenomeno è maggiormente a carico dei maschi. La percentuale dei vittimizzati tende a diminuire con il crescere dell'età. Lo studio ha riscontrato una chiara associazione tra lo stile genitoriale materno – autoritario o negligente – e il fenomeno del bullismo.

Contrariamente all'ipotesi formulata sulla base dei principi della teoria dell'identificazione di genere, sembra essere il solo stile materno, indipendentemente dal fatto che si tratti di ragazzo o ragazza, a determinare questo genere di comportamento. Questo risultato può essere imputato alla struttura ancora piuttosto tradizionale della famiglia italiana in cui è la madre a occuparsi dell'educazione dei figli.

Lo stile autoritario, rispetto a quello autorevole, si associa all'assunzione del ruolo del bullo sia nei maschi sia nelle femmine. Si conferma qui l'idea che questi genitori facilitino nei figli una maggiore propensione ad atteggiamenti e comportamenti basati sull'esercizio del potere, fondato sullo status sociale o fisico, o sull'imposizione diretta dei propri voleri. Lo stile autoritario risulta più problematico nelle ragazze dal momento che, oltre ad associarsi alla perpetrazione, risulta discriminante anche per la vittimizzazione. L'ipercontrollo della madre, combinato allo scarso sostegno, sembra dunque favorire l'acquisizione di uno stile remissivo e prono di fronte all'aggressività dei compagni.

Per quanto riguarda gli altri stili familiari, lo stile negligente della madre è risultato significativamente associato a una maggiore propensione alla perpetrazione nei figli maschi. Questo dato risulta in accordo con le posizioni teoriche che sostengono che le femmine sono meno sensibili alla mancanza di sostegno e che raggiungono un livello di autonomia dalla figura materna relativamente prima rispetto ai maschi.

Relativamente alle caratteristiche psicologiche dei ragazzi esaminati, i risultati ottenuti indicano che i bulli, indipendentemente dal genere, sono contraddistinti da alti livelli di autostima, mentre le vittime presentano bassi punteggi in questo costrutto.

Nel complesso, la ricerca offre alcuni spunti interessanti per lo sviluppo di efficaci percorsi di prevenzione e intervento. A questo riguardo è opportuno evidenziare come la maggior parte dei progetti antibullismo finora sviluppati in Italia abbia avuto come focus privilegiato la scuola e come sia stato spesso trascurato il ruolo svolto dai genitori. Diversamente che in altri Paesi, in Italia sono ancora sporadiche le esperienze in cui si è riusciti a coinvolgere attivamente i genitori in questi percorsi educativi di prevenzione. Di fatto non sono marginali le difficoltà pratiche che si incontrano quando si intenda allargare alle famiglie un progetto di intervento nato all'interno della scuola. Tuttavia, come documenta la ricerca, la qualità della relazione tra genitori e figli, i valori educativi veicolati all'interno della famiglia e i modelli di comportamento che i bambini acquisiscono dagli adulti a loro più vicini assumono un ruolo fondamentale nella costruzione dello stile di comportamento che viene poi esercitato nella scuola e nel gruppo dei pari.

In definitiva, risulta necessario che l'offerta di percorsi di informazione e sensibilizzazione per i genitori diventi parte integrante della normale attività formativa della scuola, superando la regola che vede i genitori, nel migliore dei casi, come semplici recettori passivi.

Bullismo e vittimizzazione : il ruolo degli stili genitoriali durante la fase preadolescenziale / Alessio Vieno, Gianluca Gini, Massimo Santinello, Massimo Marandola. — Bibliografia: p. 48-51.
In: *Terapia familiare*. — A. 29, n. 84 (luglio 2007), p. 31-51.

[Preadolescenti – Bullismo – Influsso del comportamento dei genitori](#)

monografia



L'educatore extrascolastico

Capire e utilizzare le variabili di personalità

Monica Pedrazza

Il volume propone una riflessione sulle competenze dell'educatore, soffermandosi in particolare su quelle di tipo relazionale. Oggi infatti molta attenzione viene riservata alla formazione tecnica dei professionisti che operano in questo settore, tralasciando gli aspetti più intimi del rapporto operatore-utente. Il testo in questione cerca invece di proporre un modello di relazione che ponga in rapporto variabili di personalità e processi cognitivi nel tentativo di descrivere quanto il modo in cui si fa relazione sia condizionato dal modello operativo interno che ogni soggetto porta con sé. Il fine è quello di prevenire fenomeni quali il *mobbing* o il *burnout*, agendo in maniera preventiva per coglierne le cause prima di essere costretti a intervenire su un'emergenza demandata unicamente al disagio del soggetto in causa.

Il volume si dispiega in otto capitoli all'interno dei quali l'autrice prende le mosse da un'analisi storica dell'evoluzione del ruolo dell'educatore a livello nazionale, soffermandosi sul percorso legislativo che ha accompagnato il mutamento dei servizi e dunque delle figure professionali che li abitano. Occorre allora investire in maniera più peculiare sul capitale umano e sociale a nostra disposizione, principalmente, suggerisce l'autrice, proponendo percorsi formativi più omogenei per le *helping profession*, nonché offrendo spazio e tempo alla relazione tra operatori e utenti, considerati questi ultimi come risorsa attiva del proprio percorso di crescita. La riflessione ci conduce poi nei meandri della psicologia clinica e sociale per proporre un modello che operi un'armonizzazione delle conoscenze sulla regolazione delle interazioni interpersonali e sociali alla luce delle acquisizioni che emergono in campi diversi della psicologia. Alla base di questo tipo di interpretazione vi è la consapevolezza che il modo in cui percepiamo le informazioni relative al nostro interlocutore dipende dalle idee che abbiamo in riferimento a noi stessi e all'altro. A questo proposito, il modello di relazione proposto si declina lungo percorsi psicologici che

permettono di rendere conto sia della relazione tra operatore e utente, sia di quella tra operatore e operatore, sia quindi del benessere dell'organizzazione nel suo complesso e delle patologie disfunzionali che possono farne parte. A partire da alcune ricerche esplorative che hanno coinvolto operatori di strutture sanitarie, sociali, socioassistenziali e residenziali, è dunque stata indagata l'idea di relazione che questi soggetti portano con sé, nonché le difficoltà e le modalità di interazione adottate. Dall'analisi dei dati emerge un modello di relazione condiviso dagli operatori che indica un basso senso di efficacia nella gestione dei conflitti, deponendo invece a favore dell'efficienza. A questo proposito l'autrice riflette sulla necessità di spostare l'attenzione dal modello percepito a un modello funzionale all'attivazione delle risorse dell'utente, a partire dalla considerazione della relazione circolare e continua esistente tra rappresentazioni di sé fornite dal modello operativo interno e aspettative a esso connesse. Modelli operativi e stili di attaccamento diversi sembrano infatti essere correlati a gradi differenti di competenza nel mettere in atto comportamenti empatici. Alessitimia, autoefficacia percepita, attribuzioni di colpa e di responsabilità sono altri temi che vengono affrontati nel volume, al fine di dar conto di tutte quelle variabili che nella quotidianità condizionano la relazione con l'utenza.

In questo senso, dunque, il testo offre un valido contributo alla riflessione in corso sulla ridefinizione dei profili professionali nelle relazioni d'aiuto, oltre a rappresentare un utile strumento per le organizzazioni stesse e per chi vi opera.

L'educatore extrascolastico : capire e utilizzare le variabili di personalità / Monica Pedrazza. — Roma : Carocci Faber, 2007. — 168 p. ; 18 cm. — (I tascabili ; 90). — Bibliografia: p. 159-168. — ISBN 9788874665310.

[Relazione di aiuto](#)

monografia



Né vittime, né prepotenti

Una proposta didattica di contrasto al bullismo

Nicola Iannaccone

Il libro prende le mosse dalla traduzione e adattamento italiano della mostra *Bulli e bulle. Né vittime né prepotenti*, nell'ambito del *Progetto bambino urbano* del Comune di Milano e dell'Istituto degli Innocenti di Firenze. La mostra, ideata e curata dalla cooperativa ABCittà, è stata una delle prime proposte operative a livello nazionale per affrontare e prevenire il tema delle prepotenze in ambito scolastico e per favorire lo sviluppo delle abilità socioaffettive per la promozione del benessere a scuola.

La prima parte del libro fornisce gli strumenti concettuali per comprendere il bullismo e riconoscerne i segnali predittivi. Oltre ai criteri che lo definiscono, vengono descritte le modalità con cui il fenomeno può manifestarsi, i ruoli dei soggetti direttamente o indirettamente coinvolti, le condizioni individuali del contesto familiare e di gruppo che possono favorirne l'espressione, le conseguenze a breve e a lungo termine per le vittime, per i bulli e per gli spettatori.

Il percorso delle attività che vengono proposte si snoda attraverso le caratteristiche di 10 animali che rappresentano altrettante possibili modalità di interazione. Tali modalità possono essere costituite da una componente positiva adeguata e da una negativa, esagerata e non appropriata. Possedere una competenza sociale adeguata significa imparare a modulare ogni caratteristica a seconda della situazione. Le attività iniziali mirano a far familiarizzare bambini e ragazzi con le caratteristiche degli animali, invitandoli a riconoscersi e a confrontarsi attraverso i diversi tipi di comportamento e le diverse situazioni; successivamente vengono presentati contesti di vita quotidiana e temi vicini agli interessi dei ragazzi come stimoli di riflessione e di approfondimento. Una sezione dei giochi colloca lo scenario degli animali all'interno delle relazioni di prepotenza in ambito scolastico.

Il modello di riferimento con il quale sono stati caratterizzati gli animali rimanda a una classificazione delle relazioni umane nei

termini di scambi di risorse (materiali o immateriali) dove chi ha una risorsa può offrirla, nasconderla o combattere per difenderla e quelli che ricercano la risorsa possono chiedere e accettarla, perderla o sopportarla, resistere e difendersi per rifiutarla. Il modello è stato adattato affinché le caratteristiche degli animali possano far comprendere le caratteristiche dell'interazione umana negli scambi sociali.

Attraverso tale scenario antropomorfo, i bambini e i ragazzi possono conoscere le caratteristiche della comunicazione, attivare un processo di autovalutazione rispetto a queste e di consapevolezza di come tali caratteristiche si collocano all'interno di specifici contesti e di come, al variare di questi, si moduli il proprio comportamento. Il fine a cui tendere è l'acquisizione di uno stile comunicativo assertivo che permette all'individuo di esprimere chiaramente le proprie esigenze, sentimenti e convinzioni utilizzando tutti i canali, verbali e non, in maniera coerente. L'idea sottostante la proposta didattica è di favorire lo sviluppo delle abilità che compongono una comunicazione di tipo assertivo: la capacità di riconoscere le emozioni provate verso le situazioni e nei confronti delle persone, la capacità di comunicare emozioni e sentimenti anche se negativi, la consapevolezza dei propri diritti, nel senso di avere rispetto per sé e per gli altri, la disponibilità ad apprezzare se stessi e gli altri, la capacità di autorealizzarsi utilizzando mezzi efficaci per poter scegliere la soluzione più adeguata nelle difficoltà incontrate.

Per realizzare il percorso didattico vengono suggerite alcune tecniche relative alla conduzione di gruppo (*brainstorming, role-play, problem solving*) che meglio favoriscono in classe il clima dell'ascolto attivo, della comunicazione assertiva, della ricerca comune di possibili soluzioni ai problemi.

Né vittime, né prepotenti : una proposta didattica di contrasto al bullismo / Nicola Iannaccone. — Molfetta : La Meridiana, c2007. — 82 p. : ill. ; 25 cm. — (Partenze... per educare alla pace). — ISBN 9788861530331.

Bullismo – Prevenzione

monografia

Hermanitos
Vita e politica della strada tra i giovani latinos
in Italia

a cura di Massimo Cannarella,
Francesca Lagomarsino,
Luca Queirolo Palmas



Hermanitos

Vita e politica di strada tra i giovani latinos

*Massimo Cannarella, Francesca Lagomarsino,
Luca Queirolo Palmas (a cura di)*

I saggi che compongono il volume illustrano da più punti di vista i risultati di una ricerca-azione partecipata svolta tra il 2005 e il 2006 da un gruppo di sociologi dell'Università di Genova nell'ambito di un progetto europeo e finalizzata a far luce sul fenomeno dei gruppi di giovani di origine sudamericana presenti a Genova e organizzati in base a vincoli associativi segreti. La ricerca ha avuto lo scopo di chiarire l'identità di questi gruppi e le dinamiche culturali e sociali che li attraversano, smontando l'immagine costruita attorno a essi dai mass media. Oltre a un obiettivo scientifico, l'indagine si è posta anche un obiettivo sociale concreto: contribuire a dare visibilità a questi gruppi, facendoli emergere dalla clandestinità e dalla marginalità sociale. L'esempio di riferimento è il lavoro realizzato poco tempo prima a Barcellona, dove, grazie all'impegno delle istituzioni, delle associazioni e dei centri di ricerca locali, gruppi rivali di giovani *latinos* hanno siglato un accordo di cooperazione, venendo allo scoperto e contribuendo a smascherare l'immagine negativa che aleggiava su di loro.

Il volume contiene sia la ricostruzione del percorso spagnolo, attraverso il resoconto della partecipazione dei ricercatori italiani a un incontro tra bande svoltosi a Barcellona, sia quella delle radici storiche di questi gruppi. Loro diretto modello sono organizzazioni di ampie dimensioni operanti negli USA e nell'America latina, in particolar modo in Ecuador. Nati nel dopoguerra come bande di strada o fondate sull'assistenza ai carcerati e ai loro familiari, i gruppi americani da organizzazioni violente e dedite a traffici illeciti si sono convertiti in gruppi pacifici che negli Stati Uniti puntano alla difesa dei diritti delle minoranze di origine sudamericana. In Europa, a partire dalla Spagna dove sono più numerosi, questi gruppi hanno dovuto affrontare una dura campagna discriminatoria fomentata dai mass media, che ne ha favorito la marginalizzazione sociale e l'identificazione con il *cliché* della banda composta da immigrati malviventi e violenti. Qualcosa di simile è avvenuto

in Italia, soprattutto a Genova, dove, insieme a Milano, questi gruppi giovanili sono più attivi e numerosi. Nel testo viene descritto il percorso seguito dai ricercatori per entrare in contatto con i capi delle bande genovesi, percorso laborioso in cui è stato necessario costruire una relazione a partire da una forte diffidenza dei ragazzi verso le istituzioni. In questo modo è stato possibile tracciare un profilo di questi giovani, in genere arrivati in Italia per ricongiungersi con i genitori immigrati in precedenza, e molto spesso caratterizzati da un forte disagio sociale. Si tratta cioè di adolescenti o di ragazzi poco più che maggiorenni segnati da una triplice crisi di identità: in quanto adolescenti, in quanto membri di famiglie frammentate dall'immigrazione e disperse a livello transnazionale, e in quanto immigrati. Questa condizione li spinge a far propria la percezione negativa che la società di accoglienza ha di loro, ossia lo stigma del disadattato che vive per la strada e che fa parte di una banda violenta e poco raccomandabile. Ciò che la ricerca ha messo in luce è la necessità dell'attenzione delle istituzioni nel costruire un progetto di emersione dalla clandestinità di questi giovani, spesso colpiti da provvedimenti di espulsione per via di episodi connessi alla loro partecipazione alle bande. Una visibilità sociale che va conquistata con l'appoggio delle forze dell'ordine, che vanno sensibilizzate in proposito. La ricerca genovese rappresenta un esempio riuscito, realizzando occasioni di confronto tra i membri delle due bande rivali, che sono state messe in contatto con il tessuto associativo locale, e ridimensionando l'allarme sicurezza nato intorno a loro.

Hermanitos : vita e politica di strada tra i giovani latinos in Italia / a cura di Massimo Cannarella, Francesca Lagomarsino, Luca Queirolo Palmas. — Verona : Ombre corte, 2007. — 205 p. : ill ; 23 cm. — (Culture ; 33). — Bibliografia, elenco siti web e filmografia: p. 202-203. — ISBN 9788895366043

[Adolescenti e giovani immigrati : Sudamericani – Aggregazione](#)

monografia

Protagoniste silenziose

Catia Iori

Il volto e il vissuto
delle donne immigrate a Reggio Emilia

Carocci

Protagoniste silenziose

Il volto e il vissuto delle donne immigrate a Reggio Emilia

Catia Iori

Il testo illustra i risultati di un'indagine promossa dall'Assessorato all'immigrazione del Comune di Reggio Emilia e dalle consigliere di Parità della Provincia di Reggio Emilia, finalizzata alla conoscenza della realtà delle donne immigrate che vivono in questa provincia, quella con il più alto tasso di stranieri residenti a livello nazionale. La ricerca ha inteso fornire un quadro completo di tale realtà e pertanto ha preso in considerazione non soltanto la condizione lavorativa delle donne, ma anche il loro vissuto esperienziale, e inoltre ha compreso pure una mappatura dei servizi loro rivolti. La metodologia utilizzata, come in altre ricerche simili, si è basata sulla somministrazione di un questionario, per quanto attiene il piano quantitativo, su colloqui in profondità e su *focus group*, per quanto riguarda il piano qualitativo.

Un'ampia panoramica sulla condizione degli immigrati in Italia precede e introduce i risultati ottenuti mediante l'utilizzo del questionario e la successiva elaborazione dei dati. Dall'analisi delle risposte al questionario emerge che sul territorio indagato prevale la presenza di donne africane e provenienti dall'Europa dell'Est, relativamente di giovane età, generalmente scolarizzate con un titolo medio-basso, e per lo più con uno o più figli, in molti casi lasciati in patria al momento della migrazione. Gran parte delle donne intervistate risiede in Italia da un periodo medio-lungo, e più della metà di loro è passata per una fase di irregolarità. Due terzi di queste donne ha deciso di emigrare per cercare un lavoro e per sostenere la famiglia in patria, un terzo invece è giunto nel nostro Paese per ricongiungersi con il marito precedentemente emigrato. Una buona parte di queste donne lavora a tempo pieno, per lo più stabilmente, soprattutto nel settore domestico e di cura. Più della metà delle donne ritiene di aver migliorato la propria condizione a seguito della migrazione, e sono molte quelle che si ritengono soddisfatte del guadagno derivante dal loro lavoro. Tuttavia esse si sentono fragili ed esposte rispetto alla società di accoglienza per vari motivi, il principale dei quali è la carente conoscenza della lingua

italiana. Le difficoltà dell'integrazione portano infatti molte di loro a non avere idee chiare sul futuro, rispetto al quale prendono in considerazione sia la possibilità di restare definitivamente in Italia, sia di rientrare nel Paese di origine. Per quanto poi attiene alla loro conoscenza del territorio e dei servizi, e alla loro valutazione su quest'ultimi, la prima risulta parziale e la seconda solo in parte positiva. Limitate agli occhi delle donne appaiono infatti le capacità di ascolto e di interazione comunicativa degli operatori dei servizi presenti sul territorio.

Un campione di ventuno spezzoni di interviste corredati da notizie sulle donne intervistate costituisce il nucleo centrale del testo, da cui è possibile ricavare un profilo più caldo e coinvolgente della condizione esistenziale di queste immigrate provenienti da ogni parte del mondo. Risaltano dal loro discorso la difficoltà dell'inserimento, le resistenze all'integrazione incontrate nella vita quotidiana, la precarietà della loro condizione lavorativa e di quella dei loro familiari, l'atteggiamento ambivalente degli autoctoni, talora disponibili e aperti, talora diffidenti e sordi a ogni richiesta di aiuto. Segue l'analisi del rapporto delle donne con i servizi, secondo una distinzione per gruppi nazionali, da cui emerge la peculiarità dei singoli approcci culturali alle opportunità offerte dal territorio. Conclude il testo una riflessione sulle diverse facce della specificità dell'immigrazione femminile, dalla sua invisibilità, alle sue fantasie, alla sua partecipazione al mondo associativo, fino al sofferto capitolo del sessismo e del razzismo.

Protagoniste silenziose : il volto e il vissuto delle donne immigrate a Reggio Emilia / Catia Iori. — Roma : Carocci, 2007. — 198 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi ; 410). — Bibliografia. — ISBN 9788843043545.

[Donne immigrate - Reggio Emilia](#)

articolo



Affido condiviso e violenza nei legami intimi

*Marisa Malagoli Togliatti, Ludovica Iesu,
Liliana Caravelli*

Il presente articolo presenta un caso di studio che intende proporsi come esemplificativo di dinamiche conflittuali e di violenza assistita da parte dei figli che assumono un ruolo attivo nel conflitto, ma anche rappresentativo delle ripercussioni che la dinamica violenta può avere in caso di separazione coniugale alla luce dell'entrata in vigore della legge 54/2006 sull'affidamento condiviso dei figli. Il contributo prende avvio dalla definizione di *intimate partner violence* (IPV), introdotta nel 2003 dallo United States Center for Disease Control, con la quale si indica la violenza agita nell'ambito della coppia intesa come atti o tentativi di violenza fisica o sessuale, abuso psicologico, emozionale da parte di un coniuge, ex coniuge, fidanzato/a, ex fidanzato/a, per arrivare a porsi come spunto di riflessione tra questioni quali: la violenza intima tra partner, la responsabilità genitoriale, l'abuso sui minori, le disposizioni dell'affidamento condiviso.

Il caso clinico presentato si inserisce all'interno di un progetto di ricerca che sceglie come obiettivo quello della valutazione delle diverse forme di violenza nella coppia in relazione al ciclo vitale della famiglia, considerando le componenti individuali, familiari e sociali. La metodologia di ricerca adottata si è basata sulla registrazione di dati grezzi per consentire la formulazione di ipotesi e di nuovi modelli esplicativi. Prendendo a riferimento come finalità della scienza la formulazione di nuovi principi fondamentali e modelli teorici, il fenomeno dei legami di coppia violenti è stato studiato attraverso un'analisi descrittiva per individuare fattori interagenti fra loro all'interno di una storia di coppia, con un legame violento, attivi all'interno dell'ecosistema in cui esso si verifica.

Nelle conclusioni gli autori osservano che la peculiarità del tipo di violenza, che si evince da casi come quello preso in esame, sta nel fatto che sia la vittima che il perpetratore sono figure affettivamente importanti per i minori coinvolti, e ciò che va considerato come centrale è il riconoscimento dei rischi che la violenza assisti-

ta intrafamiliare provoca a breve, medio e lungo termine in coloro che vi assistono. Inoltre, si evince come il principio della bigenitorialità e l'affermazione del diritto dei figli a mantenere un rapporto continuativo con entrambi i genitori debba essere fatto salvo: l'interrogativo che viene posto è come coniugare il dispositivo di legge (legge 54/2006 sull'affidamento condiviso in ambito di separazione coniugale) con quelle forme di conflittualità esacerbate che potrebbero portare a un inasprimento della conflittualità e a una strumentalizzazione dei figli. Il caso di studio presenta una soluzione che vede come risorsa la consulenza tecnica di ufficio (CTU), la quale può garantire l'ascolto del minore nei suoi bisogni reali più profondi, talvolta mascherati dietro un'interpretazione distorta dei rapporti familiari e dei comportamenti dei genitori. Nel caso presentato, ad esempio, tutti e quattro i figli richiedono di essere affidati al padre, denigrando e insultando la madre, le attribuiscono comportamenti e atteggiamenti definiti dal padre come inadeguati e appaiono come indottrinati dallo stesso. L'attività del consulente tecnico si colloca specificatamente in questo contesto. Egli, infatti, non solo raccoglie e verbalizza le parole del minore, ma pone attenzione ai vissuti e ai legami di questi con le figure parentali nella direzione della promozione della loro salute. In questo senso la CTU viene proposta come uno strumento che, agendo nel nome del preminente interesse del minore, rappresenta una lente di ingrandimento verso situazioni caratterizzate da tali forme di violenza, come percorso di sostegno nella relazione genitori-figli.

Affido condiviso e violenza nei legami intimi / Marisa Malagoli Togliatti, Ludovica Iesu, Liliana Caravelli. — Bibliografia: p. 45-47.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. — Vol. 9, n. 3 (nov. 2007), p. 27-47.

1. Affidamento condiviso e violenza intrafamiliare assistita

2. Genitori separati e divorziati - Figli - Affidamento condiviso - Ruolo della consulenza tecnica d'ufficio

monografia



Rassegnarsi alla povertà?

Rapporto 2007 su povertà ed esclusione sociale in Italia

Caritas italiana, Fondazione E. Zancan

Il volume nasce dalla storica collaborazione tra Caritas italiana e Fondazione Zancan, che da anni pubblicano rapporti sull'emarginazione e il disagio sociale, privilegiando di volta in volta un tema specifico. Nel 2007 il focus è stato puntato sulla povertà con un approccio multidimensionale, che abbraccia sia l'aspetto economico che sociale del fenomeno. La povertà viene vista dunque non solo come mancanza di risorse per la sopravvivenza materiale, ma anche come privazioni a livello di istruzione, lavoro, casa, salute.

Dopo un primo excursus storico su come i vari governi abbiano cercato di affrontare l'emergenza povertà, dal Secondo dopoguerra a oggi, il libro dedica una larga parte alla presentazione di suggerimenti e proposte per l'elaborazione di un piano di contrasto alla povertà. Seguono poi alcuni capitoli dedicati alle esperienze di programmazione locale di politiche sociali, nonché sull'operato dei centri di ascolto della Caritas e un'indagine conoscitiva dei servizi offerti dalle diocesi. Un altro capitolo si sofferma invece sulla analisi quantitativa del fenomeno.

Utilizzando i dati delle ricerche più accreditate (ISTAT, EUROSTAT, Banca d'Italia), gli autori mettono in evidenza come in Italia le situazioni di povertà permangono nel tempo, e soprattutto come, rispetto alla realtà europea, nel nostro Paese risentono del basso reddito e del rischio di esclusione sociale, i bambini e i giovani. Mentre infatti gli anziani hanno beneficiato negli ultimi anni di un aumento di spesa sociale e servizi, il contrario è accaduto per i minori e le giovani generazioni.

Risulta così che i volti della povertà siano rappresentati, tra gli altri, dalle famiglie con alto numero di componenti e da quelle con almeno tre figli minori. Il quadro è alquanto preoccupante, poiché bambini e ragazzi sono quelli che oggi pagano maggiormente la mancanza di opportunità di crescita e sviluppo delle loro potenzialità, elementi che si faranno sentire domani in termini di integrazione lavorativa e sociale.

La povertà relativa (ovvero riferita agli standard di vita della nostra società) riguarderebbe, secondo le varie indagini, dall'11% al 14,7% delle famiglie italiane. Il rischio di povertà risulta doppio nel Meridione rispetto alla media nazionale.

Il merito del volume è quello di presentare indicazioni concrete su come il problema possa essere affrontato su scala comunale, provinciale o regionale, seppure con una regia nazionale, partendo da un bilancio della spesa pubblica, con l'obiettivo di riprogrammarla secondo criteri di maggiore efficienza. Si va così dal caso del Comune di Padova, che ha attivato un Osservatorio per le politiche sociali, attraverso il quale si è indagata l'offerta esistente di servizi al fine di qualificare la rete di interventi, a quello della Provincia di Bergamo, che ha promosso un'indagine di tipo qualitativo per identificare i volti della povertà, le cui caratteristiche si sono riunite in un indice di vulnerabilità che tiene conto di diverse dimensioni dello stato di bisogno. Anche la Regione Toscana ha individuato i fattori di rischio in base ai quali fissare le priorità nel piano di azione regionale.

Tra le esperienze promosse dalla Caritas vi è quella del consulente o educatore economico di Pordenone, che accompagna le persone e le famiglie in un progetto di sostegno attraverso prestiti erogati dal Comune. A Messina è stato invece sperimentato un programma di rete tra associazioni ed enti, pubblici e privati, per l'accompagnamento abitativo e lavorativo di persone in difficoltà.

Dagli esempi riportati, risulta la fattibilità ed efficacia di interventi che non si limitano a una semplice allocazione di sussidi economici, ma che puntano a una relazione con il soggetto che lo responsabilizzi e coinvolga, accompagnandolo nella fruizione di servizi, in un percorso di acquisizione di autonomia. Solo così può essere superato, a detta degli autori, il triste primato europeo detenuto dall'Italia, dove un minore su tre vive al di sotto del livello di povertà.

Rassegnarsi alla povertà? : rapporto 2007 su povertà ed esclusione sociale in Italia / Caritas italiana, Fondazione E. Zancan ; a cura di Maria Bezze, Renato Marinaro, Francesco Marsico, Walter Nanni e Tiziano Vecchiato. — Bologna : Il Mulino, c2007. — 257 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 251-257. — ISBN 9788815121004.

Emarginazione sociale e povertà - Italia - Rapporti di ricerca - 2007

monografia



Minori al lavoro

Il caso dei minori migranti

IRES, Save the children

Il volume nasce dalla collaborazione tra l'Istituto di ricerca IRES della CGIL e Save the Children Italia, con lo scopo di raccogliere informazioni, soprattutto di tipo qualitativo, su un fenomeno da tempo segnalato come emergente nel nostro Paese: i minori stranieri impegnati in attività lavorative.

Nella prima parte del libro, i ricercatori di IRES riportano alcune rielaborazioni statistiche e approfondimenti di contenuti che fanno riferimento alle inchieste condotte in Italia dallo stesso istituto nel corso degli ultimi dieci anni (l'ultima è quella del 2005 realizzata in nove città metropolitane). A partire da questa base, sono stati individuati i fattori di rischio e gli elementi protettivi legati alla partecipazione precoce al lavoro di minori di anni 18, e quindi analizzate le interviste a minori stranieri realizzate all'interno delle scuole.

Il quadro che ne emerge è quello di esperienze di lavoro che si caratterizzano per una forte intensità, ovvero il lavoro, qualora sia presente nelle vite di questi adolescenti stranieri, non rimane una attività marginale ma coinvolge molto il minore, sia per quanto riguarda il tempo a essa dedicato, sia per il tipo di mansioni svolte. Questo soprattutto se comparato con i dati relativi ai coetanei italiani, rispetto ai quali sono più diffuse esperienze di lavoro legate al contesto familiare e motivazioni di aiuto economico alla famiglia piuttosto che necessità personali di tipo consumistico.

Un'ulteriore inchiesta svolta all'interno di alcune comunità residenziali del Lazio, ha fornito uno spaccato della situazione dei minori stranieri non accompagnati.

Infine è stata condotta una ricerca a Roma in due comunità: quella cinese e quella Rom di provenienza rumena. Si tratta di due ambiti all'interno dei quali il lavoro assume connotazioni specifiche e a volte poco comprensibili dalla società autoctona italiana, poiché spesso si scontrano valori e costumi sociali alquanto diversi.

I molteplici significati attribuiti all'esperienza lavorativa emergono fortemente nella ricerca partecipata (*peer research*) realizzata da

Save the Children. La metodologia seguita è assolutamente nuova e poco sperimentata qui in Italia, merita perciò un'attenzione particolare per tutti coloro che si occupano di ricerca e per le istituzioni chiamate a intervenire per promuovere i diritti dei minori.

Essa ha consentito di facilitare il contatto con minori stranieri con i quali i ricercatori "alla pari" condividevano molti aspetti, dall'età alla nazionalità, all'esperienza di lavoro, e di raggiungere situazioni altrimenti inaccessibili da ricercatori adulti. Inoltre ha permesso un *empowerment* dei ragazzi del gruppo di ricerca, che attraverso questa attività hanno potuto riflettere su realtà vicine alla loro, potenziare le proprie abilità e arricchire il proprio *background* di conoscenze, in particolare sulla tematica del lavoro.

Il livello di partecipazione del gruppo di ricercatori è stato alto: con essi sono stati condivisi e selezionati obiettivi e metodi dell'indagine, da loro condotta in autonomia, con il sostegno di due incontri settimanali con educatori adulti di Save the Children. Inoltre a essi è stata affidata la redazione finale del percorso e dei risultati ottenuti, nonché la sua presentazione nel corso di eventi pubblici.

L'inchiesta offre uno scenario dei diritti negati a molti minori stranieri, non per il semplice fatto che lavorano (molti di loro hanno compiuto l'età legale di accesso al lavoro), ma per il modo in cui sono costretti a farlo. Da questo punto di vista, Save the Children sottolinea che la normativa stessa non tutela abbastanza i giovani lavoratori, sia in via di principio che nell'applicazione concreta.

Allo stesso tempo, emerge come l'attività lavorativa sia percepita come esperienza importante e valorizzante dai minori stranieri, per portare a compimento il loro progetto migratorio, di autonomia e di aiuto economico alla famiglia, sia essa qui in Italia o nel Paese d'origine.

Minori al lavoro : il caso dei minori migranti / IRES, Save the children ; presentazioni di Agostino Megale e Valerio Neri. — Roma : Ediesse, c2007. — 182 p. ; 21 cm. — (Studi & ricerche). — Bibliografia: p. 177-182. — ISBN 9788823012349.

1. Lavoro minorile - Italia
2. Adolescenti immigrati - Lavoro - Italia

monografia



La tutela dell'interesse del minore

Deontologie a confronto

Grazia Ofelia Cesaro (a cura di)

La Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 fornisce il richiamo più importante all'interesse del minore, attribuendo a questo la posizione di interesse preminente in tutti quei contesti in cui ci si trova a dover prendere decisioni che riguardano i bambini e gli adolescenti, intesi questi sia come gruppo sociale che come singoli individui destinatari di interventi posti in essere dalle istituzioni pubbliche o private di assistenza, dai tribunali, dalle autorità amministrative e dagli organi legislativi (art. 3). Gli estensori della Convenzione, consapevoli delle complessità intrinseche legate alla determinazione dell'interesse del minore nella pratica e alla sua concreta tutela, hanno fatto dell'interesse del minore il fulcro e l'obiettivo ultimo di tutte le disposizioni in essa contenute tentando, nella gran parte degli articoli che la compongono, di individuare tale elemento e dargli consistenza. Tuttavia, nonostante si tratti, in un certo qual senso, del "bene giuridico" tutelato dall'intera Convenzione, inizialmente il contenuto dell'art. 3 non è stato colto e compreso in tutta la sua portata e non è bastato il suo formale recepimento nell'ordinamento italiano attraverso la legge 176/1991 a far sì che trovasse piena attuazione.

Nel corso degli anni la prassi ha posto sempre più in evidenza le criticità connesse all'effettiva tutela dell'interesse del minore, ponendo l'accento sulla complessità dei saperi necessari alla sua determinazione e alla sua conseguente protezione. Al momento, ci si ritrova a fare i conti con un sistema complesso, in cui diverse figure professionali operano in conformità alle diverse competenze e al ruolo ricoperto in un percorso di tutela, in cui è richiesto di operare coralmemente a tutela dell'interesse del fanciullo. Con riferimento al singolo professionista tale intervento risponde alle disposizioni etiche dettate dai vari codici deontologici, le quali ne disciplinano l'intervento in relazione al suo assistito, ma non ne regolamentano l'operato in relazione alle professionalità di radice diversa con cui ci si trova a collaborare.

Proprio su quest'ultima problematicità si focalizza questo volume, partendo dall'assunto che non è possibile considerare, nell'ambito della tutela dell'interesse di un minore, il coinvolgimento di un unico professionista (l'avvocato), ma che sia necessario pensare a un intervento corale fatto di professionisti appartenenti a settori diversi che intervengano, per ogni singolo caso, in maniera concordata e in sinergia con l'operato degli altri, anche sotto il profilo deontologico. Proprio in tale ottica, il volume trova una sua giustificazione nel tentativo, esperito per la prima volta, di fornire una panoramica sulle diverse figure professionali coinvolte nel momento in cui si parla di tutela dell'interesse di un minore.

A una a una, si realizza una valutazione sui principi deontologici a cui le varie figure professionali (avvocati, magistrati, assistenti sociali, psicologi e medici) rispondono, quasi come a voler identificare tasselli comuni per un linguaggio deontologico che non declini solo la posizione del professionista nei confronti del minore assistito, ma faciliti e rafforzi il dialogo tra professionalità diverse per una più efficace tutela dell'interesse del soggetto coinvolto. Un elemento comune a tutti i codici deontologici presentati sembra essere l'"etica" intesa, nei confronti dell'assistito minore, come responsabilità sociale della professione nella tutela dell'interesse del minore; processo che per le caratteristiche del soggetto coinvolto, richiede delle competenze più forti e una professionalità più alta e sempre più attenta al rispetto dei principi etici su cui si fonda. A tale logica non sfugge neanche la figura del professionista dei media, ai cui codici deontologici è dedicato l'ultimo capitolo di questa opera e che interviene a cavallo tra il diritto d'informazione e il diritto primario del minore a veder tutelata la sua integrità psichica e morale.

La tutela dell'interesse del minore: deontologie a confronto / Grazia Ofelia Cesaro (a cura di). — Milano : F. Angeli, c2007. — 206 p. ; 23 cm. — (Le professioni nel sociale. Sez. 1, Manuali ; 50). — Bibliografia: p. 127-129. — ISBN 9788846488015.

[Interesse del minore - Tutela](#)

monografia



Città laboratorio dei giovani

Politiche giovanili come esperienza di pedagogia sociale

Ivo Zizzola, Maurizio Noris, Walter Tarchini (a cura di)

Nella città di Bergamo a partire dal 1997 l'amministrazione comunale ha cominciato una riflessione sulle politiche giovanili al fine di promuovere il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei giovani. Ma quali strategie adottare per raggiungere tale obiettivo? Come riuscire a coinvolgere una parte di popolazione spesso evitante nei confronti dell'amministrazione pubblica? Prima di tutto il problema riguarda le azioni da intraprendere per promuovere nei giovani il sentirsi rappresentati e la percezione di sé come soggetti in grado di confrontarsi con le altre categorie di popolazione: gli adulti, i politici, le associazioni. È necessario porre le condizioni perché ci sia un'auto-osservazione, ed è necessario porre dei luoghi di incontro, delle "soglie", come viene detto dagli autori, dove la differenza permette il confronto e l'incontro. In questo, i diritti di cittadinanza non sono sufficienti, sembrano raffreddare le relazioni e la prossimità. I giovani non sono adeguatamente rappresentati perché non costituiscono un soggetto produttivo e spesso sono considerati come elementi portatori di disagio, nonostante siano parte propulsiva della città. Se si considera il disagio come proprio di qualche soggetto o categoria di persone, si pensano interventi limitati e spesso inefficaci. Al contrario, durante questa riflessione, a Bergamo si è scelto di pensare al disagio come espressione dell'intera organizzazione della società, interrogandosi su come riorganizzare la realtà sociale per rispondere alle esigenze della popolazione. Per questo non sono sufficienti le ricette di tecnici e progetti precostituiti, è necessario riconoscere i contributi dei soggetti esistenti sul territorio, i progetti in corso realizzati da parte di parrocchie, associazioni, centri giovani e altri, e riuscire a mettere in relazione queste realtà chiedendo loro di rinunciare alla prevalenza di una finalità precostituita, per favorire il confronto. È necessario favorire la traduzione dei significati attribuiti ai progetti per arrivare a una mediazione e a un'integrazione produttiva, dove tutti possano sentirsi rappresentati.

L'ente pubblico si propone, in questa esperienza, come promotore di un'impresa che è fatta di coordinamento e confronto di idee, della creazione di momenti di incontro tra giovani di tutte le categorie sociali e con diverse esperienze. Per fare ciò si è provveduto prima di tutto a comporre un gruppo di lavoro fatto di persone con esperienze e funzioni diverse, all'interno della pubblica amministrazione, in modo che fosse condivisa la metodologia di lavoro e che i più giovani potessero crescere accanto ai più esperti, maturando la capacità di riprogettare e riorientare il progetto in base ai contributi portati dalle persone incontrate.

In questo percorso si sono coinvolti i centri di aggregazione, gli oratori, la scuola, le organizzazioni giovanili di partito e i luoghi di divertimento della notte. Sono stati coinvolti anche i servizi sanitari e gli organi di comunicazione, così come il provveditorato agli studi. Sono stati realizzati scambi internazionali, raccolta di storie di vita nei vari quartieri, analizzate le realtà dell'immigrazione nella città, laboratori con le scuole, portando alla luce diversi modi di rappresentare la condizione dei giovani nella città. Ma una grande parte del lavoro si è concentrata anche sul confronto tra generazioni, tra gli adulti e i giovani delle città, attraverso spazi di incontri e iniziative dove fosse possibile conoscersi e riconoscersi. Le équipes territoriali costituite in ogni quartiere hanno lavorato alla costruzione di questi momenti in cui le realtà conosciute, organizzate o meno, potevano rappresentare se stesse e incontrarsi con le altre per costruire un senso comune di convivenza territoriale.

Città laboratorio dei giovani : politiche giovanili come esperienza di pedagogia sociale / a cura di Ivo Lizzola, Maurizio Noris, Walter Tarchini. — Troina : Città aperta, c2007. — 202 p. ; 20 cm. — (Studi e ricerche ; 8). — ISBN 9788881373109.

Politiche sociali – Partecipazione dei giovani – Bergamo

monografia



A scuola di intercultura

Cittadinanza, partecipazione, interazione

Aluisi Tosolini, Simone Giusti, Gabriella Papponi Morelli
(a cura di)

Il volume, attraverso una serie di contributi, fornisce il resoconto di un percorso di progettazione e di intervento realizzato da una rete di scuole di ogni ordine e grado nella provincia di Grosseto.

La prima parte illustra le coordinate teoriche a fondamento dell'iniziativa formativa. Il suo orizzonte di riferimento è costituito da una riflessione sulla funzione dell'educazione in una società globalizzata e multiculturale. Riprendendo le linee direttrici indicate recentemente da alcuni documenti ministeriali, il progetto si ispira alla proposta pedagogica di Edgar Morin, in cui il pensatore francese individua sette saperi necessari per la formazione di un uomo planetario. Si tratta di delineare un approccio formativo che punti a costruire una nuova forma di cittadinanza, che rifiuti il modello dominante dell'occidentalizzazione del mondo per far proprio un approccio all'appartenenza culturale di tipo dialogico, plurale, processuale e discorsivo. Locale e globale devono così potersi intrecciare, conciliando i diritti individuali universali con il riconoscimento delle specificità etniche e culturali. La scuola, in questa prospettiva, diventa un luogo di costruzione continua della società interculturale, in uno sforzo creativo che va molto oltre la mera convivenza tra le diversità. Affinché ciò sia possibile tutti i partner coinvolti nei processi formativi devono mettersi in gioco, in un'interazione difficile e rischiosa, ma che si configura come l'unica strada per costruire un'umanità plurale e globale.

La seconda parte del volume è incentrata sul rapporto che lega la scuola al territorio, nell'ottica della progettazione e della realizzazione di interventi formativi interculturali. Gli autori sottolineano anzitutto la necessità di una rilettura del concetto di territorio alla luce dei processi di globalizzazione: esso va inteso come spazio politico in cui attori istituzionali e non interagiscono tra loro e si sforzano di individuare percorsi comuni che promuovano per tutti una cittadinanza attiva. Attraverso il richiamo alla normativa vigente, nazionale e regionale, viene messa in evidenza la dimensione di re-

te entro cui la scuola può stringere accordi con altre scuole e con altri enti del territorio al fine di elaborare risposte progettuali ai bisogni formativi espressi dal contesto sociale. Numerosi sono i soggetti istituzionali che possono entrare a far parte di un sistema formativo integrato locale; malgrado la diversità delle loro funzioni, essi ritrovano una finalità comune nello sviluppo della crescita sociale e culturale del territorio. Direttamente coinvolti nel processo formativo interculturale sono poi i singoli insegnanti, che possono intervenire sul curricolo per adattarlo alla nuova prospettiva educativa. Perché si tratti di interventi stabili e non episodici occorre partire, secondo gli autori, dalle finalità e dagli obiettivi, declinati in termini di competenze interculturali. Viene così dato spazio nel volume a modelli e prassi didattiche interculturali, strutturate per unità didattiche o per progetti. Completa il quadro un approfondimento sulla nozione di orientamento, intesa come strumento di accesso alla cittadinanza e strategia di *empowerment*. Per ognuno dei capitoli di questa parte sono fornite schede dettagliate a complemento di quanto esposto in forma discorsiva.

La terza parte è invece dedicata a due tra gli ambiti principali in cui oggi si articola l'intervento formativo interculturale nella scuola: l'accoglienza e l'educazione plurilinguistica. A proposito dell'insegnamento dell'italiano agli alunni stranieri viene sottolineato che si tratta di un compito di tutti gli insegnanti, che non può essere affidato a educatori esterni o a un insegnante di riferimento per la scuola. Anche i capitoli che compongono questa parte sono corredati da schede di approfondimento e di riepilogo.

A scuola di intercultura : cittadinanza, partecipazione, interazione : le risorse della società multiculturale / Aluisi Tosolini, Simone Giusti e Gabriella Papponi Morelli (a cura di). — Gardolo : Erickson, c 2007. — 312 p. ; 24 cm. — (Comunità e persone). — Bibliografia. — ISBN 9788861371439.

Scuole – Alunni e studenti – Educazione interculturale

monografia



Interculturalità e processi formativi

Teresa Grange Sergi, Antonella Nuzzaci (a cura di)

Il testo raccoglie una serie di interventi incentrati sul ruolo e sulla funzione dell'interculturalità in ambito pedagogico. Muovendo dalla consapevolezza che si tratta di passare dalla realtà multiculturale come problema all'interculturalità come valore, gli autori sottolineano la necessità di un cambiamento di prospettiva sia nella concezione della società che ci circonda, sia nell'approccio all'altro, sia ancora nel modo in cui dobbiamo intendere l'idea di appartenenza. Di qui l'importanza di tracciare percorsi teorici e tematici interculturali nell'ambito delle scienze della formazione, capaci di facilitare un simile mutamento di sguardo.

A livello teorico tali percorsi sono fondati soprattutto sull'esigenza di dar vita alla dinamica del dialogo interculturale, sullo sfondo di una concezione dell'educazione all'interculturalità intesa non più come sommatoria di interventi frammentari, bensì come orizzonte transculturale. Il luogo per eccellenza dell'educazione formale, la scuola, si traduce così in uno spazio interculturale in cui l'alterità rappresentata dagli allievi di origine straniera diventa una risorsa e non un problema. La scuola diviene letteralmente e metaforicamente un edificio comune, dove gli allievi sono educati alla relazione e alla cooperazione, permettendo loro di "situarsi" in maniera consapevole ed efficace rispetto alle culture con cui sono in rapporto a livello biografico o sociale. Si tratta cioè di promuovere tra allievi autoctoni e alloctoni un dialogo fatto di arricchimenti reciproci, sulla base di una formazione che aiuti a costruire una nuova realtà sociale, definita dagli autori "inter/intra/transculturale". Nello specifico, una simile formazione dev'essere orientata a sviluppare ben precise competenze interculturali, ovvero tutta una serie di atteggiamenti positivi che facilitino l'interazione tra membri di culture diverse.

Alla base di tali competenze si collocano la consapevolezza della relatività del proprio punto di vista e la capacità riflessiva e introspettiva, per dirla con le parole di Paulo Freire, così da far cre-

scere in ognuno un saper-essere fondato su esperienze maturate in campo pluri-culturale. Per lo sviluppo delle competenze interculturali, sottolineano gli autori, è necessario disporre di specifiche competenze pedagogiche. In altri termini, per costruire competenze interculturali negli allievi sono necessarie negli insegnanti competenze pedagogiche interculturali. Quest'ultime abbracciano gli ambiti della programmazione, della gestione dell'attività didattica interculturale e della valutazione. Poiché le attività interculturali riguardano tutti gli allievi, e interessano il curricolo nella sua integrità, esse vanno inserite nel quadro generale della programmazione. Nello stesso tempo le proposte didattiche formulate per l'intera classe hanno bisogno di essere adattate alla specifica realtà dei singoli allievi. L'insegnante deve dunque possedere competenze pedagogiche di vario ordine – concettuale, tecnico, organizzativo e relazionale – per poter attuare una programmazione trasversale che nel contempo non perda di vista il profilo biografico e scolastico di ogni allievo. In questo modo l'insegnante sarà in grado di favorire negli allievi un apprendimento interculturale, che necessita di tre condizioni: la capacità di comprendere l'altro senza dover abdicare alla propria identità, la capacità di lavorare sugli eventuali conflitti trasformando le divergenze in complementarità, la capacità di cooperare sulla base della disponibilità a rimettere in gioco i propri valori in modo critico. Uno strumento per lo sviluppo dell'apprendimento interculturale è senz'altro la multimedialità, cui nel volume è dedicato un intero capitolo, dove si illustra l'utilità delle pratiche di analisi semiotica degli enunciati veicolati dai media ai fini della creazione di un'etica della comunicazione interculturale.

Interculturalità e processi formativi / Teresa Grange Sergi, Antonella Nuzzaci (a cura di). — Roma, Armando, c2007. — 175 p. ; 24 cm. — (I problemi dell'educazione). — Bibliografia. — ISBN 9788860811899.

[Educazione interculturale](#)

monografia



L'intercultura

Riflessioni e buone pratiche

Bruno Cacco (a cura di)

Il volume, pubblicato postumo dopo la scomparsa del suo curatore, è composto da saggi di autori diversi e suddiviso in due parti: una teorico-metodologica, l'altra pratico-didattica. La prima intende fornire una presentazione dell'educazione interculturale in Italia oggi, un'analisi dei suoi modelli e paradigmi più diffusi, nonché un panorama dell'immigrazione italiana, con particolare attenzione per la situazione del Lazio e della provincia di Roma. La seconda invece presenta una serie di proposte di intervento, relative alle varie aree della didattica interculturale, compresa quella dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, oltre al resoconto di alcuni progetti di accoglienza e di integrazione di allievi di origine immigrata.

La storia dell'educazione interculturale in Italia è quasi ventennale e tuttavia, lamentano gli autori, sono ancora ampie le lacune che segnano la relazione tra la scuola e gli allievi stranieri, e più in generale è ancora debole la presenza di una programmazione curricolare centrata sul modello dell'interculturalità rivolta a tutti gli allievi. La scarsa conoscenza delle culture di provenienza degli alunni figli di immigrati, la tendenza a ricorrere a una visione stereotipata dell'altro sono il primo ostacolo che si frappone a un approccio fondato sul rispetto e sul dialogo. Perché poi prevalga il modello dell'integrazione piuttosto che quello dell'assimilazione è necessario un ripensamento del curriculum che dia spazio alle contaminazioni, agli scambi e ai prestiti culturali, uscendo dall'ottica monoculturale ed eurocentrica ancora prevalente nella scuola italiana. Un simile obiettivo si raggiunge conoscendo meglio la realtà culturale e sociale degli immigrati che vivono in Italia, e in special modo quella delle famiglie dei ragazzi presenti in classe. Una realtà, quella degli allievi di cittadinanza non italiana, in costante aumento da anni e che anche a causa della molteplicità delle provenienze e della varietà di lingue materne, impegna assai la scuola nella ricerca di soluzioni efficaci per la loro accoglienza e il loro inseri-

mento. Un aspetto di questa dimensione è quello della comunicazione interculturale, muovendo dalla convinzione che l'interazione tra i diversi attori della relazione educativa, in classe, ma anche nel rapporto con le famiglie degli allievi, è un pilastro fondamentale su cui si fonda l'integrazione degli studenti immigrati e il loro successo scolastico. Un altro aspetto su cui ci si sofferma nel testo è l'esigenza di sostenere e guidare tutti gli allievi, ma in particolare quelli di origine immigrata, nella difficile elaborazione della propria identità, segnata dal pluriculturalismo e, nel caso dei secondi, anche dal plurilinguismo. Di qui la rilevanza di un corretto approccio all'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, strumento indispensabile per fornire agli allievi di origine straniera le conoscenze e competenze linguistiche utili non solo per comunicare in italiano, ma anche per studiare in questa lingua.

Sul piano operativo nel volume ci si sofferma sia sull'accoglienza degli allievi stranieri, cui è dedicata una proposta di protocollo, sia sulla didattica interculturale per la scuola primaria, attraverso la presentazione di progetti realizzati in alcune scuole del viterbese, sia ancora sulla didattica per la scuola secondaria, a partire da strumenti e materiali strutturati in unità didattiche. Viene poi dato conto anche dei risultati *in itinere* di un progetto nazionale di accompagnamento al lavoro per minori stranieri non accompagnati coordinato dal Comune di Roma in collaborazione con le amministrazioni comunali di Ancona, Bologna e Torino. In Appendice al volume sono riportate infine le *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri* emanate dal MIUR.

L'intercultura : riflessioni e buone pratiche / a cura di Bruno Cacco. — Milano : F. Angeli, c2007. — 240 p. ; 23 cm. — (Scienze della formazione ; 16). — Bibliografia. — ISBN 9788846492623.

Educazione interculturale – Italia

monografia



Bambini nei contesti educativi

**Osservare per progettare
Metodologie per un pensiero progettuale
nei servizi per l'infanzia**

Ada Cigala e Paola Corsano (a cura di)

La documentazione della metodologia di lavoro nei servizi per l'infanzia recentemente sta assurgendo a elemento propulsivo delle competenze dei professionisti che vi lavorano, in quanto documentare il saper fare degli attori di questi servizi pone l'attenzione non sul bambino, ma sul "come" si lavora sulle risorse a disposizione del bambino o del gruppo di bambini. La documentazione del "saper fare", inteso come quell'insieme organico di competenze tecniche e relazioni, lontane dall'improvvisazione e che partono da una continua formazione e un'analisi critica, si traduce nel racconto di come avviene l'osservazione, la riflessione e la rivisitazione, nonché la progettazione del servizio. A partire da tale premessa il presente testo si propone di offrire stimoli di riflessione e di approfondimento sulle metodologie di lavoro nei servizi per la prima infanzia, riguardanti non unicamente la relazione degli educatori con il gruppo di bambini, ma anche la gestione del gruppo degli educatori stessi, quello degli insegnanti, nonché le relazioni che intesse e gestisce il coordinatore pedagogico. La focalizzazione sulla gestione del lavoro non frontale, oltre che sul lavoro frontale, consente di mettere in luce quanto l'esperienza dell'educatore nel sentirsi contenuto e preso in carico dai colleghi educatori o quella degli insegnanti rispetto al coordinatore pedagogico si interfaccia con le loro capacità di contenere e prendersi cura del gruppo dei bambini.

Il testo si articola in tre parti. La prima delinea gli aspetti emergenti nei servizi educativi che contribuiscono a definire i contesti entro cui collocare le metodologie di lavoro: l'osservazione, la progettazione, le relazioni e le emozioni. In particolare il servizio viene concepito come complessità emergente, ovvero costituito da diverse parti (educatori, coordinatori, operatori, cuoche, dirigenti, consulenti, supervisori, formatori, genitori, bambini...) che interagiscono in modo reciproco a diversi livelli di ruolo. Tale complessità, ossia l'organismo che fa vivere il servizio per l'infanzia, può

essere analizzata e individuata attraverso due percorsi: quello delle relazioni e quello delle emozioni.

La seconda parte del testo si focalizza sulle modalità di osservazione di alcuni ambiti di esperienza specifici: il gioco, la relazione di attaccamento con l'educatore e il primo utilizzo del linguaggio, che assumono il valore di indicatori rispetto al sapersi adattare da parte del bambino al contesto del nido e della scuola dell'infanzia e per la costruzione di relazioni tra pari e con l'adulto, funzionali al benessere del bambino. L'osservazione viene tratteggiata anche nella sua potenzialità di strumento di prevenzione delle difficoltà di apprendimento in modo da mettere in condizione di arrivare a un intervento precoce nella scuola dell'infanzia.

La terza parte del testo è finalizzata a delineare che cosa significa progettare nei contesti educativi; in particolare, ampio spazio è dedicato al gruppo di adulti come ambito di lavoro e di progettazione, e, soprattutto, come spazio di pensiero progettuale e di contenimento emotivo. In tal senso progettare all'interno di contesti educativi significa prima di tutto assumersi la responsabilità di pensare a un percorso che possa far crescere i bambini, pertanto si rende necessario che gli educatori e gli insegnanti si dotino di quelle competenze e di quegli strumenti che consentano loro di accompagnare lo sviluppo del bambino tenendo conto del contesto relazionale "famiglia-servizio educativo" in cui è coinvolto.

Il volume è destinato a tutti i professionisti che a vario titolo operano all'interno dei servizi della prima infanzia e a tutti coloro che sono interessati alle competenze sia tecniche che relazionali attraverso cui vive, cambia e si sviluppa un servizio alla prima infanzia.

Bambini nei contesti educativi : osservare per progettare : metodologie per un pensiero progettuale nei servizi per l'infanzia / a cura di Ada Cigala e Paola Corsano. — Azzano San Paolo : Junior, 2007. — 160 p. ; 24 cm. — (Pedagogia). — Bibliografia. — ISBN 9788884343429.

[Servizi educativi per la prima infanzia](#)

articolo



L'esperienza precoce ed estesa di asili nido

Fattori di facilitazione per lo sviluppo e aspetti di rischio

Dario Varin

La rassegna prende in esame le principali ricerche internazionali, con riferimento anche ad alcuni dati italiani, che si sono occupate degli effetti dell'esperienza precoce (iniziata nel primo anno di vita) ed estesa dell'asilo nido sullo sviluppo affettivo, sociale, cognitivo e linguistico dei bambini.

Alcuni studi recenti longitudinali condotti negli USA in modo ampio e sistematico hanno evidenziato che la sicurezza dell'attaccamento alla figura materna non risente dell'esperienza precoce ed estesa di accudimento non materno, se la qualità del *child care* risulta adeguata. Il problema dell'insicurezza dell'attaccamento sembra piuttosto dipendere da una molteplicità di fattori individuali, familiari (in particolare la sensibilità materna, il suo temperamento, il suo buon funzionamento psicologico) e sociali che interagiscono con l'esperienza di accudimento non materno.

I risultati di ricerche estese e longitudinali condotte negli USA suggeriscono che esiste il rischio che le troppe ore trascorse con i pari fin dalla prima infanzia possano favorire l'aumento di comportamenti di tipo aggressivo e conflittuale nei confronti di altri bambini e una maggiore propensione a non seguire le richieste dell'adulto. In alcuni lavori italiani, i bambini con esperienza precoce estesa di nido (di buona qualità), osservati e valutati dagli insegnanti di scuola dell'infanzia manifestavano più degli altri i comportamenti citati in precedenza, ma venivano anche valutati più socievoli nei confronti di adulti e compagni nuovi e maggiormente ricercati come compagni di gioco. Diversi studi longitudinali suggeriscono che è il cumularsi di un'eccessiva esperienza di vita di gruppo durante la prima e la seconda infanzia che può incidere più frequentemente sui problemi di comportamento sociale, nella direzione sopra indicata, che si manifestano ancora nei primi anni della scuola elementare.

Riguardo agli effetti dell'esperienza precoce di asilo nido sullo sviluppo linguistico e cognitivo, ricerche estese, longitudinali e si-

stematiche, condotte in Svezia e negli USA, mostrano che se il nido è di buona qualità, i bambini che lo frequentano fin dal secondo anno di vita non manifestano svantaggi rispetto a quelli accuditi in casa, e spesso risultano più competenti; prevedibilmente i bambini che provengono da situazioni socioeconomiche meno favorevoli possono essere più avvantaggiati da questa esperienza. Entrambe le ricerche rilevano che tali effetti positivi sullo sviluppo cognitivo si manifestano successivamente agli anni prescolastici.

Complessivamente emerge che i possibili effetti dell'esperienza di asilo nido possono essere studiati e compresi solo entro una prospettiva ecologica che tenga conto delle strette interconnessioni fra caratteristiche individuali biologiche, esperienze di nido ed esperienza in famiglia e fra i diversi livelli del sistema ecologico (come le esperienze lavorative dei genitori, le condizioni economiche, le modificazioni storico-culturali riguardanti, ad esempio, il ruolo della donna o le politiche sociali).

Aspetto essenziale di tutto il problema è quello di sviluppare strumenti teorici ed empirici per approfondire le diverse dimensioni della qualità del contesto educativo extrafamiliare nella prima infanzia e di favorirne la realizzazione con particolare attenzione al contesto relazionale. È inoltre importante mantenere un attento monitoraggio di tale qualità. Ma viene altrettanto avanzata la raccomandazione di promuovere politiche sociali che consentano alla madre di occuparsi in prima persona dei propri figli nelle primissime fasi dello sviluppo, di rilevanza centrale ai fini di traiettorie evolutive adattive.

L'esperienza precoce ed estesa di asili nido : fattori di facilitazione per lo sviluppo e aspetti di rischio / Dario Varin. — Bibliografia: p. 378-383.

In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. — A. 11, n. 3 (dic. 2007), p. 359-384.

[Asili nido – Bambini piccoli – Socializzazione e sviluppo psicologico](#)

monografia



Far parlare le esperienze

Racconti e immagini dai servizi educativi

XVI Convegno nazionale servizi educativi
per l'infanzia, Verona, 15, 16, 17 marzo 2007

Monica Guerra, Piera Braga, Elena Luciano (a cura di)

La realizzazione di questo volume prende avvio dal convegno *Infanzia: tempi di vita, tempi di relazioni* del Gruppo nazionale nidi infanzia, tenutosi a Verona dal 15 al 17 marzo 2007. Il titolo del volume qui presentato riassume in maniera chiara ed efficace il suo obiettivo, cioè rendere visibili e, di conseguenza, condivisibili alcune esperienze realizzate dai servizi educativi per l'infanzia nei Comuni del nostro Paese. Il convegno ha infatti rivolto un'attenzione particolare a questi lavori, organizzando otto sessioni (quattro supportate da poster e altrettante concentrate intorno al racconto di esperienze): i tempi delle emozioni dei bambini, i tempi del gioco, i tempi delle relazioni tra adulti, i tempi dell'imprevisto, i tempi dell'ascolto del singolo e del gruppo, i tempi dell'ambientamento, i tempi della documentazione e i tempi delle scelte progettuali.

Leggendo i contributi è possibile cogliere una caratteristica comune che li contraddistingue, ossia la capacità di unire gli aspetti teorici a quelli pratici: ogni esperienza viene attentamente illustrata grazie a numerosi rinvii alla letteratura scientifica di riferimento, ma viene anche calata nella pratica e descritta nella sua fase di realizzazione e attuazione. I testi dei relatori sono accompagnati da vari poster, una tipologia documentativa particolare, realizzata su pannelli a muro, in cui parole e immagini si alternano e si sostengono a vicenda, in modo da rendere comprensibili e visibili gli aspetti principali del progetto effettuato. Attraverso l'analisi e il confronto del materiale presentato si offre un quadro generale delle esperienze, dando ai lettori la possibilità di interpretare gli interessanti contenuti oggetto delle sessioni e le diverse modalità di documentazione utilizzate.

In particolare il testo, raccogliendo la documentazione di alcuni progetti realizzati all'interno degli asili nido, delle scuole dell'infanzia e dei servizi integrativi, cerca di sottolineare l'importanza educativa che tale pratica ricopre nel lavoro di queste strutture. Si tratta di uno strumento fondamentale che permette una più defini-

ta identità dei servizi e che consente ai soggetti che lavorano al loro interno di impadronirsi realmente del processo che vi realizza: oltre a rendere visibile il lavoro effettuato, la documentazione costituisce un filo rosso tra i servizi educativi, i bambini e le famiglie e crea così un ambiente socialmente aperto e disposto al dialogo e al confronto. Documentare le attività non è affatto un procedimento semplice ma, al contrario, comporta un impegno arduo da parte delle educatrici e delle insegnanti. Questo lavoro negli ultimi anni è stato finalmente riconosciuto e apprezzato, conquistando così il dovuto riconoscimento.

Le varie esperienze presentate rappresentano alcuni esempi qualitativamente significativi, sia da un punto di vista dei contenuti e dei temi affrontati che per quanto riguarda la realizzazione e la documentazione dell'attività proposta. Per questo motivo esse contribuiscono a delineare il panorama dei servizi educativi per l'infanzia del nostro Paese e dovrebbero quindi attivare e stimolare dimensioni di incontro e scambio con altre realtà presenti sul territorio. In questa prospettiva, dunque, il testo offre ai coordinatori pedagogici, alle educatrici di asilo nido e a tutte le persone che lavorano nei suddetti servizi e si occupano di bambini una riflessione sulle buone pratiche educative locali.

Far parlare le esperienze : racconti e immagini dai servizi educativi : XVI Convegno nazionale servizi educativi per l'infanzia, Verona, 15,16,17 marzo 2007 / a cura di Monica Guerra, Piera Braga, Elena Luciano. — Azzano San Paolo : Junior, 2008. — 295 p. : ill. ; 27 cm. — Atti del convegno nazionale servizi educativi per l'infanzia, Verona, 15-17 marzo 2007. — Bibliografia. — ISBN 9788884343852.

[Servizi educativi per la prima infanzia – Atti di congressi – 2007](#)

articolo



Genesi, evoluzione e funzioni del coordinatore pedagogico nei servizi educativi per la prima infanzia

Competenze e stile professionale del coordinatore pedagogico

Il ruolo della coordinatrice pedagogica di asili nido

Sue Hellen Silvani

Attraverso i tre articoli presi in esame, pubblicati sulla rivista *Infanzia*, l'autrice ci guida all'interno di una riflessione sul ruolo del coordinatore pedagogico nei servizi educativi per la prima infanzia. Il primo articolo si sofferma sull'evoluzione storica di questa figura che fa la sua comparsa in Italia negli anni Settanta senza alcun riferimento normativo statale a cui ancorarsi, e dunque dando luogo al dispiegarsi di una forte eterogeneità di esperienze sul territorio nazionale. Gli enti locali che in quegli anni hanno scelto di avvalersi di coordinatori pedagogici hanno inizialmente affidato loro funzioni relative alla gestione organizzativa dei servizi, alla definizione e al monitoraggio del progetto pedagogico, all'organizzazione della formazione degli operatori. Tutti compiti che necessitano di un forte quanto equilibrato intreccio tra competenze pedagogiche e amministrative. Quando poi, a partire dagli anni Ottanta, i Comuni hanno iniziato a investire in nuove tipologie di servizi, il ruolo del coordinatore pedagogico ha cominciato ad assumere contorni più complessi, esplicitandosi nella promozione non solo di soluzioni educative adeguate a esigenze differenti, ma anche di nuove sinergie e raccordi fra servizi diversi facenti spesso capo a enti di natura differente, ora pubblica ora privata. L'autrice si addentra quindi nei meandri della professionalità del coordinatore, citando l'esempio della Regione Emilia-Romagna che ha da subito investito su questa figura, creando anche un coordinamento pedagogico provinciale come sede di confronti, scambi, formazione.

Il secondo articolo si focalizza essenzialmente sulle competenze del coordinatore pedagogico, il cui stile professionale si compone di capacità tecniche ma anche di una fondamentale dimensione comunicativa e relazionale in grado di sostenere i gruppi secondo una prospettiva di tipo maieutico. Si tratta, in altri termini, di aiutare il personale ad auto-orientarsi nelle scelte che compie senza sostituirsi a esso, bensì cercando di promuovere percorsi di matu-

razione e autonomia che consentano ai soggetti di diventare protagonisti attivi della propria professione.

In questo senso il coordinatore è chiamato, come viene esplicitato nel terzo articolo in questione, a negoziare le proprie proposte assieme all'équipe, secondo una prospettiva che punta sulla messa in comune di saperi differenti volti alla ricerca di soluzioni arricchenti e appropriate. Ecco allora che fondamentale diventa per il coordinatore il momento dell'osservazione, intesa non come mero strumento di controllo, ma come occasione di scoperta, tanto priva di etichettamenti quanto propensa ad aprirsi alla ricerca e alla negoziazione di significati comuni. Diventa allora necessario, continua l'autrice, che il coordinatore pedagogico acquisisca competenze empatiche, di ascolto e di mediazione che aiutino i gruppi a riconoscere le proprie risorse e a lavorare insieme per metterle in atto. In questo senso il coordinatore deve sapere essere un leader creativo che opera in base ai principi dell'*empowerment*. Altrettanto importante è che il coordinatore intervenga in quelle che vengono definite "situazioni problematiche" relative, per esempio, a un particolare bambino, attraverso osservazioni mirate che sfocino poi in un coinvolgimento pensato della famiglia, intesa quest'ultima come risorsa e non come soggetto incompetente da istruire.

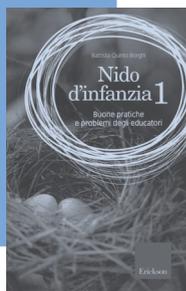
La Regione Emilia-Romagna ha senz'altro saputo investire in questo settore negli anni, favorendo la formazione di figure professionali autorevoli guidate a loro volta da un macroprogetto istituzionale coerente e condiviso.

Genesi, evoluzione e funzioni del coordinatore pedagogico nei servizi educativi per la prima infanzia ; Competenze e stile professionale del coordinatore pedagogico ; Il ruolo della coordinatrice pedagogica di asili nido / Sue Hellen Silvani.

In: *Infanzia*. — A. 34, n. 6 (giugno 2007), p. 259-268; n. 9/10 (sett./ott. 2007), p. 389-395; n. 12 (dic. 2007), p. 526-533.

Coordinatori pedagogici

monografia



Nido d'infanzia

Buone pratiche e problemi degli educatori

Battista Quinto Borghi

Recentemente il nido d'infanzia attraversa un momento di grande vitalità evolutiva, vivendo una sorta di pressione sia verso una maggiore compattazione della sua struttura pedagogica interna, sia verso una trasformazione caratterizzata dalla diversificazione dei suoi gestori, dalle spinte per la ridefinizione di modelli formativi, dalla nascita di tipologie e formule organizzative diverse. Questo fermento traccia nuove sfide operative date dal confluire di vari elementi: la società in generale vede nel nido d'infanzia una garanzia che consente di coniugare in modo positivo le esigenze del lavoro con quelle della famiglia e della cura dei piccoli; i cambiamenti nell'organizzazione del lavoro richiedono una sempre maggiore flessibilità e risposte diversificate da parte dei servizi per la prima infanzia; la presenza di nuovi soggetti sociali che aprono nuovi servizi; infine, un rapido incremento di posti di lavoro per gli educatori e un progressivo turn over del personale a cui corrisponde la necessità di ripensare la formazione professionale degli educatori. Il fermento evolutivo dei servizi alla prima infanzia costituisce quindi un'occasione per il miglioramento di questo segmento di offerta educativa, finalizzato al raggiungimento dei più alti livelli di qualità. In tutto questo ciò che esercita un'influenza determinante nella qualità educativa del nido d'infanzia sono gli educatori e le pratiche educative che sviluppano e quotidianamente mettono in atto.

A partire da ciò il presente testo mette al centro dell'attenzione l'educatore del nido d'infanzia, le sue idee e i problemi, le attese, i desideri, così come le incertezze e le difficoltà. L'azione dell'educatore è il risultato di una combinazione complessa fra le idee, le teorie, le pratiche, i contesti, le condizioni e le occasioni del momento. Il testo si propone come strumento di riflessione e di lavoro per gli educatori che operano nei nidi d'infanzia pubblici, convenzionati o privati. Il principale obiettivo è quello di affiancare l'educatore nel suo lavoro quotidiano, articolandosi in due oggetti

di analisi: da un lato le buone pratiche, ormai diffuse e consolidate nell'esperienza più che trentennale del nido d'infanzia; dall'altro i problemi dell'agire degli educatori. Dopo aver trattato alcuni temi di carattere metodologico (che cosa sono le buone pratiche e qual è il significato specifico che possiamo attribuire loro), e dopo una breve analisi sul ruolo dell'educatore in relazione ai suoi compiti e ai bisogni del bambino, il testo tratta di come in passato il servizio d'infanzia sia stato concepito e organizzato; inoltre sono focalizzate alcune caratteristiche dominanti del lavoro dell'educatore di asilo nido, vale a dire la giornata del bambino al nido, l'organizzazione degli spazi, il problema della qualità del servizio e lo sviluppo delle competenze dei bambini.

Riguardo alla necessità di certificazione della qualità di un servizio, tale necessità nasce dall'esigenza del territorio. Le persone che fruiscono dei servizi erogati richiedono prestazioni di qualità; in modo simile anche coloro che gestiscono i servizi avvertono la necessità di migliorare le proprie prestazioni di servizi. La qualità in assoluto non esiste, mentre esiste la possibilità del miglioramento, la qualità in educazione può perciò essere intesa come un processo di orientamento dei soggetti implicati nel processo educativo verso obiettivi comuni e ritenuti validi. La qualità si traduce operativamente, pertanto, nella capacità riflessiva e di analisi e successivamente nella disponibilità a convertire i problemi in opportunità per superare carenze e difficoltà, il risultato finale si traduce in una maggiore soddisfazione di quanti sono implicati nel processo educativo.

Nido d'infanzia : buone pratiche e problemi degli educatori / Battista Quinto Borghi. — Gardolo : Erickson, c2007. — (Nido d'infanzia). — Bibliografia: p. 175. — ISBN 9788861371781.

[Asili nido](#)

monografia



Gli adolescenti e l'alcol

Monica B. Aguirre De Kot

Secondo un'indagine del 2003 del Consiglio d'Europa, l'Italia è in testa nella classifica europea relativa all'età alla quale i giovani assumono il primo bicchiere di bevande alcoliche: nel nostro Paese questo avviene tra gli 11 e i 12 anni, contro una media europea di 14 anni e mezzo.

Il contributo della psicologa argentina Aguirre de Kot si rifà ad alcune esperienze di prevenzione nella scuola da lei stessa collaudate a Buenos Aires, che hanno come fondamento la prospettiva cognitivo-comportamentale nel trattamento delle dipendenze, e che si prestano a essere applicate anche in contesti geografici diversi, seppur simili culturalmente.

Il volume parte da un'analisi dei fattori di rischio che legano l'età dell'adolescenza e della pubertà all'abuso di alcol. Si tratta infatti, come evidenziato dai maggiori studi sull'età evolutiva, di periodi della vita che rendono il soggetto particolarmente vulnerabile, a maggior ragione in una società come quella attuale dove è in crisi il ruolo paterno all'interno della famiglia. La carenza di autorità, che si accompagna a una mancata esplicitazione dei limiti e delle proibizioni, espone l'adolescente all'influenza dei propri coetanei, che in alcuni casi produce modelli di comportamento negativi.

La metodologia di intervento si rivolge perciò alle scuole, ma tenendo fortemente in considerazione l'ambiente familiare, i cui eventuali deficit educativi risultano strettamente connessi allo svilupparsi di patologie quali l'abuso di sostanze.

Più che alla fase di recupero, l'attenzione è rivolta alla prevenzione, che secondo l'autrice dovrebbe partire dall'età di 9 anni. Il programma mira a promuovere ciò che viene chiamato "apprendistato sociale", ovvero l'acquisizione di abilità che rendano il ragazzo/a in grado di fare una scelta responsabile e autonoma rispetto all'uso di sostanze alcoliche.

La prima fase prevede un esame di quello che è il sistema di convinzioni radicato nel bambino/adolescente, rispetto agli aspetti

positivi e negativi associati all'assunzione di questo tipo di bevande. Si tratta quindi di scardinare gli assunti soggettivi mettendoli alla prova, in un processo di apprendimento partecipato, dove è il giovane stesso a realizzare la veridicità o meno delle sue credenze.

Uno degli aspetti più significativi dei laboratori, presentati nel libro come esemplificativi di un programma di prevenzione, riguarda esercizi di individuazione dei metamessaggi contenuti negli slogan pubblicitari, televisivi, o comunque attivi nell'ambiente culturale di riferimento del ragazzo. L'adolescente è spinto a cercare i contenuti nascosti, latenti, di immagini, canzoni, film, ecc., ai quali è esposto ogni giorno. Questa attività pare particolarmente efficace nel rafforzare la capacità del soggetto di discernere le proposte che gli arrivano dal mondo esterno, e a renderlo più sicuro e fiducioso di una propria autonoma scelta.

Attraverso tecniche di lavoro in gruppo, dove il ragazzo è stimolato a esprimere la propria opinione e mettere in gioco le proprie emozioni, si punta inoltre a sviluppare le abilità assertive, che risultano fondamentali nel gestire opportunamente sentimenti di rabbia e violenza, riconoscendoli e incanalandoli in forme positive di espressione di sé.

Accanto alle attività specifiche dei laboratori, da monitorare e tarare attraverso dei questionari, si prevede un'integrazione dei temi trattati all'interno delle diverse materie curriculari, che permettano di affrontare l'oggetto di studio da altri punti di vista.

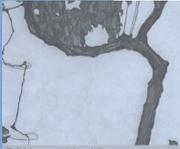
Il coinvolgimento della famiglia avviene sia nelle singole fasi, attraverso la condivisione con i familiari di alcuni compiti per casa, sia nel momento di presentazione finale del lavoro fatto a scuola, che in una riunione *ad hoc* riservata ai genitori.

Per concludere, il percorso presentato nel libro può essere utile come spunto per programmare un itinerario sul tema dell'alcolismo nelle scuole, o per confrontarlo con quanto di già esistente in alcune realtà educative italiane, già attive a livello locale in questo ambito.

Gli adolescenti e l'alcol / Monica B. Aguirre De Kot. — Milano : A. Vallardi, c2007. — 128 p. ; 20 cm. — Bibliografia: p. 127-128. — ISBN 9788878870901.

[Alcolici - Consumo da parte degli adolescenti](#)

monografia



Politiche e servizi sociali
**DAL PROGETTO MOSAICO 2003
 AD UNO STUDIO
 DELL'UNIVERSITÀ DEL SALENTO**
 Disagio giovanile ed uso
 di stupefacenti in due diverse
 realtà scolastiche del Sud
 a cura di Antonello Miccoli
 Associazione Fa.Ce.D. Onlus
 FrancoAngeli

Dal progetto Mosaico 2003 ad uno studio dell'università del Salento

Disagio giovanile ed uso di stupefacenti
 in due diverse realtà scolastiche del Sud

Antonello Miccoli (a cura di)

Il progetto *Mosaico* ripropone, a distanza di tre anni dalla precedente edizione, un lavoro di prevenzione e sensibilizzazione relativamente alle dipendenze, rivolto ai giovani in età scolare del Comune di Termoli. Tali attività hanno visto la costruzione partecipata di interventi di prevenzione che hanno coinvolto adulti e minorenni.

Una di queste attività ha visto coinvolta l'associazione Fa.Ce.D., attraverso interventi di sensibilizzazione svolti all'interno delle scuole superiori del territorio. Questa attività è stata condotta da operatori e ospiti della comunità di recupero Il noce, introducendo il confronto con i ragazzi attraverso un'attività teatrale fortemente suggestiva, che si è dimostrata in grado di stimolare il confronto e l'approfondimento dei temi legati alla dipendenza. Sono stati coinvolti oltre 600 ragazzi nella riflessione sul legame della sostanza con le proprie debolezze, la propria paura di non essere adeguati, di non riuscire a stabilire buone relazioni con gli altri.

Il rilevamento svolto attraverso un questionario proposto a 282 giovani tra i 14 e i 18 anni sull'impiego del loro tempo libero ha mostrato l'attendibilità delle indicazioni emerse dagli incontri. Risulta evidente e sempre più accentuato un ripiegamento degli interessi dei ragazzi sulla dimensione privata, sulla famiglia, l'amicizia e l'amore, mentre sono quasi assenti gli interessi per la vita pubblica e l'impegno sociale. A questo corrisponde una mancanza di interesse e di fiducia per le istituzioni e la società civile, conseguenza di un allontanamento e di una mancanza di dialogo con il mondo degli adulti, evidenziata anche dalla disabitudine a informarsi attraverso la carta stampata e i libri. Tra i molti dati presentati alcuni sembrano evidenziare una situazione di fragilità: ad esempio la ripetenza scolastica riguarda oltre l'11% degli intervistati. La percezione di benessere e soddisfazione è associata per oltre il 70% ai rapporti di amicizia, per il 43% ai rapporti con i genitori e solo per 9% circa al rapporto con gli insegnanti. Il consumo di sigarette è maggiore nei

maschi e cresce con l'età, ed è molto diffuso anche l'uso di bevande alcoliche e superalcoliche, fino a indurre ubriachezza per il 5% degli intervistati, con punte maggiori per i maschi. La conoscenza delle sostanze stupefacenti avviene molto presto e si passa a un uso crescente dagli 11 ai 14 anni (dallo 0,4% al 5%), soprattutto nei maschi, mentre il primo contatto avviene attraverso il gruppo degli amici. Le motivazioni addotte per spiegare l'uso delle sostanze stupefacenti vanno dal desiderio di integrarsi con il gruppo, alla ricerca del piacere, alla fuga dalla realtà, mentre la percezione della pericolosità è maggiore nelle ragazze che nei ragazzi.

Un'ultima parte del progetto è stata la costruzione di una competenza educativa degli insegnanti, volta a migliorare le capacità di ascolto e a sostenere l'immagine di sé e l'autostima nei ragazzi. Questa si è svolta attraverso incontri strutturati in cui sono stati proposti giochi di interazione per il coinvolgimento attivo dei ragazzi.

L'indagine svolta nel Salento e rivolta a 504 studenti delle scuole superiori conferma parzialmente le indicazioni date dal progetto *Mosaico*, evidenziando l'importanza della relazione tra pari e la diffidenza nei confronti degli adulti e della famiglia.

Dalle ricerche presentate risulta come la dipendenza e l'uso di sostanze sia la conseguenza di una mancanza di sicurezze e valori in grado di coprire un vuoto esistenziale e di riferimenti che i giovani hanno. Sembrano mancare le figure di riferimento adulte e i giovani si scoprono più consumatori di divertimento che attori responsabili di azioni. A questo senso di vuoto si cerca di fuggire attraverso la sostanza che allontana dal confronto con la realtà rimandando le situazioni spiacevoli a un altro tempo.

Dal progetto mosaico 2003 ad uno studio dell'università del Salento : disagio giovanile ed uso di stupefacenti in due diverse realtà scolastiche del Sud / a cura di Antonello Miccoli ; associazione Fa.Ce.D. Onlus. — Milano : F. Angeli, c2007. — 140 p. : ill. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 228). — Bibliografia: p. 137-138. — ISBN 9788846490407.

Scuole medie superiori – Studenti – Alcolismo e tossicodipendenza – Prevenzione – Progetti – Molise

monografia

**ASSISTENTI
SOCIALI
PROFESSIONISTI**

Metodologia del lavoro sociale
Annamaria Zilianti
Beatrice Rovai

Carocci Faber

IL SERVIZIO SOCIALE

Assistenti sociali professionisti

Metodologia del lavoro sociale

Annamaria Zilianti e Beatrice Rovai

L'assistente sociale non è solo una figura professionale dotata di una metodologia per applicare competenze di carattere tecnico e relazionale, ma è anche un protagonista delle sfide del moderno *welfare state*. Il servizio sociale professionale, nella sua evoluzione, si caratterizza via via da creatività e flessibilità in un reciproco influenzamento tra etica e politica. I mutamenti a livello politico offrono nuovi orizzonti e piste di lavoro per l'assistente sociale: in particolare modo, il passaggio dal *welfare state* centralizzato a un welfare aperto alla comunità definisce mandati istituzionali, sociali e professionali che pongono centralità alla capacità dei professionisti di fare rete affinché siano offerti alla persona servizi integrati. Ciò, a livello operativo, per l'assistente sociale, implica saper sviluppare e implementare competenze di lavoro di rete e di gestione di progettualità alla persona che non solo tengano conto dell'intervento degli altri servizi, ma che agiscano in sinergia con essi. A fronte di tali aspetti, il presente testo, che rappresenta un manuale organico di metodologia del servizio sociale, accanto all'analisi di strumenti come il colloquio e di nuovi approcci metodologici come il lavoro di rete, offre una trattazione del nuovo sistema politico-istituzionale e della complessità sociale, nella ricerca di risposte e prospettive, e con un'attenzione alla riflessività delle pratiche valutative. Il testo è diviso in due parti volte a mettere in luce la figura dell'assistente sociale nella sua complessità.

Nella prima parte si sviluppano il profilo di questo professionista e il suo approccio metodologico unitario, con una particolare attenzione al progetto individualizzato di intervento, richiamato ampiamente dal profilo locale delle amministrazioni. Sono presentate e descritte analiticamente le tappe del procedimento metodologico, sottolineando la globalità dell'intervento sociale all'interno dei diversi contesti di vita. Il servizio sociale è, infatti, sempre più orientato a prendere in considerazione ogni tipo di problema sociale utilizzando il medesimo procedimento metodologico e affer-

mando la definizione di modelli teorici unitari. Si procede quindi nell'esposizione delle tecniche del colloquio attraverso un richiamo ai fondamenti della comunicazione umana, per analizzare poi strumenti basilari come la visita domiciliare. La parte si conclude con la trattazione del tema della documentazione.

La seconda parte del manuale tratta l'ottica interdisciplinare e il lavoro di gruppo, fino ad affrontare l'approccio al lavoro di rete, le sue metodiche e il lavoro a impronta comunitaria. Qui viene delineata la prospettiva dei moderni welfare di un'operatività orientata a "percorsi di lavoro", trattando il passaggio, nell'evoluzione politica e istituzionale della professione dell'assistente sociale, da una prospettiva di "gruppo di lavoro" a un'ottica di "lavoro integrato" volto alla presa in carico dei bisogni complessivi del territorio. Le pratiche di *empowerment* aprono la strada al capitolo dedicato al lavoro per progetti in un'ottica di gestione e managerialità, come approccio distintivo del servizio sociale professionale volto alla costruzione di piani di aiuto costruiti nella pluralità. Infine, si evidenziano i contrasti con il mondo attuale in una presentazione della complessità della società contemporanea, teatro di sfide per i moderni assistenti sociali.

Conclude il volume una ricca bibliografia ragionata con rinvii e letture mirate ai temi specifici trattati nel testo.

Assistenti sociali professionisti : metodologia del lavoro sociale / Annamaria Ziliani, Beatrice Rovai. — Roma : Carocci, 2007. — 270 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale ; 113). — Bibliografia: p. 253-270. — ISBN 9788874665358.

Lavoro sociale

monografia

L'INTERVENTO

Alessandro Bruschi

SOCIALE

Dalla progettazione alla realizzazione

Carocci

L'intervento sociale

Dalla progettazione alla realizzazione

Alessandro Bruschi

Il volume offre un quadro generale di riferimento delle diverse discipline e apporti specifici che, negli anni, si sono sviluppati intorno all'area dell'intervento sociale. Si presenta come struttura di connessione tra contributi teorici e metodologici che spesso si trovano slegati e senza contatto gli uni con gli altri. Il fine è quello di migliorare così la comprensione della dimensione operativa delle scienze sociali, definita come ingegneria sociale.

L'ingegneria sociale non è mera scienza applicativa delle scienze nomotetiche e cognitive, ma si preferisce parlarne in termini di scienza operativa. Come sanno molti dei soggetti che a vario titolo operano in ambito sociale, ogni intervento abbraccia un'ampia e complessa gamma di azioni. Esso si realizza con l'utilizzo delle scienze operative che, a differenza di quelle conoscitive e teorico speculative, hanno tra le proprie finalità anche il cambiamento della realtà in cui intervengono. Il sapere operativo non è mera applicazione di quello conoscitivo, perché intende soddisfare un bisogno che appartiene anche al livello fisico, biologico, e sociale della persona o della comunità. L'ingegneria sociale utilizza le teorie e la metodologia delle scienze sociali ed è dotata di una strumentazione tecnologica intesa qui, nella sua accezione ampia, comprensiva cioè di strumenti fisici (computer e i vari sistemi software a esso collegati) e strumenti simbolici (*project management*, *problem solving*, o interventi tipo, procedure amministrative ecc.), ovvero modelli che danno luogo a comportamenti standardizzati.

Il testo si compone di 5 parti. Nella prima si dà conto dei fondamenti dell'ingegneria sociale. Si tratta della natura del sapere operativo, degli attori, della peculiarità dei prodotti e dei diversi modelli di razionalità a cui può rispondere un intervento: razionalità assoluta/limitata; individuale/collettiva; pubblica/privata.

Nella seconda parte l'attenzione è specificatamente rivolta alla progettazione che rappresenta il momento centrale dell'attività operativa. L'azione progettuale è chiaramente uno snodo importan-

te che si caratterizza su diverse dimensioni quali: la classificazione delle situazioni operative, la definizione del modello di intervento, l'elaborazione del progetto, che si compone di una parte fissa (denominata meccanismo, applicabile in ogni circostanza) e una parte mobile, che riconosce e comprende le variabili specifiche del contesto in cui si va a intervenire. Altri elementi della progettazione analizzati sono la definizione degli obiettivi e la loro correlazione con fini, bisogni e utilità, sia individuale che collettiva.

La terza parte propone la rappresentazione della natura del processo valutativo, attraverso l'analisi delle sue dimensioni: empirica, valoriale e metodologica. La successiva parte, strettamente correlata alla precedente, approfondisce l'analisi relativamente al tema della presa delle decisioni. L'intervento sociale deve necessariamente tener conto del sistema decisionale in cui intende realizzarsi. Nel capitolo dunque sono rese esplicite le caratteristiche delle decisioni e i diversi modelli a esse sottese, molto spesso impliciti e non riconosciuti consapevolmente.

L'ultima parte propone un'ampia riflessione sull'importante caratteristica della dinamicità dell'intervento. L'utilizzo di modelli, teorie, tecnologie a favore del sapere operativo trova e rafforza il proprio senso nella ciclicità dell'intervento stesso: la fase indagativa, quella realizzativa e infine quella conclusiva trovano senso, struttura, continuità se il concetto di ciclicità fa parte della consapevolezza e prassi presenti in ogni fase dell'intervento stesso.

Il volume si rivolge a tutti coloro che, a vario titolo, lavorano in ambito sociale, e sono alla ricerca di un contesto generale all'interno del quale vedere collocata la propria azione e riflessione critica.

L'intervento sociale : dalla progettazione alla realizzazione / Alessandro Bruschi. — Roma : Carocci, 2007. — 314 p. ; 22 cm. — (Universita. Sociologia ; 775). — Bibliografia: 297-314. — ISBN 9788843043880.

Lavoro sociale

monografia



Ragionare con i piedi...

Saperi e pratiche del lavoro di strada

Vincenzo Castelli (a cura di)

Il fascino evocativo della parola “strada” assume una valenza ancora più forte di avventura quando si riferisce al lavoro degli operatori esercitato direttamente a contatto con le persone che vivono sulla strada. Luoghi e non luoghi, forme definite e spazi dai labili confini, strutture urbane immodificabili e trasformazioni continue di scenari e visioni, la strada diventa la dimensione dove si sperimentano relazioni interpersonali particolarmente significative. Nella strada si esprimono i vissuti e le esistenze, si vedono i colori delle diverse appartenenze, si incontrano le presenze inquietanti del nostro tempo. Nelle strade si svolge tutta la vita di migliaia di persone alla ricerca di mezzi per sopravvivere, dove sono posti in atto i tipici reati predatori, ma anche le scene in cui trova visibilità il mercato del sesso, dove si realizza il grande gioco dell’offerta e della domanda di droghe e di sostanze psicoattive illegali, dove alloggiano i vagabondi, dove vivono e si relazionano gruppi di individui che assumono e rivendicano il territorio come spazio di vita e come luogo in cui affermare un dominio proprietario, fonte di una legittimazione di tipo identitario. Si comprende bene come lavorare in questa realtà comporti una rottura del paradigma del controllo dominante che vuole gestire chi vive sulla strada annullandolo o quantomeno rendendolo meno visibile. Con ciò assicurando la massa, ma facendo pagare prezzi altissimi a tutti coloro che, molto più per destino che per scelta, sono protagonisti di tale realtà. Ne deriva che il lavoro di strada ha un obiettivo ambizioso, ma anche necessario, da raggiungere mediante professionalità sempre più strutturate, conoscenze continuamente approfondite, così come sviluppando capacità nella mediazione dei conflitti e la promozione di una diversa gestione delle politiche sociali e delle scelte dei governi locali.

Una specifica attenzione l’educativa di strada l’ha sempre posta ai problemi delle giovani generazioni. Gli adolescenti conoscono i propri quartieri meglio di tutti gli architetti di qualsiasi ufficio per

l'urbanistica pubblica. L'educatore di strada conoscendo e calpestando le stesse vie dei ragazzi può favorire l'incontro, mostrare loro di esserci in caso di bisogno, di poterli aiutare a promuovere, sviluppare situazioni possibili di protagonismo, di poter stare accanto a loro per raggiungere obiettivi comuni. L'educatore deve e può ridefinire alcuni concetti di politica per i giovani fondati sulla democrazia, la partecipazione, l'appartenenza, il protagonismo. In Italia abbiamo già diversi interventi esemplari sull'educativa di strada, dal progetto *Chance* promosso dall'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Napoli insieme ad altri enti pubblici, per ridurre l'abbandono della scuola e riuscire a finire gli studi almeno fino all'obbligo scolastico, al parco progetti *Pollicino* che raccoglie più interventi sul territorio ed è promosso dal Centro per la giustizia minorile per la Sardegna, mira alla costruzione di percorsi di integrazione sociolavorativa per adolescenti a rischio di esclusione sociale. Molti sono gli interventi anche nel campo dell'animazione di strada, come l'uso del teatro di strada, le attività artistiche realizzate nei luoghi della città, ma anche l'uso di camper per promuovere la salute e ridurre i danni degli abusi. Una buona parte di interventi si è focalizzata anche su quella che viene definita la metodologia della "riduzione del danno", osservatori per promuovere interventi migliorativi della situazione dei senza dimora, così come sulla tutela della salute, della mediazione dei conflitti e sulla predisposizione di percorsi di assistenza e integrazione sociale.

Ragionare con i piedi...: saperi e pratiche del lavoro di strada / a cura di Vincenzo Castelli. — Milano : F. Angeli, c2007. — 295 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 217). — Bibliografia: p. 291-295. — ISBN 9788846490971.

Lavoro di strada

monografia



Le politiche per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie in Toscana

Dall'analisi della condizione alla programmazione degli interventi
Rapporto 2007

Regione Toscana e Istituto degli Innocenti di Firenze

Il Rapporto esce a sei anni di distanza dal precedente ed è alla sua quarta edizione (1997, 2000, 2001). In questi anni la Regione Toscana ha emanato importanti atti di programmazione e di indirizzo che rappresentano la cornice attuale per gli interventi a livello territoriale. In particolare, la LR 41 del 2005 per la definizione del sistema integrato di servizi e di interventi per la tutela dei servizi alla persona, sancisce ulteriormente che il benessere di bambini e ragazzi è garantito dall'insieme degli interventi e dei servizi per un loro pieno sviluppo in un idoneo ambiente familiare e sociale.

Il volume riprende questo approccio a tutto tondo, affrontando gli aspetti dei diversi contesti in cui si esprimono le azioni volte a garantire condizioni di benessere per bambini e ragazzi. Il lavoro rappresenta anche il risultato di una stretta collaborazione con le zone sociosanitarie della Regione, che ha permesso di consolidare il sistema di rilevazione avviato negli anni precedenti e il monitoraggio degli interventi per l'infanzia e l'adolescenza in Toscana.

Tramite la raccolta di dati e la riflessione di esperti ci si è posti l'obiettivo di coniugare le informazioni aggiornate sulla condizione e i bisogni di bambini, ragazzi e famiglie con l'analisi dei servizi e degli interventi sul territorio regionale. Il testo cerca pertanto di indagare i diversi settori che caratterizzano le politiche sociali integrate per l'infanzia e l'adolescenza, ovvero l'area socioassistenziale, unitamente ad altre aree quali quella dei servizi educativi per la prima infanzia, l'adolescenza e la famiglia, dell'istruzione scolastica, della formazione e della giustizia minorile.

Dopo un primo capitolo sulle ragioni che hanno portato alla stesura del Rapporto da parte della Regione Toscana vi è una parte del volume dedicata all'analisi della condizione e dei bisogni, sia per quanto riguarda le famiglie toscane, prendendo in considerazione i mutamenti della struttura familiare, la sua stabilità, che per quanto concerne la condizione dei minori e la transizione all'età adulta. Vengono poi proposte alcune riflessioni sul tema dell'immi-

grazione e delle relazioni fra diversità. Un ulteriore contributo riguarda il tema della povertà e delle forme di esclusione sociale.

Nella parte successiva viene considerato il sistema dell'offerta delle prestazioni e dei servizi per bambini, ragazzi e famiglie presentando una panoramica delle politiche integrate sui fronti socioassistenziale, sociosanitario, educativo, formativo e del lavoro. In particolare i contributi, solo per citarne alcuni, affrontano anche: gli interventi di promozione e di sostegno alla genitorialità quali l'educazione familiare, l'assistenza educativa domiciliare e i servizi di mediazione familiare, il tema della multiculturalità nelle scuole toscane, il rapporto tra minori e giustizia, il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati e quello delle adozioni nazionali e internazionali.

Un'ulteriore sezione del Rapporto è dedicata all'analisi della programmazione zonale delle politiche sociali, delle fonti di finanziamento della spesa sociale nelle diverse articolazioni territoriali della Regione. Sono stati a questo proposito analizzati i piani sociali delle 34 zone, per quanto riguarda la parte relativa alle azioni destinate all'infanzia, all'adolescenza e alle responsabilità familiari. In dettaglio sono state esaminate le linee di programmazione, progettazione e le relative spese sostenute.

L'appendice del volume, infine, propone come approfondimento una selezione ragionata per ciascuna delle 34 zone sociosanitarie dei più significativi indicatori di sintesi della condizione di bambini e ragazzi.

Concludono il Rapporto una selezione di tavole statistiche relative agli indicatori regionali su infanzia e adolescenza, una ricerca bibliografica realizzata in collaborazione con la Biblioteca Innocenti Library e una rassegna delle disposizioni normative riguardanti l'area minorile.

Le politiche per l'infanzia, l'adolescenza e le famiglie in Toscana : dall'analisi della condizione alla programmazione degli interventi : rapporto 2007 / Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze. — [Firenze : Istituto degli Innocenti], stampa 2007. — XIII, 485 p. ; 24 cm.

Bambini, adolescenti e famiglie – Politiche sociali – Toscana – Rapporti di ricerca – 2007

monografia



Ha un futuro il volontariato?

Giovanni Nervo

Il volume presenta una serie di contributi dello stesso autore che tentano di dare una risposta approfondita alla difficile domanda di partenza, contenuta nel titolo: «Ha un futuro il volontariato?».

Il mondo del volontario viene letto e analizzato secondo diverse angolature e prospettive che hanno tuttavia un comune filo conduttore. L'autore pone infatti l'accento sul tema della gratuità del lavoro e sui modi con il quale è possibile conservare l'anima di solidarietà, di servizio, di scelta degli ultimi, di giustizia sociale per il quale è nato.

Ed è il rapporto tra il mondo del profit e del no profit che viene analizzato, anche per tentare di far maggiore chiarezza tra le diverse *mission* che ispirano questi due tipi di intervento nell'ambito dell'economia sociale.

Se infatti da una parte l'autore tiene a sottolineare che l'evoluzione che negli anni vi è stata nel nostro Paese dal volontariato alla cooperazione sociale, all'impresa sociale, ha certamente prodotto effettivi positivi, creando occasioni e posti di lavoro in luoghi e settori prima del tutto sguarniti, dall'altra si mette in evidenza il rischio di perdere di vista i valori di solidarietà, di condivisione ed aiuto con le fasce più deboli della popolazione, di servizio ed anche dello spirito di amore fraterno che lo ha ispirato. Senza questi valori, si sottolinea, il no profit rischia di essere del tutto assorbito dal profit e per questo appiattito sulla logica del mercato.

I vari contributi affrontano molte questioni centrali del volontariato nei suoi rapporti con la società moderna; oltre alle già citate riflessioni sul senso della gratuità nell'azione sociale, vi sono anche spunti su alcuni "equivoci da chiarire", quali ad esempio la necessità di non allargare le maglie della legge 266/1991, per far entrare in quella legge anche l'associazionismo sociale.

Rilevante anche il contributo nel quale si descrive ciò che il volontariato può apportare al cambiamento della società, nei termini

di un'educazione alla cultura dell'essenziale, di un'educazione alla solidarietà sociale, di non violenza e di pace.

Viene anche affrontato il tema del ruolo politico del volontariato e della sua autonomia, sia nel senso di una rivendicazione di uno spazio politico autonomo dai partiti, che possa partecipare allo sviluppo globale della democrazia, sia nel senso di evidenziare che la stessa autonomia è condizione che rende possibile un ruolo politico del volontariato.

Un contributo ricorda anche il dibattito aperto sul futuro del volontariato nel quale è stato proposto di staccarlo dal "terzo settore" per costituire il "quarto settore", distinto dal precedente. Su questo punto si ricorda che la stessa legge 266/1991, pure se incompleta, delinea le caratteristiche del volontariato ponendolo su un piano distinto dal resto, nella parte in cui prevede che «ai fini della presente legge per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontariato fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà».

Tra le tante altre questioni, il testo affronta in maniera approfondita anche il rapporto tra volontariato e la funzione di *advocacy*, cioè della promozione e la tutela dei diritti; si tocca anche la delicata questione del rapporto tra volontariato e istituzioni pubbliche, con gli annessi problemi di chiarezza tra i compiti dell'uno e dell'altro.

Infine, oltre ad alcune questioni legate all'importante modifica introdotta con il servizio civile nazionale per ragazzi e ragazze, che presenta delle indubbie "correlazioni" con il volontariato, vi sono altri contributi che affrontano il tema della verifica delle motivazioni e delle antiche e nuove sfide per lo stesso.

Ha un futuro il volontariato? / Giovanni Nervo. — Bologna : EDB, c2007. — 138 p. ; 21 cm. — (Volontari perché ; 2). — ISBN 9788810102725.

Volontariato

monografia



Diritto all'assistenza e servizi sociali Intervento pubblico e attività dei privati

Alessandra Albanese

Il volume prende in esame la disciplina giuridica dei servizi sociali nell'ambito del diritto costituzionalmente garantito all'assistenza. In particolare, l'analisi è incentrata sul ruolo dei soggetti privati nell'erogazione dei servizi sociali nonché sul regime giuridico dei loro rapporti con la pubblica amministrazione.

La crescente domanda di interventi di carattere sociale e la contemporanea persistente esiguità di risorse economiche rendono sempre più difficile per gli enti pubblici competenti in materia di servizi sociali dare risposte sufficienti a soddisfare i bisogni espressi dalla popolazione e a contrastare efficacemente i fenomeni di esclusione sociale che gli sviluppi socioeconomici tendono a produrre in maniera crescente. Inoltre, la presenza di soggetti privati che operano a fini solidaristici e non lucrativi nel settore dell'assistenza è da sempre una costante nel settore in esame. Anzi, per l'autrice, l'opera prestata dai privati spontaneamente, per ragioni etiche e ideali, ha costituito il nucleo fondante sulla cui base si è sviluppato l'intero sistema degli interventi sociali.

Con riferimento, però, alle modalità di collaborazione fra settore pubblico e privato in materia, da sempre esistono criticità alle quali solo recentemente, con la legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, si è cercato di porre rimedio.

Tale legge ha infatti delineato un sistema di erogazione delle prestazioni e dei servizi sociali fondato proprio sull'integrazione fra l'intervento pubblico e quello privato. Secondo tale normativa, i soggetti del terzo settore costituiscono i partner e gli interlocutori privilegiati delle amministrazioni pubbliche competenti per la programmazione e per l'erogazione dei servizi sociali. Tuttavia dall'esame della legge 328/2000 si evidenzia come la disciplina degli strumenti giuridici che regolano i rapporti fra soggetti privati ed enti pubblici delineata abbia dato vita a molteplici problemi interpretativi e applicativi, per la difficoltà di ricondurli a un quadro si-

stematico definito in cui inserire con chiarezza il ruolo svolto dai privati nell'ambito dei servizi sociali.

Per definire in modo più puntuale le caratteristiche e la funzione dell'assistenza privata, si è indagato innanzitutto sulla portata dell'art. 38 della Costituzione. Tale norma – secondo l'autrice – ha una duplice valenza poiché da un lato intende sancire l'incostituzionalità di un monopolio pubblico degli interventi socioassistenziali e lo fa in nome della tutela del principio pluralistico; dall'altro, configura l'assistenza privata come un'attività "libera", un'attività cioè che risponde al diritto di chi la svolge di determinarne il contenuto, i tempi e i modi secondo i propri interessi e la propria disponibilità.

L'indagine del rapporto fra enti pubblici e soggetti privati viene realizzata, in particolare, attraverso l'analisi puntuale degli strumenti giuridici più rilevanti nella costruzione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Nel contributo viene quindi esaminata, innanzitutto, la disciplina della programmazione degli interventi socioassistenziali, previsti e definiti dagli enti pubblici attraverso una progressiva elaborazione di piani cui partecipano in modo significativo le organizzazioni private che operano nel settore assistenziale. Un ulteriore approfondimento di particolare rilievo concerne, infine, gli strumenti giuridici attraverso i quali i soggetti privati assumono il compito di prestare i diversi servizi sociali necessari e programmati, primi fra tutti l'accreditamento e l'affidamento di servizi.

Diritto all'assistenza e servizi sociali : intervento pubblico e attività dei privati / Alessandra Albanese. — Milano : A. Giuffrè, 2007. — XIX, 331 p. ; 24 cm. — (Pubblicazioni della Facoltà di giurisprudenza ; 97). — ISBN 8814135177.

Assistenza sociale – Ruolo degli enti privati – Italia

monografia



Farsi carico, prendersi cura

Conversazioni sul welfare e sui servizi sociali

Francesco Alvaro e Martino Rebonato

Conversando su alcuni temi oggi emergenti del sistema dei servizi sociosanitari in Italia, a partire dalla legge quadro 328/2000, vengono esplorate le problematiche relative alle norme che regolano il funzionamento di questo sistema e tutti quegli aspetti che riguardano i cittadini e i loro bisogni.

Affrontando il tema della povertà emerge che nel nostro Paese ci sono più di 7 milioni e mezzo di persone che vivono sotto la soglia della “povertà relativa”, mentre i poveri assoluti, quelli con un reddito insufficiente per condurre una vita un minimo dignitosa, sarebbero oltre 3 milioni. I dati mostrano che nel 2005 una famiglia su sei aveva difficoltà ad arrivare alla fine del mese, ma anche una su tre di non riuscire a poter sostenere una spesa improvvisa di 600 euro. L'Italia soffre di una forte impronta lavoristica costruita quando nel nostro Paese si stava affermando un sistema socioeconomico fondato sull'espansione della grande industria. Oggi tutti gli studi mostrano serie carenze del nostro sistema di protezione sociale per i giovani e per le famiglie, perché questo sistema è ampiamente superato, anche perché non si è riusciti a superare la piaga del lavoro nero. Risulta evidente che povertà, invalidità gravi, esclusione sociale sono sempre il prodotto di un complesso di cause che sfociano in una pluralità di effetti. Alcune profonde trasformazioni epocali stanno incidendo sul tema dei servizi e sugli interventi sociali e, soprattutto, sulla stessa concezione e la cultura del ruolo della comunità nei confronti dei suoi membri più deboli. Prima tra tutte è la trasformazione della famiglia, che condiziona fortemente il sistema di welfare italiano.

La scomposizione del modello tradizionale di famiglia è legato a fattori demografici macrostrutturali, ma anche a fattori culturali che privilegiano tipologie familiari più variegata e forme di convivenza alternative al matrimonio. Sulla struttura familiare italiana comincia poi ad avere un forte impatto anche il crescente fenomeno dell'immigrazione. Quella delle migrazioni è una realtà che ri-

guarda tutta l'Europa, ma in Italia il basso tasso di natalità permette un aumento continuo e significativo degli ingressi nel nostro territorio e un incremento drastico a motivo delle nascite di figli stranieri residenti in Italia, destinate nei prossimi dieci anni a raddoppiare se non forse a triplicare. Questa realtà chiede un sistema di servizi e un *welfare state* sempre più attento a dare risposte adeguate. In Italia il welfare ha più avuto nel tempo la caratteristica di *welfare mix*, di welfare comunitario, un sistema nel quale la famiglia assume un ruolo di risorsa, di soggetto e non unicamente di problema. Riconoscendola come risorsa necessita che prima di ogni intervento "per" le famiglie si pianifichi insieme, "con" le famiglie. Una strategia di *empowerment* finalizzata a sostenere e promuovere la famiglia senza sostituirsi a essa, in quanto viene riconosciuta come soggetto competente e capace di "farsi carico" di se stessa, di "prendersi cura" dei suoi componenti. In tal senso la legge 328 è il punto di partenza per un discorso sull'idea e sulla pratica di un nuovo modo di intervenire in termini di assistenza sociale in Italia oggi, dove famiglia e comunità hanno un ruolo fondamentale. Il cardine su cui si muove la legge 328 è che il diritto a star bene è quello che deve muovere ad accedere alle prestazioni e ai servizi sociali. L'avvicinarsi dei diversi governi ha frenato molto il processo di attuazione della legge, ma i temi della *governance*, della sussidiarietà, dell'integrazione e della qualità sono ormai diventati patrimonio delle politiche sociali e sono ormai imprescindibili da qualsiasi intervento sociale.

Farsi carico, prendersi cura : conversazioni sul welfare e sui servizi sociali / Francesco Alvaro, Martino Rebonato. — Roma : Armando, c 2007. — 255 p. ; 24 cm. — (Scaffale aperto). — Bibliografia ed elenchi web: 187-200. — ISBN 9788860812377.

Servizi sociali – Italia

monografia



Tra famiglia e servizi

Nuove forme di accoglienza dei minori

Daniela Gregorio e Manuela Tomisich

L'attuale legislazione riconosce alla famiglia un ruolo centrale nello sviluppo individuale e sociale, tale da rappresentare un elemento strategico per le politiche per i minori. L'intervento pubblico, oltre a proteggere il minore, deve essere finalizzato a mettere in grado le famiglie di essere protagoniste nella scelta delle soluzioni da intraprendere, anche in situazioni di disagio o difficoltà, diventando soggetti attivi rispetto ai propri bisogni.

In quest'ottica trova piena attuazione la legge che prevede, innanzi tutto, forme di aiuto dirette a sostenere la permanenza del minore nella famiglia di origine con misure di tipo economico. Laddove tale aiuto si rivela di per sé insufficiente, si indica, come strada privilegiata, quella di sostenere il nucleo familiare in difficoltà attraverso reti familiari di mutuo aiuto che possono variare dall'assistenza domiciliare di tipo educativo e relazionale all'affido temporaneo, diurno o residenziale. L'allontanamento definitivo dal nucleo di origine o adirittura dalla cerchia parentale più vasta deve essere praticato invece solo di fronte a situazioni drammatiche che lo rendano inevitabile.

Obiettivo della ricerca è acquisire orientamenti sulle realtà innovative presenti nel territorio regionale lombardo che vedono l'associazionismo familiare e le famiglie protagonisti attivi di servizi e interventi residenziali sostitutivi del nucleo familiare di origine e della cerchia parentale del minore. Più precisamente, si è inteso evidenziare la diffusione in Lombardia delle diverse forme innovative di accoglienza per minori in cui i responsabili educativi siano adulti con legami familiari o facenti parte di reti o associazioni familiari che a seconda dei casi sono denominate come comunità familiari, comunità di tipo familiare, case famiglia, comunità con più famiglie, villaggi di fraternità ecc. Oltre a mettere in luce le potenzialità di queste varie esperienze non ancora indagate e conosciute solo da una cerchia ristretta di operatori, lo studio si è proposto di verificare l'organizzazione e le criticità riscontrate dai soggetti gestori rispetto all'attuale quadro normativo.

Gli autori, in ragione di un capillare lavoro di ricerca, forniscono una puntuale mappatura delle realtà presenti nel territorio, distinte per provincia: Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese. Per ciascuna realtà è fornita una scheda articolata per voci: localizzazione, tipologia del servizio prestatato, dimensioni, innovazione, categoria di bisogno di riferimento, connessioni con le strutture pubbliche e private del territorio

La ricerca ha proceduto all'individuazione e all'approfondimento di "casi significativi" per la conoscenza del fenomeno. Nello specifico, è stato approfondito lo studio delle seguenti realtà: Cometa (Como), Casa Buscarina (Cremona), associazione familiare Solidarietà educativa (Mantova), associazione Eranos (Mantova). Si tratta di esperienze molto diverse tra loro, sparse sul territorio regionale, con origini, storie pregresse, caratteristiche di appartenenza e di funzionamento molto varie. Proprio in virtù della loro complessiva declinazione, sono apparse in grado di esplicitare nodi e temi connessi anche alla specifica "fase di vita" dell'organizzazione che svolge questa funzione. Sono state, infatti, individuate situazioni in fase d'avvio, di consolidamento, di riarticolazione e di riflessione circa i compiti lavorativi e circa i modi di organizzare le risposte al problema.

Tra le tematiche di più ampio rilievo emerse dalla ricerca si pongono quelle relative alla carica ideale che spinge a entrare nel mondo dell'affido, al desiderio che altre famiglie verifichino la normalità e la quotidianità della vita di una casa famiglia, all'opportunità che l'affido sia o meno retribuito, ai tempi di permanenza dei minori nelle case famiglia, ai rapporti con la famiglia di origine.

Tra famiglia e servizi : nuove forme di accoglienza dei minori / a cura di Daniela Gregorio e Manuela Tomisich. — Milano : F. Angeli, c 2007. — 182 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 212). — ISBN 8846477669.

Comunità familiari - Lombardia

monografia



Governance e valutazione della qualità dei servizi socio-sanitari

Giovanni Bertin

Il termine qualità è divenuto ormai centrale nel linguaggio degli operatori dei servizi di welfare, come pure del legislatore, numerose sono le esperienze di gestione e valutazione della qualità. L'analisi delle esperienze in atto evidenzia, tuttavia, una fase di criticità collegata all'insieme di trasformazioni che stanno attraversando i sistemi di welfare e che pongono in luce anche una crisi dei processi e degli strumenti per governarli. Il sistema è sempre più aperto e costituito da organizzazioni di diversa natura (pubbliche, profit e non profit) che lavorano in rete. Questi cambiamenti richiedono una profonda modifica degli strumenti utilizzati per governare il sistema.

È a partire da questi presupposti che il volume si propone di ripensare il concetto di qualità e della sua valutazione per renderli utili nel governo della complessità.

Nella prima parte del testo si mette in evidenza il dibattito sui presupposti teorici dai quali muove la proposta di un approccio *multistakeholder* e multidimensionale alla valutazione della qualità. In particolare, il primo capitolo affronta il problema del ruolo della valutazione della qualità nei processi di *governance*. Le riflessioni partono dalla chiarificazione delle caratteristiche del sistema di welfare, dei beni relazionali dei servizi, della centralità dei concetti di scambio e di capitale sociale, dei processi che connettono gli attori nella rete, del rapporto tra decisione e azione. Il secondo capitolo approfondisce l'ambiguità del concetto qualità, mettendone in evidenza potenzialità e criticità, la sua natura multidimensionale e la sua relazione con la produzione di senso.

Le seconda parte inizia con una rassegna degli approcci alla valutazione della qualità, a partire da quelli più tradizionali, cercando di metterne in risalto le potenzialità e la coerenza con la natura della qualità. Nel capitolo terzo si descrivono, dunque, l'approccio della *customer satisfaction* e quello della verifica di conformità; la valutazione delle buone pratiche; la logica del *quality assessment index*

(QAI, indice sintetico di valutazione della qualità). Quest'ultima prospettiva è ripresa nel quarto capitolo dove si descrive il concetto di qualità come processo di creazione di senso, esemplificando il percorso metodologico e operativo che conduce alla definizione di un profilo di qualità.

Il quinto capitolo si sofferma sui problemi metodologici legati al trattamento delle informazioni necessarie per la valutazione della qualità. Si chiarisce il rapporto tra criteri, indicatori e indici di valutazione, si indicano le caratteristiche degli indicatori che vanno a costruire il QAI, le modalità per tradurre gli indicatori in indici di valutazione.

Il capitolo successivo avanza una proposta metodologica per riuscire a confrontare fra loro indici della qualità di natura diversa, in modo da poter esprimere un giudizio sintetico sulla qualità o comparare un singolo servizio con altri per individuarne elementi positivi e criticità.

Nella terza parte si presentano alcune esperienze realizzate con l'approccio QAI: la valutazione di comunità alloggio per minori in Lombardia, dei patti aziendali per la gestione degli accordi con i medici di medicina generale in Veneto, la definizione della qualità di un'impresa sociale di comunità in Trentino.

Infine, l'ultimo capitolo è dedicato a una riflessione sull'insieme di queste esperienze, mettendone in risalto gli elementi che rischiano di minacciare la validità di questi percorsi e al tempo stesso segnalando i possibili rimedi da assumere per farvi fronte.

Governance e valutazione della qualità dei servizi socio-sanitari / Giovanni Bertin. — Milano : F. Angeli, c2007. — 268 p. ; 23 cm. — (Valutazione. Strumenti ; 2). — Bibliografia: p. 261-268. — ISBN 9788846487605.

Servizi sociosanitari – Qualità – Valutazione

monografia



L'ascolto digitale

Nuovi media e interventi promozionali per i giovani

Davide Galesi, Fabiana Gatti, Paola De Luca

La questione dell'ascolto dei giovani e dell'offerta di un servizio di ascolto telefonico è stata affrontata dalla Provincia di Mantova a partire dal 1997 con il punto di ascolto telefonico Telefono giovane. Con l'evolversi della tecnologia e la diffusione di cellulari è stato difficile mantenere un servizio di numero verde aperto a tutti, per questo si è passati all'apertura di una chat di ascolto aperta a chi avesse bisogno di parlare e confidarsi con qualcuno.

L'apertura di un servizio di questo tipo è motivata dal bisogno di rispondere a una quantità di giovani che hanno difficoltà a parlare apertamente dei loro problemi con adulti e coetanei, preferendo forme di anonimato e un rapporto non basato sul contatto visivo. Ma l'obiettivo della chat, pur offrendosi come punto di aiuto, non vuole essere un obiettivo terapeutico, ma, al contrario, di orientamento e consulenza alla ricerca di una propria strada per risolvere eventuali problemi.

La gestione di questo tipo di servizio parte dalla convinzione che l'interazione attraverso la parola sia piena di significato e possa essere ricca di possibilità, anche in assenza del contatto diretto. Il modello teorico di riferimento per questi servizi è quello dialogico-conversazionale di Francis Jacques, che considera la conversazione non come semplice elemento di scambio di informazioni ma come modello contrattuale di interazione. In questo senso la chat si presenta come strumento aperto a tutti e a tutte le richieste, ed è all'interno della comunicazione che si stabiliscono i criteri della conversazione e della disponibilità a continuare lo scambio.

Sono molti i rischi connessi a questo tipo di strumento e molte le possibilità di lavoro positivo. Gli autori sottolineano una quantità di situazioni, fornendo esempi di comunicazioni e spiegandone le implicazioni risultate dalla elaborazione del materiale scritto risultato dal lavoro svolto a partire dal 2004 attraverso la chat. Gli operatori, prevalentemente volontari formati allo scopo, devono destreggiarsi tra le numerose richieste poste dagli interlocutori.

Uno dei rischi principali di questo lavoro è quello di farsi condurre nella comunicazione esclusivamente dalle necessità dell'utente, magari rimanendo sul vago, senza riuscire a cogliere l'eventuale problema sottostante alla richiesta di comunicazione avanzata dall'utente. È necessario, per questo, che l'operatore sia in grado di condurre la comunicazione, chiedendo chiarimenti, mostrando disponibilità all'ascolto, ma anche cercando di far focalizzare all'utente il motivo essenziale che lo ha portato a mettersi in contatto. La domanda sottostante al contatto può anche essere quella di entrare in relazione, di avere una frequentazione con qualcuno che ascolti, ma spesso accade anche che la chat sia utilizzata per sedurre, per diventare soggetto di attenzioni speciali, o può nascondere una "dipendenza" da chat, che si sviluppa in alcune situazioni con contatti frequenti e pretestuosi, orientati al semplice bisogno di esclusività della relazione con l'operatore. In questo caso l'operatore deve essere in grado di interrompere tempestivamente la comunicazione, ma cercando di lasciare aperta la disponibilità a un confronto di altro tipo.

Il lavoro allora è di ascolto, di orientamento a risposte professionali quando il problema evidenziato trascende le proprie competenze. Ma è anche un lavoro di "helper", che si offre come sostegno alla ricerca di risorse personali per affrontare i problemi. In questo senso non si tratta di dare consigli (quindi soluzioni preconfezionate), o suggerimenti (troppo direttivi), ma individuare proposte in grado di restituire responsabilità e scelta all'utente.

Nonostante tutte queste attenzioni e un lavoro continuo di interpretazione del significato della comunicazione, la relazione di aiuto non deve fermarsi al piano cognitivo o normativo ma ha bisogno di una "sintonizzazione affettiva" per essere efficace.

L'ascolto digitale : nuovi media e interventi promozionali per i giovani / Davide Galesi, Fabiana Gatti, Paola De Luca. — Milano : F. Angeli, c2007. — 325 p. ; 23 cm. — (Salute e società. Ricerca e spendibilità ; 22). — Bibliografia: p. 321-325. — ISBN 9788846486547.

Giovani – Ascolto – Impiego di internet

monografia



Sulla valutazione della qualità nei servizi sociali e sanitari

Cleto Corposanto (a cura di)

Il volume qui presentato raccoglie saggi di carattere teorico e metodologico unitamente a contributi di riflessione su esperienze e pratiche di valutazione della qualità nei servizi sociali e sanitari. I saggi teorici occupano la prima parte del volume.

Cleto Corposanto ricostruisce le tappe dello sviluppo della valutazione e della ricerca valutativa, soffermandosi sulla descrizione dei due principali approcci alla valutazione che si sono venuti consolidando, quello realista e quello interpretativista e sulle prospettive di impiego della partecipazione nei percorsi valutativi.

Anna Zenarolla si sofferma sul binomio qualità e valutazione, precisando i confini teorici dell'uno e dell'altro, riflettendo sulla loro relazione a partire dai risultati di un'esperienza di sviluppo della qualità nei servizi domiciliari.

Eleonora Venneri si interroga su limiti e potenzialità dell'uso degli indicatori per la valutazione delle politiche e dei servizi. A partire da una sommaria ricognizione della letteratura inerente la costruzione degli indicatori sociali, ne circoscrive le implicazioni al processo di valutazione delle politiche suggerendo che le azioni vanno compiute guardando agli indicatori come indizi e non quali cause spiegate.

Milena Vainieri analizza i modelli di valutazione della *performance* delle ASL maggiormente diffusi negli ultimi anni: la *Balanced Scorecard* e l'*Activity Based Management*, fornendo spunti sull'uso della tecnica di *benchmarking*.

Davide Galesi mostra potenzialità e limiti dell'approccio per migliorare la qualità nei servizi sociali basato sull'*Evidence Based Practice*.

Segue un contributo a più voci, in cui si riportano gli esiti di una tavola rotonda alla quale hanno partecipato vari esperti di valutazione, nel corso della quale si è chiesto quali fossero gli attori da coinvolgere in un processo di valutazione partecipato, quali i principali punti di forza e criticità in questo approccio e i requisiti professionali del buon valutatore.

Nella seconda parte del volume sono descritte delle esperienze di valutazione.

Patrizia Faccioli presenta un lavoro di ricerca dell'ASL di Bologna, relativamente alla valutazione del servizio handicap adulti, che ha tenuto conto anche del punto di vista dei vari fruitori del servizio. Segue un contributo a più voci in cui si descrivono i risultati di una ricerca valutativa condotta sul programma di salute per la famiglia in una regione (Cearà) del Brasile.

Charlie Barnao riflette sull'uso dell'osservazione partecipante come metodo di indagine dei fenomeni dei senza dimora e della prostituzione sommersa, a partire dai dati di una ricerca sul campo condotta a Trento.

Corposanto e altri riferiscono di una sperimentazione in atto a Trento, relativa ad esempi di attività di controllo condiviso di alcuni processi di erogazione dell'ASL, passati al vaglio anche dei cittadini e del mondo associativo.

Costantino Cipolla esamina con rigore metodologico il consumo di droghe in Europa, approfondendo il significato che a questo uso ne danno i consumatori.

Nella parte conclusiva il volume ospita un contributo di Anders Wikman e due commenti di Leonardo Altieri e Antonio Maturò. Il tutto ruota attorno alla complessità del chiedere: quanto le opinioni possono essere distorte dalle "apparecchiature" che si usano per rilevarle? Quale realtà sta dietro i dati? Quanto c'è di descrizione e quanto di giudizio? Quali attenzioni metodologiche si debbono avere nella costruzione dei questionari sulla soddisfazione degli utenti?

Conclude il volume la presentazione dei risultati di una ricerca sulla qualità della vita nella terza età a Treviso.

Sulla valutazione della qualità nei servizi sociali e sanitari / a cura di Cleto Corposanto. — Milano : F. Angeli, 2007. — 272 p. ; 23 cm. — (Salute e società ; 21). — Bibliografia. — ISBN 9788846487926.

Servizi sanitari e servizi sociali - Qualità - Valutazione

monografia



La pedagogia in corsia

Gioco e drammatizzazione in ospedale

Elisa Maiorca

Il testo preso in esame prende in considerazione uno dei temi emergenti della pedagogia contemporanea, quello cioè relativo agli interventi pedagogici, educativi e ludici rivolti ai bambini ricoverati nei reparti ospedalieri italiani. In particolare l'autrice basa le sue riflessioni sul presupposto che si debba operare per mantenere viva anche nei bambini cosiddetti ospedalizzati la motivazione ad apprendere e, di conseguenza, la curiosità e l'interesse verso le cose del mondo.

Il volume risulta sintetico ma assolutamente completo rispetto agli argomenti relativi a questo tema così importante. Il bambino in ospedale viene quindi inquadrato con tutte le sue criticità e con tutte le sue potenzialità, così come viene offerta ampia considerazione dell'organizzazione ospedaliera più idonea ad accogliere i bambini con le loro storie personali e con la complessità dei loro legami familiari. Ciò che in particolare viene sottolineata è la necessità di un'umanizzazione dei reparti ospedalieri e delle modalità di accoglienza dei bambini e degli adolescenti. Oltre alle necessarie cure mediche il bambino deve poter trovare all'interno dell'ospedale un ambiente fisico, ma anche umano, mirante all'accoglienza dei suoi bisogni più profondi e alla presa in carico delle sue ansie e delle sue paure. Serve quindi una sorta di "patto" tra i bambini, le famiglie, il personale medico-sanitario e quello non medico che operano spesso l'uno accanto all'altro nei reparti ospedalieri senza che tra loro esistano vere reti di dialogo e di collaborazione. L'autrice afferma quindi, facendo riferimento alla teoria dell'attaccamento di Bowlby, la necessità, soprattutto per quello che riguarda il bambino molto piccolo, di non interrompere il legame fisico con le figure parentali, soprattutto con la madre, garantendo una sua presenza costante accanto a lui. Inoltre il testo fa riferimento anche alla normativa sull'argomento, soprattutto nella parte in cui affronta gli aspetti relativi alla necessità per il bambino ospedalizzato di proseguire il proprio percorso scolastico-formativo anche durante la degenza.

Una parte del volume molto utile per tutti gli operatori del settore è anche quella in cui l'autrice fa riferimento al *therapeutic play*, all'idea cioè che il gioco per i bambini in ospedale non sia solo una fonte di divertimento e distrazione ma anche un utile strumento di rielaborazione della spesso difficile esperienza ospedaliera. In particolare l'autrice parla della musica come mezzo utile per ottenere insieme lo scopo di divertire, rilassare e far dimenticare, anche solo per poco, il dolore inevitabilmente accompagnato alle pratiche mediche. Utile si è rivelato anche il gioco di drammatizzazione con i burattini, nonché le pratiche legate alla loro costruzione e creazione da parte dei bambini stessi. Facendo riferimento al lavoro di Mariano Dolci, l'autrice introduce i lettori in alcune delle principali tecniche di lavoro con i burattini in ospedale, e propone anche un ampio repertorio di fotografie relative proprio all'utilizzo di materiale sanitario per la creazione di burattini. L'idea di fondo è che il gioco con i burattini offra ai bambini la possibilità di agire le emozioni inesprese legate in maniera indissolubile al loro vissuto ospedaliero, contribuendo in maniera decisiva al superamento di alcuni blocchi interiori e di alcune paure che a volte possono diventare addirittura ostacolo per l'esito favorevole delle cure mediche stesse. Molto utili sono quindi i riferimenti alle esperienze reali realizzate in vari ospedali italiani e non solo negli ultimi decenni.

La pedagogia in corsia : gioco e drammatizzazione in ospedale / Elisa Maiorca. — Roma : Bonanno, c 2007. — 115 p. : ill. ; 20 cm. — (Pedagogia ; 3). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 111-115. — ISBN 8877963719.

Bambini e adolescenti ospedalizzati – Educazione e sostegno

monografia



La biblioteca aperta a scuola

Proposte per far crescere i piccoli lettori

Chiara Campiotti

Negli ultimi anni, molte scuole primarie hanno allestito al loro interno aule di informatica e sale multimediali e hanno attivato vari laboratori, curricolari o opzionali. La maggior parte dei plessi scolastici, tuttavia, non ha ancora una biblioteca. La lettura, con l'avvento delle nuove tecnologie, sta perdendo il suo significato, ma è proprio alla luce di questa considerazione che appare indispensabile riaffermare una diversa sensibilità culturale e pedagogica del leggere.

L'attività di lettura migliora la crescita dei bambini sia da un punto di vista culturale-istruttivo sia educativo-psicologico, due aspetti fondamentali e inscindibili per un ricco e completo sviluppo dell'individuo. La passione per la lettura non è un interesse innato, ma può tuttavia essere trasmessa e costruita nel tempo, grazie alla realizzazione di spazi significativi in grado di coinvolgere effettivamente i piccoli utenti. Il piacere della lettura, sperimentato nel modo corretto durante l'infanzia, cioè in maniera piacevole e divertente, lontano dall'obbligo di leggere per forza un determinato testo, lascia un segno indelebile che accompagnerà il bambino anche negli anni successivi: per diventare buoni lettori bisogna sentir leggere e venire a contatto con i libri, pertanto la biblioteca scolastica rappresenta uno dei luoghi ideali dove iniziare un primo approccio con essi.

Il volume qui presentato offre una proposta concreta che si basa su un'esperienza realizzata nel 1991, all'interno di una scuola primaria a Casale Litta, un paese in provincia di Varese. L'autrice, insegnante presso la suddetta scuola e ideatrice principale del progetto, ci illustra i vari passaggi che ha intrapreso per poter realizzare la biblioteca, evidenziando sia le problematiche che gli aspetti pratici affrontati, ma anche i buoni risultati raggiunti nel tempo. L'esperienza si pone dunque come possibile modello da seguire per tutti coloro che hanno l'intenzione di aprire o migliorare il servizio bibliotecario all'interno della propria scuola.

Una particolare attenzione viene rivolta alla descrizione dell'ambiente, per sottolineare il clima rilassato e disteso che i bambini dovrebbero vivere al suo interno. Innanzitutto la biblioteca in questione consente una facile consultazione dei testi attraverso un catalogo predisposto per favorire l'autonoma scelta da parte dei bambini. Il fatto che gli alunni siano sollecitati a scegliere liberamente il volume da leggere rappresenta un aspetto di grande rilevanza educativa: essi possono prendere il libro che meglio si presta al loro livello di comprensione e soprattutto al loro interesse personale, imparando così a conoscere le proprie capacità e ad andare oltre, attraverso testi sempre più stimolanti ed impegnativi. La biblioteca prevede un regolamento ed è gestita da un'insegnante bibliotecaria e da alcuni "piccoli bibliotecari". Due bambini per classe ricoprono periodicamente tale ruolo: si tratta di un incarico che comporta da parte degli alunni l'assunzione di una grande responsabilità, ma anche un completo riconoscimento di fiducia del personale docente nei loro confronti. La biblioteca, oltre ai bambini, è aperta anche agli insegnanti e ai familiari degli alunni e possiede, quindi, molti libri per adulti: in questo modo essa riesce a rafforzare i legami sia tra i figli e i genitori, che tra questi ultimi e gli insegnanti, pertanto assume un ruolo significativo per l'intera comunità locale. Al suo interno vengono infatti organizzate e realizzate anche attività specifiche di animazione alla lettura e progetti mirati all'educazione al piacere di leggere, sia per i bambini che per i loro familiari: lettura ad alta voce, costruzione pratica dell'oggetto libro, giochi per migliorare la tecnica della lettura, laboratori letterari, visite in biblioteche, librerie e tipografie, mostre di libri e feste a tema.

La biblioteca aperta a scuola : proposte per far crescere i piccoli lettori / Chiara Campiotti. — Gardolo : Erickson, c2007. — 149 p. : ill. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia: p. 127-128. — ISBN 9788861371873.

Biblioteche scolastiche

monografia



A Commentary on the United Nations Convention on the Rights of the Child – Article 7 The Right to Birth Registration, Name and Nationality, and the Right to Know and Be Cared for by Parents

Ineta Ziemele

La Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo adottata dall'Assemblea della Nazioni Unite il 20 novembre del 1989 rappresenta il quadro di riferimento di qualsiasi tipo di intervento a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. A essa si riconosce il merito di aver dato sostanza e riconoscimento a quella cultura dei diritti dell'infanzia fondata sulla necessità di prendere in seria considerazione non solo la protezione di bambini e adolescenti, ma anche la loro partecipazione attiva ai processi e contesti che li interessano e riguardano. Si tratta di un documento onnicomprensivo in cui si delinea la figura del fanciullo in tutte le sue sfaccettature e con le sue necessità, nel tentativo di garantire tutela alle sue peculiarità. Proprio per questo motivo la Convenzione ONU necessita di un'attività d'analisi e di promozione del portato intrinseco di ogni sua previsione. In questa prospettiva si pone l'opera in esame: *A Commentary on the United Nations Convention on the Rights of*

the Child. Curata da insigni esponenti del mondo accademico ed esperti in materia di diritti umani e di diritti dell'infanzia (l'opera è curata da A. Alen, J. Vande Lanotte, E. Verhellen, F. Ang, E. Berghmans and M. Verheyde), la collana ha un approccio e una natura prevalentemente, giuridica. Ogni singolo volume è dedicato a un articolo specifico della Convenzione ONU e fornisce un'analisi puntuale degli aspetti sostanziali, organizzativi e procedurali in esso contenuti. L'analisi d'ogni singola disposizione è realizzata in comparazione con gli altri strumenti internazionali a favore dei diritti umani universali, sottolineando le assonanze ed evidenziando gli elementi di distinzione che caratterizzano il diritto e il suo esercizio nel momento in cui di questo fruisce un soggetto minore di diciotto anni.

L'opera ha il pregio di compiere un nuovo passo a favore della concreta attuazione dei dettami contenuti nella Convenzione ONU; fornisce un'ana-

lisi approfondita della natura e dello scopo degli obblighi derivanti da ogni singolo articolo nei confronti degli Stati che hanno ratificato il documento. Proprio perché mira a supportare l'effettiva comprensione della portata della Convenzione stessa e la sua effettiva attuazione, l'opera rappresenta un supporto particolarmente valido per gli addetti ai lavori, non solo nell'ambito di missioni umanitarie, ma anche per docenti, studenti, avvocati, giudici, operatori nel sociale a livello nazionale così come a quello internazionale.

I primi volumi della collana hanno fatto la loro comparsa a partire dal 2005 e a oggi l'opera si compone di ventuno volumi di cui due in corso di stampa durante il 2008¹. In particolare uno dei quattro volumi pubblicati nel 2007, qui preso in esame, è dedicato al diritto alla registrazione anagrafica, al nome e alla nazionalità (art. 7). La

questione della registrazione alla nascita e la conseguente regolamentazione del riconoscimento e attribuzione della nazionalità sono da tempo oggetto di attenta valutazione da parte della comunità internazionale, soprattutto nei processi di elaborazioni di disposizioni normative internazionali di natura vincolante dedicati alla condizione dei migranti e tese ad attenuarne la precarietà delle condizioni di vita. Nel caso dei bambini e degli adolescenti gli aspetti che hanno caratterizzato il dibattito durante questi ultimi anni, sono particolarmente rilevanti sia per quanto riguarda gli aspetti positivi, relativi ai risultati raggiunti dalla comunità internazionale, sia per quanto riguarda le criticità che restano da superare. Ciò è dovuto, essenzialmente, alla condizione di vulnerabilità in cui si trova il fanciullo nel momento in cui venendo meno la registrazione anagrafica e la

¹ A oggi sono stati oggetto di trattazione gli artt. 43-45 dedicati al ruolo e al funzionamento del Comitato ONU per i diritti del fanciullo; l'art. 40 in materia di giustizia penale minorile; l'art. 38 sui minori coinvolti nei conflitti armati e il relativo Protocollo opzionale; l'art. 37 sulla proibizione della pena di morte, la tortura, la detenzione a vita e la privazione della libertà; art. 34 in materia di sfruttamento e abuso sessuale; art. 31 dedicato al diritto alle attività culturali, al gioco, allo svago e al riposo; l'art. 28 con riferimento al diritto all'educazione; l'art. 27 in materia di standard di vita adeguati; l'art. 26 dedicato al diritto all'assistenza sociale; l'art. 24, diritto alla salute; l'art. 20 a favore dei minori privi di un contesto familiare adeguato; l'art. 14, diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione; l'art. 13, sulla libertà di espressione; l'art. 8-9 sulla preservazione dell'identità e il diritto a non essere separato dai propri genitori; l'art. 7 sul diritto alla registrazione alla nascita, al nome e alla nazionalità; l'art. 6 diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo; l'art. 4 sulla natura delle responsabilità degli Stati parte; e l'art. 3 dedicato al principio del superiore interesse del fanciullo.

nazionalità si trova privo di protezione da parte dell'autorità statale.

Dedicando un'attenzione specifica a tale aspetto, il volume mira a fornire una valutazione puntuale dell'articolo 7 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989, tuttavia, non avendo il Comitato ONU sui diritti del fanciullo mai prodotto materiali di analisi specifica sul contenuto dell'articolo, l'autrice propone un commento all'art. 7 che potremmo definire onnicomprensivo e basato sul confronto con i precetti degli strumenti regionali e internazionali sui diritti umani e delle decisioni di tribunali internazionali (International Court of Justice) o di organismi sovranazionali privi di potere giurisdizionale cogente (Comitati) emanati in materia.

Con tale approccio, si passano in rassegna gli aspetti più salienti degli strumenti internazionali e regionali, identificando quelli che potremmo definire degli standard internazionali in materia di diritto del fanciullo alla registrazione alla nascita, al nome e alla nazionalità. Nel fare tale percorso l'autrice enfatizza gli aspetti connessi all'eliminazione della condizione d'apolidia, in particolare nei confronti dell'infanzia e adolescenza sottolineando che il Comitato ONU sui diritti civili e

politici ha operato negli anni una crescente pressione nei confronti degli Stati confermando quanto l'assenza di una nazionalità rappresenti un problema considerevole per bambini e adolescenti, anche nel caso in cui questi abbiano ricevuto una qualche registrazione nel sistema anagrafico di uno Stato. In altre parole, la registrazione anagrafica non sempre basta ad assicurare il pieno riconoscimento ed esercizio dei diritti da parte del fanciullo e di conseguenza la mancata attribuzione della nazionalità da parte dello Stato in cui a volte lo stesso minore è nato e/o risiede comporta una discriminazione nella fruizione di diversi diritti. In tal senso, anche se non si evince l'obbligo degli Stati a riconoscere la nazionalità ai minori nati nel loro territori, di sicuro vi è l'obbligo a far sì che questi fruiscano pienamente dei diritti e della protezione dello Stato senza subire alcuna discriminazione.

L'articolo 7 della Convenzione ONU riconosce al bambino presente (anche se illegalmente) sul territorio di uno Stato il diritto a essere registrato e, di conseguenza, il riconoscimento di un qualsiasi *status*, ad esempio di residenza temporanea o permanente o comunque tale da consentirli la fruizione dei diritti enucleati nella Convenzione ONU. Obiettivo di questa dispo-

sizione è quello di garantire al minore una soglia minima di protezione dalla quale nessuno Stato dovrebbe prescindere. In tal senso il Comitato ONU sui diritti del fanciullo sottolinea nel suo General Comment n. 7 *Implementing child rights in early childhood* del 2005, che la registrazione rappresenta il primo indispensabile passo per la fruizione e l'esercizio dei diritti del bambino a prescindere dalla sua età e ne sottolinea la rilevanza sin dalla prima infanzia, al fine di consentire a questo lo sviluppo stabile di una propria identità e personalità.

Nel dare attuazione a tutto ciò, agli Stati è rimessa ampia discrezionalità sugli interventi da attuare e nella determinazione delle modalità di acquisizione e perdita della nazionalità a patto che tali azioni avvengano nel pieno rispetto dei principi

internazionali e dedicando una particolare attenzione ai bambini privi di nazionalità. Emerge con chiarezza l'intento di promuovere, anche se implicitamente, il principio dello *jus soli*, e di conseguenza dell'attribuzione della nazionalità sulla base del luogo di nascita o di residenza del minore il quale altrimenti si troverebbe in una condizione di apolidia. Scopo di tale previsione e quello di garantire una protezione più ampia ai minori migranti e di attribuire a questi il pieno rispetto del principio cardine della Convenzione ONU: quello dell'interesse preminente del fanciullo, che in questo caso si sostanzia nel diritto a una protezione adeguata e al più pieno e solido sviluppo della propria identità, passando anche attraverso l'attribuzione di un nome e il riconoscimento della nazionalità.

A Commentary on the United nations Convention on the Rights of the Child : Article 7: The right to birth registration, name and nationality, and the right to know and be cared for by parents / Ineta Ziemele. — Leiden : Martinus Nijhoff publishers, 2007. — 29 p. ; 24 cm. — ISBN 978-90-04-14863-5.

1. Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989, art. 7
2. Diritto alla nazionalità, alla registrazione anagrafica e al nome

articolo



Articoli tratti da *Children & Society*, July 2007, n. 4, vol. 21 sui bambini rifugiati e richiedenti asilo

Alla base dei discorsi e delle pratiche sui diritti dei bambini risiede l'assunto di un loro imprescindibile legame con lo Stato-nazione. Se da un lato lo Stato ha un ruolo centrale nella loro protezione, altrettanto spesso, però, esso può diventare fonte di rischio per il loro benessere. Gli articoli di questo numero della rivista *Children and society* trattano proprio di quelle situazioni in cui lo Stato, per un conflitto interno di interessi, non si fa totalmente garante dei diritti dei bambini, lasciandoli così in una condizione di apolidia sostanziale. In particolare, il tema trattato è quello dei bambini costretti a migrazioni forzate da conflitti armati od oppressioni politiche, declinato in relazione alla loro richiesta d'asilo in un Paese straniero. Analizzeremo più da vicino tre articoli, due nel Regno Unito e uno sulla Norvegia, riguardanti i differenti trattamenti e pratiche di governo nei confronti di bambini accompagnati.

L'articolo di Clotilde Giner parte dalla considerazione di co-

me nel Regno Unito la Convenzione dei rifugiati del 1951 e la Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia vengano sempre più spesso disattese in virtù di un'interpretazione esclusiva del diritto d'asilo. Due delle pietre miliari attorno a cui, secondo l'autrice, si costruisce l'identità inglese contemporanea sono la protezione del bambino, di cui lo Stato deve essere responsabile, e i rifugiati adulti come principali minacce al welfare e alla società inglese. A partire dalla fine degli anni Novanta, con il crollo dell'Unione sovietica, anche la categoria "moralmente intoccabile" del rifugiato politico comincia a sgretolarsi e, con il recente moltiplicarsi dei conflitti internazionali e del numero di richiedenti asilo, il tema inizia a occupare il primo posto nell'agenda politica. Il rifugiato viene però percepito e descritto come una minaccia per la sicurezza nazionale, anche a seguito del collegamento, abilmente guidato, nell'immaginario comune tra asilo politico e terrorismo. La riduzione delle concessioni di asi-

lo politico viene pertanto motivata in nome della sicurezza e del bene pubblico. La vita dei bambini richiedenti asilo si colloca all'interno di questa doppia cornice, da una parte quella restrittiva del diritto d'asilo e dall'altra quella inclusiva delle politiche dell'infanzia, e pertanto i loro diritti rimangono spesso inascoltati e disattesi. L'articolo descrive i passaggi attraverso cui il governo anglosassone arriva ad assimilare lo stato delle famiglie con bambini a quello degli adulti soli, introducendo le stesse misure restrittive come l'esclusione dall'accesso ai servizi, contenuto nella Sezione 9 dell'*Asylum and Immigration Act 2004*, la detenzione di bambini richiedenti asilo all'interno dei centri di detenzione e rimpatrio e il loro rimpatrio. Tali misure sono state contestate dall'opinione pubblica, con l'intervento di differenti associazioni e organizzazioni a favore dei diritti dei bambini, così da attrarre anche l'interesse del Parlamento e riuscire ad affievolirne, con piccoli aggiustamenti legislativi, la portata. Ciò che rimane immutata è comunque la volontà del governo inglese di far prevalere ragioni di sicurezza a quelle di rispetto per i diritti dei bambini, che continuano a

essere trattati come un'appendice silenziosa delle loro famiglie.

Se da un lato gli sviluppi delle politiche e pratiche del governo inglese appena descritti risultano estremamente lesivi dei diritti dei bambini, dall'articolo di Nathan Hughes e Hanne Beirens compare anche un'altra faccia del Regno Unito. Il loro lavoro si concentra infatti sui notevoli interventi, finanziati dal Department for Education and Skills (DfES)¹, per migliorare il sostegno a bambini profughi e richiedenti il diritto d'asilo a partire dal contesto scolastico. L'articolo analizza i risultati di uno studio comparato, condotto all'interno del National Evaluation of the Children's Fund, tra due differenti amministrazioni locali, una metropolitana nel Nord dell'Inghilterra e l'altra in un sobborgo di Londra, su azioni di supporto all'educazione. Da un'accurata analisi dei bisogni e dei servizi già esistenti risulta come i giovani profughi e richiedenti asilo siano un gruppo a rischio di esclusione sociale per problemi di povertà, salute, discriminazione e difficoltà di accedere ai servizi fondamentali. Il DfES, attraverso il Children's Fund (CF), avvia così un progetto che risponde ai bisogni non soddisfatti, at-

¹ Il DfES è stato sostituito il 28 giugno 2007 dal Department for Children, Schools and Families (dcsf).

tivando una serie di provvedimenti preventivi in materia di salute, educazione e criminalità. Si presenta come uno spazio per l'innovazione e la sperimentazione, con nuovi servizi che possano influenzare positivamente e modellare quelli preesistenti e lavorare in sinergia con quanto già predisposto dalle scuole e dalle agenzie statutarie. I contesti in cui i servizi del CF cercano di operare sono fortemente condizionati dalle politiche e dai programmi dispersivi del Regno Unito, descritti nell'articolo di Giner, come nei frequenti casi in cui gruppi di rifugiati vengono fatti insediare in realtà ostili agli stranieri e poco abituate al cambiamento. Come prima misura viene pertanto definito il target dei loro interventi, sostituendo lo status di "rifugiato" o "profugo" con quello più flessibile di "persone appena arrivate", in modo da aggirare le rigidità normative e incontrare più facilmente i bisogni dei bambini. Viste le carenze di alcune competenze negli insegnanti viene previsto l'inserimento in classe di figure supplementari bilingue e la possibilità di offrire, in casi speciali, un intervento terapeutico all'interno del contesto scolastico. Contemporaneamente viene attuato un programma di formazione degli insegnanti per aumentarne la consapevolezza e la capacità di riconoscere le neces-

sità dei bambini, prestando attenzione alla dimensione emotiva dell'apprendimento oltre che alla frequenza e al profitto. Viene curato un canale di comunicazione tra la scuola e la casa in modo da accompagnare il bambino anche al di fuori delle mura scolastiche ma, allo stesso tempo, sensibilizzare i genitori rispetto ai bisogni dei propri figli e sostenerli in tutte quelle pratiche necessarie all'accesso ai servizi che tolgono loro il tempo per la cura. Al di là dei concreti servizi addizionali attivati uno degli obiettivi raggiunti dal Programma è stato quello di coinvolgere e responsabilizzare le scuole nel processo di accoglienza dei nuovi arrivati e di promuovere un approccio di intervento multi-livello e variato. Il progetto contiene una serie di esempi di buone prassi di cui permane il problema della sostenibilità al termine dei finanziamenti, ma anche la consapevolezza che le dimensioni d'intervento appena descritte hanno un impatto positivo sull'esperienza educativa di bambini profughi e richiedenti il diritto d'asilo.

L'articolo di Hilde Lidén e Hilde Rusten analizza l'implementazione della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia fatta in Norvegia in relazione al diritto d'asilo. In particolare si concentra sui dilemmi etici e le sfide insite negli sforzi

di realizzare il diritto dei bambini a esprimere la loro posizione nel processo decisionale, così come previsto nell'art. 12 della Convenzione. Per tradurre tale diritto in pratica i norvegesi hanno introdotto le "conversazioni con il bambino" nelle procedure di concessione dell'asilo politico. La loro partecipazione può infatti essere cruciale per rilevare la situazione di persecuzione e accordarne così la protezione. Tuttavia le più recenti esperienze di implementazioni dicono di come lo strumento delle "conversazioni" abbia assunto la forma di un vuoto rituale sia per l'inesperienza degli operatori del Directorate of Immigration nel delicato uso dell'intervista con i bambini sia per l'ambiguo valore che gli viene assegnato rispetto alla testimonianza dei loro genitori. Basandosi su alcune esperienze danesi, l'articolo offre suggerimenti

su come migliorare la partecipazione dei bambini agendo a un semplice livello procedurale dando, sin dall'avvio delle pratiche, un'assistenza legale alla famiglia. In Norvegia, invece, l'operatore incaricato di ascoltare i genitori è lo stesso che deve sentire anche i bambini e, alla fine, prendere una decisione. La copertura di tutti questi ruoli rende molto difficile per l'operatore la comprensione della finalità e del peso da assegnare alla voce dei bambini anche perché, formalmente, un resoconto del bambino incongruente con quello dei genitori non dovrebbe comunque influenzare la decisione per la concessione d'asilo.

The politics of childhood and asylum in the UK / Clotilde Giner. — Bibliografia: p. 258-260.
In: *Children & Society*. — Vol. 21, n. 4 (July 2007), p. 249-260.

[Bambini e adolescenti : Rifugiati – Diritto di asilo – Regno Unito](#)

Enhancing educational support : towards holistic, responsive and strength-based services for young refugees and asylum-seekers. — Bibliografia: p. 270-272.
In: *Children & Society*. — Vol. 21, n. 4 (July 2007), p. 261-272.

[Bambini e adolescenti : Profughi – Integrazione scolastica e integrazione sociale – Regno Unito](#)

Asylum, participation and the best interests of the child : new lessons from Norway / Hilde Lidén and Hilde Rusten. — Bibliografia: p. 282-283.
In: *Children & Society*. — Vol. 21, n. 4 (July 2007), p. 273-283.

[Bambini e adolescenti : Rifugiati – Diritto di asilo – Norvegia](#)

articolo



Articoli tratti da *Childhood*, November 2007, n. 4, vol. 14 sulla partecipazione, la cittadinanza e i diritti dei bambini

L'insieme di articoli del numero di *Childhood* che qui presentiamo sono accomunati da una specifica attenzione verso ricerche empiriche, svolte a livello internazionale, su temi inerenti all'infanzia con un approccio metodologico *child-centred*. Tale attenzione favorisce, come vedremo più avanti, una visione inusuale dei fenomeni analizzati proprio perché è la prospettiva dei bambini, tradizionalmente lasciata ai margini della ricerca, a essere rappresentata. In particolare, vista l'eterogeneità delle tematiche affrontate, ci concentreremo su alcuni articoli riguardanti questioni centrali anche nel dibattito italiano come la partecipazione, la cittadinanza e i diritti dei bambini.

Nell'intervento di Michael Tholander è l'esperienza di partecipazione, e non partecipazione, alla vita scolastica di alcuni gruppi di studenti danesi tra i 13 e i 15 anni a essere approfondita. Partendo dall'assunto che vivere in una società democratica non significa per gli studenti *praticare concretamente la de-*

mocrazia e che la scuola è uno degli spazi principali per farne pratica, l'autore va alla ricerca di momenti di democrazia partecipata all'interno di un particolare segmento di vita scolastica informale come i gruppi di lavoro autogestiti. L'obiettivo della sua ricerca è sostenuto attraverso l'utilizzo di un metodo quale "l'analisi conversazionale" che si discosta da quelli con cui normalmente il tema viene indagato, questionari e *survey*, perché volto a comprendere la dimensione processuale della vita democratica vissuta più che a misurare astrattamente il livello di partecipazione raggiunto dagli studenti o le "condizioni di democrazia" presenti in una scuola. La tesi, confermata anche dai risultati, è infatti che la democrazia sia un processo interattivo, che nasce dal confronto dei partecipanti, e non qualcosa di esterno o superiore a essi che si può valutare a prescindere dalla pratica. La ricerca si differenzia, inoltre, da altre indagini fatte in questo ambito poiché si concentra sulle interazioni tra pari, stu-

dente-studente, e non, come avviene tradizionalmente, su quelle tra studente e insegnante. Dall'analisi delle conversazioni di gruppo risulta come gli studenti possiedano non solo il *sens*o della democrazia ma anche le competenze per usare strategicamente gli argomenti democratici allo scopo di raggiungere i propri obiettivi. Allo stesso tempo però sembra emergere come il rispetto delle più moderne regole democratiche non sempre conduca a un buon risultato scolastico. Per Tholander, in una prospettiva volta a comprendere come la democrazia si realizza e viene adoperata in situazioni pratiche, tale incongruenza è un dato poco rilevante, da ricondurre all'interno del *frame* interpretativo della complessità che normalmente caratterizza le relazioni tra individui. Da qui l'invito dell'autore ad abbandonare studi sulla partecipazione basati su ideali astratti e statici di democrazia e ad aprirli il più possibile anche a dinamiche che comprendano lo scontro, la negoziazione e le emozioni.

Verso la stessa direzione sembra orientarsi anche l'articolo di Madeleine Leonard che, similmente, si muove all'interno del contesto educativo scolastico per ragionare del concetto di cittadinanza in un Paese politicamente delicato come l'Irlanda del Nord. Lo studio si focalizza

sui programmi ministeriali di educazione alla cittadinanza nelle scuole e rivela come in società attraversate da continui conflitti etnici la nozione di cittadinanza prevalente sia quella liberale. Il modo adottato per trattare la diversità etnica o religiosa sembra pertanto essere quello di riferirsi a un concetto di cittadinanza europea, o ai diritti universali, per evitare di affrontare temi più vicini come quello del conflitto o del separatismo. Da molte ricerche condotte in Irlanda risulta come temi così delicati non vengano trattati a scuola, nonostante gli studenti abbiano il desiderio, e spesso il bisogno, di parlarne. Il rischio intravisto è che in società dall'equilibrio così precario come l'Irlanda del Nord la cittadinanza europea e globale sia articolata a spese di quella locale. L'autrice riconosce pertanto un'importanza fondamentale ai progetti di educazione alla cittadinanza nelle scuole a patto che si rivelino degli spazi di confronto, e anche di scontro, di differenti visioni sulle differenze locali. Sembra invece che proprio in realtà così a rischio e più bisognose di una partecipazione attiva degli studenti, l'inesperienza degli insegnanti a gestire situazioni di tensione porti a escludere il confronto per il mantenimento dell'autorità e del controllo. La violenza, la

paura e la conflittualità tra le differenti comunità religiose appartengono alla quotidianità dei bambini, pertanto nascondere tali divergenze dentro un più ampio contenitore come la cittadinanza europea o il perseguimento di diritti universali rischia solo di soffocare esigenze che necessitano di essere espresse. Per fare questo i bambini non devono essere solo incorporati nei diversi stadi di implementazione del progetto ma le loro percezioni ed esperienze devono essere ascoltate e precedere la sua stessa implementazione. Inoltre, perché l'educazione alla cittadinanza si realizzi, bisogna che i suoi contenuti siano radicati nello scenario sociale, economico e politico del Paese in cui si realizza e che, come suggerito da Antony Giddens, tali progetti educativi vengano accompagnati da riforme strutturali a più ampio raggio.

Il difficile dialogo esistente tra locale e globale è affrontato anche nell'articolo di Sarah C. White a partire da una ricerca condotta in Bangladesh sui diritti dei bambini. L'autrice mette a confronto la cultura universale e politica sostenuta dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia con quella locale e particolaristica di un istituto informale di tutela dei bambini, "guardianship", appartenente alla società bengalese.

In un tale scenario la vita dei bambini viene rispettivamente rappresentata in negativo, come deprivata e violata, o in positivo, come protetta e adorata, a seconda della prospettiva, esterna o interna, da cui è osservata.

Per la complicità delle agenzie internazionali per lo sviluppo, come di certe retoriche appartenenti al mondo accademico, l'immagine dell'infanzia bengalese dominante è quella più negativa e pertanto maggiormente bisognosa dell'applicazione della Convenzione. L'autrice, lungi dal negare la presenza di bambini sfruttati e continuamente violati, suggerisce di uscire da una visione dualistica dei problemi per abbracciarne una che riconosca la complessità della società e la varietà di significati racchiusi dentro l'espressione "diritti dei bambini". Le ricadute di termini che a livello globale hanno un significato certo e univoco rischiano in quello locale di essere compresi e rimanere inefficaci. Da qui il suggerimento di adottare un approccio *multilinguistico* che miri a raggiungere gli obiettivi di benessere e i diritti ricompresi nella Convenzione internazionale attraverso il *medium* valoriale della cultura locale della *guardianship*. L'esempio di come la comprensione di questi due mondi possa offrire una ricchezza di strumenti operativi è dato

dal racconto riportato di un'attività di una ONG. Trovandosi a spiegare a un imprenditore che usare un bambino per lavorare nella propria fabbrica significasse sfruttarlo, racconta che solo richiamandolo al suo ruolo di *guardianship* ed evocando la protezione e la cura che tale istituto

prevede per i bambini, fosse riuscito a ottenere ascolto.

La stessa attenzione al contesto sociale, politico e culturale è auspicata dall'autrice da parte di chiunque si muova, a livello accademico, giuridico o operativo, per la comprensione e l'applicazione dei diritti dei bambini.

Students' participation and non-participation as a situated accomplishment / Michael Tholander. — Bibliografia: p. 465-466.
In: *Childhood*. — Vol. 14, n. 4 (nov. 2007), p. 449-466.

Vita scolastica - Partecipazione degli studenti - Svezia

Children's citizenship education in politically sensitive societies / Madeleine Leonard. — Bibliografia: p. 501-503.
In: *Childhood*. — Vol. 14, n. 4 (nov. 2007), p. 487-503.

Scuole - Alunni e studenti - Educazione alla legalità - Irlanda del nord

Children's rights and the imagination of community in Bangladesh / Sarah C. White. - Bibliografia: p. 519-520.
In: *Childhood*. — Vol. 14, n. 4 (nov. 2007), p. 505-520.

Diritti dei bambini - Bangladesh

Altre proposte di lettura

I 30 Famiglie

Convivenze all'italiana : motivazioni, caratteristiche e vita quotidiana delle coppie di fatto / Francesco Belletti, Pietro Boffi, Antonella Pennati ; ricerca a cura del CISF Centro internazionale studi famiglia. - Milano : Paoline, c2007. - 167 p. ; 21 cm. - (La famiglia. Ricerche ; 51). - Bibliografia: p. 159-162. - ISBN 9788831532686.

Famiglie di fatto - Italia

I 35 Relazioni familiari

La figura del padre. - Contiene: La figura del padre tra ruolo sociale e ruolo affettivo / di Silvia Bonino. Lo spazio dei padri nelle famiglie italiane / di Guido Maggioni. Il segno del padre nella vita dei giovani e della società / di Paolo Ferliga. La paternità / di Simonetta Bisi. Padri e non / di Maria Giovanna Ruo. I genitori del domani / di Giorgio Macario. Parental responsibilities / di Elena Bellisario. In: *Minori giustizia*. - 2007, n. 2, p. 13-70.

Paternità

L'intersoggettività nella famiglia : procedure multimetodo per l'osservazione e la valutazione delle relazioni familiari / a cura di Silvia Mazzoni e Mimma Tafa. - Milano : F. Angeli, c2007. - 346 p. : ill. ; 23 cm. - (Psicologia. Sez. 1, Textbook ; 8). - Bibliografia ed elenco siti web: p. 325-346. - ISBN 9788846486448.

Relazioni familiari - Osservazione

I 38 Genitori - Diritti e doveri

L'intervento del giudice nell'esercizio della potestà dei genitori / Silvia Veronesi ; prefazione di Cesare Rimini. - Milano : Giuffrè, c2008. - XVII, 386 p. ; 24 cm. - (Fatto & diritto. Sezione Civile). - Bibliografia: p. 369-376. - ISBN 881413846X.

Potestà dei genitori - Interventi dei giudici - Italia

I 50 Affidamento

Considerazioni in merito alle linee guida della regione Puglia sull'affidamento familiare. In: *Prospettive assistenziali*. - N. 159 (luglio/sett. 2007), p. 42-45.

Affidamento familiare - Puglia

La genitorialità dell'affidatario. - Contiene: La difficile genitorialità dell'affidatario / di Mirella Deodato. Dove va l'affido, l'affido a lungo termine e altre questioni / di Piercarlo Pazé. In: *Minori giustizia*. - 2007, n. 2, p. 214-239.

Affidamento familiare

I 60 Adozione

Adozione : generare un figlio già nato / a cura di Lia Sanicola. - Siena : Cantagalli, c 2007. - 207 p. ; 21 cm. - (Ritratti di accoglienza ; 2). - Bibliografia: p. 199-201. - ISBN 9788882723446.

Adozione - Aspetti psicologici

L'adozione : tra ragione e sentimento / Michele Augurio. – Pisa : ETS, c 2007. – 126 p. ; 21 cm. – (Genitori si diventa ; 2). – Bibliografia: p. 123-124. – ISBN 9788846718563.

Adozione – Aspetti psicologici

Genitori adottivi e bambini adottati. – Contiene: Esperienze traumatiche infantili e adozione / di Marinella Malacrea. Ente autorizzato, bambino e coppia nel primissimo periodo postadottivo / di Elisabetta Molinari. La modificazione attiva / di Jael Kopciowski Camerini
In: Minori giustizia. – 2007, n. 2, p. 185-213.

1. Bambini maltrattati – Adozione
2. Genitori adottivi – Formazione

217 Emozioni e sentimenti

L'alfabeto delle emozioni : giochi e strumenti per l'alfabetizzazione emotiva / Carmela Lo Presti. – Molfetta : La meridiana, c2007. – 102 p. ; 25 cm + 103 schede didattiche. – (Partenze... per educare alla pace). – Bibliografia. – ISBN 9788861530324.

Bambini – Educazione affettiva

240 Psicologia dello sviluppo

Nei gruppi conosciamo noi stessi : le funzioni dei gruppi adolescenziali / Anna Rita Graziani, Monica Rubini, Augusto Palmonari. – Bibliografia: p. 41.
In: Età evolutiva. – N. 88, (ott. 2007), p. 31-41.

Adolescenti – Sviluppo psicologico – Ruolo dei gruppi

254 Comportamento interpersonale

Strategie antibullismo / Daniele Fedeli. – Firenze : Giunti, 2007. – 115 p. ; 20 cm. – (Cambiare in positivo). – Bibliografia ed elenco siti web: p. 115. – ISBN 9788809054752.

Bullismo – Prevenzione

Emergenza bullismo : manuale di sopravvivenza per i genitori e gli educatori / Erica Valsecchi. – Milano : Ancora, c 2007. – 134 p., 26 p. ; 21 cm. – Testa coda. – ISBN 9788851404802.

Bullismo – Prevenzione

270 Psicologia applicata

Ascoltare, conversare, orientare : numero monografico sul counselling sistemico. – Bibliografia.
In: Connessioni. – N. 19 (sett. 2007), p. 3-246.

Counseling

Il colloquio di counseling : tecniche di intervento nella relazione di aiuto / Vincenzo Calvo. – Bologna : Il mulino, c 2007. – 221 p. ; 22 cm. – (Aggiornamenti. Aspetti della psicologia). – Bibliografia: p. 215-221. – ISBN 9788815120458.

Counseling

301 Ricerca sociale

Cos'è la valutazione : un'introduzione ai concetti, le parole chiave e i problemi metodologici / Claudio Bezzi. – Milano : F. Angeli, c2007. – 121 p. ; 23 cm. – (Politiche e servizi sociali. Sez. 1 ; 1). – Bibliografia. – ISBN 9788846488398.

Valutazione

330 Processi sociali

Un'altra musica... : riflessioni sull'intercultura. In: Pedagogika.it. – A. 11, n. 6 (nov./dic. 2007), p. 6-28. – Contiene: Dialogo interculturale / Lorenzo Luatti. Altrove / Paolo Pessina. La scuola che cambia / Adele Costa. Bambini senza confini / Marta Franchi. Le parole per dirlo / Laura Coci. Il terzo occhio di Ulisse / Dario Costantino.

1. Multiculturalismo
2. Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica

Dialogo interculturale, diritti umani e cittadinanza plurale / a cura di Marco Mascia. – Venezia : Marsilio, 2007. – 229 p. ; 22 cm. – (Ricerche). – Bibliografia. – ISBN 9788831793452.

[Multiculturalismo](#)

347 Bambini e adolescenti – Devianza

La “nuova” devianza minorile / intervista di Giuseppe Rulli a Francesco Paolo Occhiogrosso. In: Professione pedagoga. – 2007, 2, p. 15-19.

[Bambini e adolescenti – Devianza](#)

355 Violenza nelle famiglie

Intorno all'abuso : il maltrattamento familiare fra terapia e controllo / Juan Luis Linares ; prefazione di Luigi Cancrini. – Roma : Armando, c2007. – 222 p. ; 24 cm. – (Famiglie: psicoterapia e dintorni). – Bibliografia: p. 217-222. – ISBN 9788860811981.

[Violenza intrafamiliare](#)

357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti

Un doppio inganno : l'abuso intrafamiliare / Giuseppe Orfanelli, Valeria Orfanelli. – Milano : F. Angeli, c 2007. – 96 p. ; 23 cm. – (Psicologia. Saggi e studi ; 308). – Bibliografia: p. 93-96. – ISBN 9788846490872.

[Violenza sessuale intrafamiliare](#)

402 Diritto di famiglia

La responsabilità nelle relazioni familiari. In: Lessico di diritto di famiglia. – N. 3 (sett. 2007), p. 5-94.

[Famiglie – Responsabilità civile](#)

403 Diritto minorile

In ricordo di Alfredo Carlo Moro. – La fiducia nelle famiglie / Elda Fiorentino Busnelli. Una

nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza / Luigi Fadiga. Cristiano militante / Giuseppe Pasini. Giudice per i minorenni / Maria Rita Verardo. Un profeta per l'infanzia / Mariapia Garavaglia. Un rigoroso itinerario intellettuale / Giuseppe La Greca. Ricordo di un amico / Franco Bile. Mite e saggio, ma capace di severità / Silvio Benvenuto. Dalla parte dei bambini / Renata De Benedetti Gaddini. Il realismo giuridico / Nicolò Lipari. A servizio degli altri / Romolo Pietrobelli. Il “Presidente” / Riccardo Poli. Un impegno commovente / Livia Turco. Messaggi da portare con noi / Giovanni Nervo. In: Studi Zancan. – A. 8, n. 4 (luglio/ag. 2007), p. 199-241.

[Diritto minorile – Ruolo di Moro, Alfredo Carlo](#)

404 Bambini e adolescenti – Diritti

Convenzione sui diritti dell'infanzia. – Milano : Modern publishing house, c2007. – 140 p. : ill. ; 17 cm. – ISBN 8849304986.

1. Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989 – Testi
2. Diritti dei bambini

405 Tutela del minore

Minori, famiglie, tribunale : verifiche, sostegni e interventi sulle famiglie in difficoltà nell'attività del tribunale per i minorenni / a cura di Roberto Ianniello e Luca Mari. – Milano : Giuffrè, 2007. – XVII, 466 p. ; 23 cm. – (Psicologia e diritto ; 4). – Bibliografia. – ISBN 8814135614.

1. Famiglie difficili – Sostegno da parte dei tribunali per i minorenni – Italia
2. Bambini e adolescenti svantaggiati – Tutela da parte dei tribunali per i minorenni – Italia

490 Giustizia penale minorile

Counseling e giustizia minorile nelle società miste / Massimo Martelli. In: Professione pedagoga. – 2006, 2, p. 55-69.

[Counseling e mediazione penale minorile](#)

550 Vita politica – Partecipazione dei bambini e adolescenti

Stile di vita e partecipazione sociale giovanile : il circolo virtuoso teoria-ricerca-teoria / Maria Paola Faggiano. – Milano : F. Angeli, c 2007. – 127 p. ; 23 cm + 1 CD-ROM. – (Il riccio e la volpe ; 12). – Bibliografia: p. 115-127. – ISBN 9788846488541.

Ricerca sociale – Temi specifici : Giovani – Partecipazione

612 Educazione familiare

Genitori : la sfida educativa / Giuseppe Belotti, Salvatore Palazzo. – Leumann : ELLEDICI, c2007. – 235 p. : ill. ; 21 cm. – Bibliografia: p. 221-232. – ISBN 9788801039238.

Figli – Educazione da parte dei genitori

615 Educazione interculturale

Indagine esplorativa sugli interventi interculturali negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia della città di Torino / Rinaldo Orsolani. In: *Infanzia*. – A. 34, n. 9/10 (sett./ott. 2007), p. 403-409.

1. Asili nido – Bambini piccoli – Educazione interculturale – Torino
2. Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Educazione interculturale – Torino

Se la scuola incontra il mondo : esperienze, modelli e materiali per l'educazione interculturale / a cura di Vinicio Ongini. – Campi Bisenzio : Idest, c2007. – 319 p. ; 24 cm. – In testa al front.: Comune di Firenze. Assessorato alla pubblica istruzione. – ISBN 88-87078-37-8.

Scuole – Alunni e studenti – Educazione interculturale

620 Istruzione

L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità : trent'anni di inclusione nella scuola italiana / Andrea Canevaro (a cura di) ; scritti di Serenella Besio, Fabio Bocci, Mariateresa Cairo ... [et al.] . – Gardolo : Erickson, c2007. – 490 p. : ill. ; 25 cm. – (Guide per l'educazione speciale). – Bibliografia. – ISBN 9788861371637.

Alunni e studenti disabili – Integrazione scolastica

Uno sguardo sull'educazione : gli indicatori OCSE 2006 / OCSE. – [Roma] : Armando, c2006. – 451 p. ; 27 cm. – (I libri dell'OCSE). – Bibliografia: p. 445-446. – ISBN 9788860812612.

Istruzione scolastica – Qualità – Valutazione

684 Servizi educativi per la prima infanzia

L'educazione familiare negli asili nido italiani / Enzo Catarsi. In: *Ricerche pedagogiche*. – A. 41, n. 164-165 (luglio/dic. 2007), p. 53-58.

Asili nido – Bambini piccoli – Genitori – Educazione familiare da parte degli educatori della prima infanzia

Un nido per amico : come educatori e genitori possono aiutare i bambini a diventare se stessi / Grazia Honegger Fresco. – Molfetta : La Meridiana, c2007. – 103 p. ; 25 cm. – (Partenze... per educare alla pace). Bibliografia: p. 102-103. – ISBN 9788861530287.

Asili nido

Percorsi formativi al nido: la qualità come cambiamento / a cura di Luca Chicco. – Azzano San Paolo : Junior, 2007. – 172 p. : ill. ; 21 cm. – Bibliografia. – ISBN 9788884343593.

Asili nido – Educatori della prima infanzia – Formazione in servizio – Friuli-Venezia Giulia

728 Handicap

Educare alla genitorialità : un percorso formativo per la famiglia fra strategie educative e testimonianze / Andrea Mannucci, Luana Collacchioni. – Tirrenia : Edizioni Del Cerro, 2007. – 297 p. ; 24 cm. – Bibliografia: p. 202-211. – ISBN 9788882162818.

[Figli disabili – Genitori – Sostegno](#)

742 Gravidanza

Benvenuto, Giovanni : lettere a un bambino che sta per nascere / María Novo, Francesco Tonucci ; traduzione di Francesca Saltarelli. – Roma : Laterza, 2007. – XXII, 153 p. : ill ; 21 cm. – (I Robinson. Letture). – Trad. di: Bienvenido, Juan. – ISBN 9788842084235.

[Gravidanza](#)

762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

Difficoltà e disturbi dell'apprendimento / a cura di Cesare Cornoldi. – Bologna : Il mulino, c 2007. – 337 p. ; 24 cm. – (Strumenti. Psicologia). – Bibliografia: p. 297-329. – ISBN 9788815119629.

[Disturbi dell'apprendimento](#)

801 Attività sociali

La responsabilità nel lavoro sociale : riflessioni sul senso e sul significato del lavoro con bambini ed adolescenti / a cura di Lucio Strumendo ; contributi di Massimo Cacciari, Italo De Sandre e Cesare Mirabelli. – Mestre : Ufficio di protezione e pubblica tutela dei minori, 2007. – 39 p. ; 21 cm. – In testa al front.: Regione del Veneto, Ufficio protezione e pubblica tutela dei minori ; Università degli studi di Padova, Centro interdipartimentale di

ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli. – ISBN 888811713X.

[Bambini e adolescenti – Tutela da parte degli operatori sociali](#)

803 Politiche sociali

Comunità in sviluppo : potenzialità, limiti e sfide dello sviluppo di comunità / Elvio Raffaello Martini. – Bibliografia: p.28.

In: Animazione sociale. – A. 37, 2. ser., n. 216 = 10 (ott. 2007), p. 19-28.

[Comunità locali – Ruolo del lavoro di gruppo](#)

Lavorare insieme nei processi di sviluppo locale : dimensioni critiche del lavorare insieme tra gruppi e organizzazioni / Claudia Galetto.

In: Animazione sociale. – A. 37, 2. ser., n. 216 = 10 (ott. 2007), p. 70-76.

[Comunità locali – Ruolo del lavoro di gruppo](#)

810 Servizi sociali

La costruzione sociale della fiducia : elementi per una teoria della fiducia nei servizi / Roberta Rao. – Napoli : Liguori ; 2007. – XI, 85 p. ; 24 cm. – (Teorie & oggetti delle scienze sociali ; 22). – Bibliografia: p. 73-85. – ISBN 9788820741136.

[Servizi sociali – Atteggiamenti degli utenti](#)

956 Lettura

I bambini leggono l'ospedale, l'ospedale legge i bambini / di Anna Sarfatti. – Bibliografia: p. 59. In: LG argomenti. – A. 43, n. 1 (genn./mar. 2007), p. 55-59.

[Bambini ospedalizzati – Lettura – Promozione](#)

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

- 100 Infanzia, adolescenza. Famiglie**
 125 Giovani
 130 Famiglie
 135 Relazioni familiari
 138 Genitori – Diritti e doveri
 142 Bambini e adolescenti – Allontanamento dalle famiglie
 150 Affidamento familiare
 160 Adozione
- 200 Psicologia**
 217 Emozioni e sentimenti
 218 Disagio
 240 Psicologia dello sviluppo
 254 Comportamento interpersonale
 270 Psicologia applicata
- 300 Società. Ambiente**
 301 Ricerca sociale
 314 Immigrazione
 330 Processi sociali
 347 Bambini e adolescenti - Devianza
 355 Violenza nelle famiglie
 357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
 372 Condizioni economiche
 377 Lavoro minorile
- 400 Diritto**
 402 Diritto di famiglia
 403 Diritto minorile
 404 Diritti dei bambini
 405 Tutela del minore
 490 Giustizia penale minorile
- 500 Amministrazioni pubbliche**
 550 Vita politica – Partecipazione dei bambini e degli adolescenti
- 600 Educazione, istruzione. Servizi educativi**
 612 Educazione familiare
 615 Educazione interculturale
 620 Istruzione scolastica
 684 Servizi educativi per la prima infanzia
- 700 Salute**
 728 Disabilità
 734 Alcolici - Consumo
 742 Gravidanza
 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici
- 800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari**
 801 Attività sociali
 803 Politiche sociali
 808 Terzo settore
 810 Servizi sociali
 820 Servizi residenziali per minori
 830 Servizi sociosanitari
 834 Consultori per gli adolescenti e i giovani
 850 Servizi sanitari
 860 Ospedali pediatrici
- 900 Cultura, storia, religione**
 912 Biblioteche
 956 Lettura

Indice generale

- 3 Premessa
- 5 Percorso tematico
- 7 *Percorso di lettura*
- 47 *Percorso filmografico*
- 55 Segnalazioni bibliografiche
- 157 *Focus internazionale*
- 169 Altre proposte di lettura
- 174 Elenco delle voci di classificazione

*Finito di stampare nel mese di ottobre 2008
presso la Litografia IP, Firenze*